

R.D. 18-6-1931 n. 773

Approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Pubblicato nella Gazz. Uff. 26 giugno 1931, n. 146.

Vittorio Emanuele III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia

Visto il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 6 novembre 1926, n. 1848, e le successive modificazioni;

Visto l'*art. 6 del regio decreto-legge 14 aprile 1927, n. 593*, convertito nella *legge 22 gennaio 1928, n. 290*, che autorizza il Governo del Re a coordinare le disposizioni del suddetto testo unico con i nuovi codici penale e di procedura penale e ad emanare un nuovo testo unico delle leggi di pubblica sicurezza;

Visto l'*art. 1 della legge 24 dicembre 1925, n. 2260*, con cui il Governo del Re è pure autorizzato a coordinare le disposizioni del nuovo codice penale e di procedura penale con quelle relative alla medesima materia contenute in altre leggi e a modificare, sempre a scopo di coordinamento, altre leggi dello Stato;

Visti i codici penale e di procedura penale, approvati con *R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398* e *R.D. 19 ottobre 1930, n. 1399*;

Visto l'*art. 3, n. 1, della legge 31 gennaio 1926, n. 100*;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'interno, di concerto col Nostro Ministro Segretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. - È approvato l'unito testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, visto, d'ordine nostro, dal Ministro proponente e che avrà esecuzione dal 1° luglio 1931.

TITOLO I

Dei provvedimenti di polizia e della loro esecuzione

Capo I - Delle attribuzioni dell'autorità di pubblica sicurezza e dei provvedimenti d'urgenza o per grave necessità pubblica ⁽⁶⁾

1. (art. 1 T.U. 1926; *art. 1 R.D.L. 14 aprile 1927, n. 593*). - L'autorità di pubblica sicurezza veglia al mantenimento dell'ordine pubblico, alla sicurezza dei cittadini, alla loro incolumità e alla tutela della proprietà; cura l'osservanza delle leggi e dei regolamenti generali e speciali dello Stato, delle province e dei comuni, nonché delle ordinanze delle autorità; presta soccorso nel caso di pubblici e privati infortuni.

Per mezzo dei suoi ufficiali, ed a richiesta delle parti, provvede alla bonaria composizione dei dissidi privati.

L'autorità di pubblica sicurezza è provinciale e locale.

Le attribuzioni dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza sono esercitate dal Prefetto e dal Questore; quelle dell'autorità locale dal capo dell'ufficio di pubblica sicurezza del luogo o, in mancanza, dal Podestà ⁽⁷⁾.

(6) Vedi, anche, artt. 1-7 del Regolamento per l'esecuzione del T.U. qui riportato, approvato con *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*.

(7) Ora, Sindaco, per effetto del *R.D.L. 4 aprile 1944, n. 111* e del *D.P.R. 5 aprile 1951, n. 203*, contenenti norme per l'amministrazione, la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali.

2. (art. 2 T.U. 1926). - Il Prefetto, nel caso di urgenza o per grave necessità pubblica, ha facoltà di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica.

Contro i provvedimenti del Prefetto chi vi ha interesse può presentare ricorso al Ministro per l'interno ⁽⁸⁾.

(8) La Corte Costituzionale, con sentenza 23 maggio 1961, n. 26, pubblicata nella Gazz. Uff. 3 giugno 1961, n. 135, edizione speciale, ha così deciso:

«Pronunziando sopra i quattro procedimenti riuniti di cui in epigrafe, dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con *regio decreto 18 giugno 1931, n. 773*, nei sensi e nei limiti indicati nella motivazione».

I limiti indicati nella motivazione entro i quali la disposizione legislativa in esame è stata dichiarata illegittima, sono quelli nei quali essa attribuisce ai Prefetti il potere di emettere ordinanze senza il rispetto dei principi dell'ordinamento giuridico, in riferimento agli artt. 1, secondo comma, 70, 76, 77 e 138 della costituzione, senza, in altre parole, provvedere ad indicare i criteri idonei e delimitare la discrezionalità dell'organo a cui il potere è stato attribuito.

3. Il sindaco è tenuto a rilasciare alle persone di età superiore agli anni quindici aventi nel Comune la loro residenza o la loro dimora, quando ne facciano richiesta, una carta di identità conforme al modello stabilito dal Ministero dell'interno ⁽⁹⁾.

La carta di identità ha durata di dieci anni e deve essere munita della fotografia della persona a cui si riferisce. Le carte di identità rilasciate a partire dal 1° gennaio 2010 devono essere munite della fotografia e delle impronte digitali della persona a cui si riferiscono ⁽¹⁰⁾.

La carta d'identità è titolo valido per l'espatrio anche per motivi di lavoro negli Stati membri dell'Unione europea e in quelli con i quali vigono, comunque, particolari accordi internazionali ⁽¹¹⁾.

A decorrere dal 1° gennaio 1999 sulla carta di identità deve essere indicata la data di scadenza ⁽¹²⁾.

(9) Con *D.M. 2 settembre 1957*, pubblicato nella Gazz. Uff. 8 novembre 1957, n. 275, è stato istituito un nuovo modello della carta d'identità il quale, fra l'altro, si diversifica da quello precedentemente in vigore in quanto, in conformità della risoluzione adottata dal consiglio O.E.C.E. in data 16 aprile 1957, ha la quarta facciata riservata all'autorizzazione, concessa dalla Questura, di potersi servire delle facilitazioni per il passaggio di frontiera senza passaporto, per gli Stati con i quali esistano accordi al riguardo. Vedi, anche, artt. 288-294, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*.

(10) Comma così modificato dall'art. 31, comma 1, D.L. 25 giugno 2008, n. 112, come modificato dalla relativa legge di conversione. Vedi, anche, il comma 2 del suddetto articolo.

(11) Articolo così sostituito dall'articolo unico, L. 18 febbraio 1963, n. 224, (Gazz. Uff. 18 marzo 1963, n. 75), come modificato dall'art. 10, D.Lgs. 18 gennaio 2002, n. 52 e dall'art. 10, D.P.R. 18 gennaio 2002, n. 54. Il terzo comma di esso era stato di nuovo sostituito dall'art. 10, D.P.R. 30 dicembre 1965, n. 1656, successivamente abrogato dall'art. 15 dei suddetti D.Lgs. n. 52 del 2002 e D.P.R. n. 54 del 2002. Da ultimo l'art. 25, D.Lgs. 6 febbraio 2007, n. 30 ha abrogato i citati D.Lgs. n. 52 del 2002 e D.P.R. n. 54 del 2002.

(12) Comma aggiunto dall'art. 2, L. 15 maggio 1997, n. 127, nel testo integrato dall'art. 2, L. 16 giugno 1998, n. 191.

4. (art. 3 T.U. 1926). - L'autorità di pubblica sicurezza ha facoltà di ordinare che le persone pericolose o sospette e coloro che non sono in grado o si rifiutano di provare la loro identità siano sottoposti a rilievi segnaletici.

Ha facoltà inoltre di ordinare alle persone pericolose o sospette di munirsi, entro un dato termine, della carta di identità e di esibirla ad ogni richiesta degli ufficiali o degli agenti di pubblica sicurezza ⁽¹³⁾.

(13) Vedi, anche, L. 27 dicembre 1956, n. 1423, contenente norme sulla prevenzione nei confronti delle persone pericolose. La Corte Costituzionale, inoltre, con sentenza 22 marzo 1962, n. 30, pubblicata nella Gazz. Uff. 31 marzo 1962, n. 85, edizione speciale, si è così pronunciata:

«Dichiara, in riferimento all'art. 13 della Costituzione, l'illegittimità costituzionale dell'art. 4 della legge di pubblica sicurezza nella parte in cui prevede rilievi segnaletici che comportino ispezioni personali ai sensi della stessa norma costituzionale».

Capo II - Della esecuzione dei provvedimenti di polizia ⁽¹⁴⁾

5. (art. 4 T.U. 1926). - I provvedimenti della autorità di pubblica sicurezza sono eseguiti in via amministrativa indipendentemente dall'esercizio dell'azione penale.

Qualora gli interessati non vi ottemperino sono adottati, previa diffida di tre giorni, salvi i casi di urgenza, i provvedimenti necessari per la esecuzione d'ufficio.

È autorizzato l'impiego della forza pubblica.

La nota delle spese relative è resa esecutiva dal Prefetto ed è rimessa all'esattore, che ne fa la riscossione nelle forme e coi privilegi fiscali stabiliti dalla legge sulla riscossione delle imposte dirette ⁽¹⁵⁾.

(14) Vedi, anche, artt. 8-10, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*.

(15) Vedi, al riguardo, *D.P.R. 29 gennaio 1958, n. 645*, con il quale è stato approvato il vigente testo unico delle leggi sulle imposte dirette.

6. (art. 5 T.U. 1926). - Salvo che la legge disponga altrimenti, contro i provvedimenti dell'autorità di pubblica sicurezza è ammesso il ricorso in via gerarchica nel termine di giorni dieci dalla notizia del provvedimento.

Il ricorso non ha effetto sospensivo.

La legge determina i casi nei quali il provvedimento del Prefetto è definitivo.

Il provvedimento, anche se definitivo, può essere annullato di ufficio dal Ministro per l'interno.

7. (art. 6 T.U. 1926). - Nessun indennizzo è dovuto per i provvedimenti dell'autorità di pubblica sicurezza nell'esercizio delle facoltà ad essa attribuite dalla legge.

Capo III - Delle autorizzazioni di polizia ⁽¹⁶⁾

8. (art. 7 T.U. 1926). - Le autorizzazioni di polizia sono personali: non possono in alcun modo essere trasmesse né dar luogo a rapporti di rappresentanza, salvi i casi espressamente preveduti dalla legge.

Nei casi in cui è consentita la rappresentanza nell'esercizio di una autorizzazione di polizia, il rappresentante deve possedere i requisiti necessari per conseguire l'autorizzazione e ottenere la approvazione dell'autorità di pubblica sicurezza che ha concessa l'autorizzazione.

(16) Vedi, anche, gli artt. 11-18, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*.

9. (art. 8 T.U. 1926). - Oltre le condizioni stabilite dalla legge ⁽¹⁷⁾, chiunque ottenga un'autorizzazione di polizia deve osservare le prescrizioni, che l'autorità di pubblica sicurezza ritenga di imporgli nel pubblico interesse.

(17) Le autorizzazioni di polizia sono anche esse soggette alla tassa di concessione governativa; vedi al riguardo la tabella annessa al *D.P.R. 1° marzo 1961, n. 121*.

10. (art. 9 T.U. 1926). - Le autorizzazioni di polizia possono essere revocate o sospese in qualsiasi momento, nel caso di abuso della persona autorizzata.

11. (art. 10 T.U. 1926). - Salve le condizioni particolari stabilite dalla legge nei singoli casi, le autorizzazioni di polizia debbono essere negate:

1° a chi ha riportato una condanna a pena restrittiva della libertà personale superiore a tre anni per delitto non colposo e non ha ottenuto la riabilitazione;

2° a chi è sottoposto all'ammonizione o a misura di sicurezza personale o è stato dichiarato delinquente abituale, professionale o per tendenza.

Le autorizzazioni di polizia possono essere negate a chi ha riportato condanna per delitti contro la personalità dello Stato o contro l'ordine pubblico, ovvero per delitti contro le persone commessi con violenza, o per furto, rapina, estorsione, sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione, o per violenza o resistenza all'autorità, e a chi non può provare la sua buona condotta ⁽¹⁸⁾.

Le autorizzazioni devono essere revocate quando nella persona autorizzata vengono a mancare, in tutto o in parte, le condizioni alle quali sono subordinate, e possono essere revocate quando sopraggiungono o vengono a risultare circostanze che avrebbero imposto o consentito il diniego della autorizzazione ^{(19) (20)}.

(18) La Corte costituzionale, con [sentenza 2-16 dicembre 1993, n. 440](#) (Gazz. Uff. 22 dicembre 1993, n. 52 - Serie speciale), ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 11, secondo comma, ultima parte, nella parte in cui pone a carico dell'interessato l'onere di provare la sua buona condotta. La stessa sentenza, inoltre, in applicazione dell'[art. 27, L. 11 marzo 1953, n. 87](#), ha dichiarato l'illegittimità costituzionale anche dell'art. 43, secondo comma, dello stesso T.U., nella parte in cui pone il medesimo onere a carico dell'interessato.

(19) La Corte costituzionale, con [ordinanza 13-21 novembre 1997, n. 361](#) (Gazz. Uff. 26 novembre 1997, n. 48, Serie speciale), ha dichiarato la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale degli artt. 11 e 43, sollevata in riferimento agli artt. 2, 3 e 97 della Costituzione.

(20) La Corte costituzionale con [sentenza 10-17 luglio 1995, n. 326](#) (Gazz. Uff. 9 agosto 1995, n. 33, Serie speciale) ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale del combinato disposto degli artt. 11, terzo comma, e 138, primo comma, numero 4, sollevata in riferimento all'art. 3 della Costituzione. Con successiva [sentenza 10-17 dicembre 1997, n. 405](#) (Gazz. Uff. 24 dicembre 1997, n. 52, Serie speciale), la stessa Corte ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale degli artt. 11,

ultimo comma, e 138, primo comma, numero 4, sollevata in riferimento agli artt. 3, 4 e 35 della Costituzione.

12. (art. 11 T.U. 1926). - Le persone che hanno l'obbligo di provvedere all'istruzione elementare dei fanciulli ai termini delle leggi vigenti ⁽²¹⁾, non possono ottenere autorizzazioni di polizia se non dimostrano di avere ottemperato all'obbligo predetto.

Per le persone che sono nate posteriormente al 1885, quando la legge non disponga altrimenti, il rilascio delle autorizzazioni di polizia è sottoposto alla condizione che il richiedente stenda domanda e apponga di suo pugno, in calce alla domanda, la propria firma e le indicazioni del proprio stato e domicilio. Di ciò il pubblico ufficiale farà attestazione.

(21) Vedi, per le persone tenute all'obbligo di provvedere all'istruzione elementare dei fanciulli l'*art. 173, R.D. 5 febbraio 1928, n. 577*.

13. (art. 12 T.U. 1926). - Quando la legge non disponga altrimenti, le autorizzazioni di polizia hanno la durata di un anno, computato secondo il calendario comune, con decorrenza dal giorno del rilascio.

Il giorno della decorrenza non è computato nel termine.

14. (art. 13 T.U. 1926). - Sono autorizzazioni di polizia le licenze, le iscrizioni in appositi registri, le approvazioni, le dichiarazioni di locali di meretricio ⁽²²⁾ e simili atti di polizia.

(22) Conseguentemente all'abolizione della regolamentazione della prostituzione, disposta con *L. 20 febbraio 1958, n. 75* (legge Merlin), tutte le

case di meretricio sono state chiuse e non si fa, pertanto, più luogo ad autorizzazione di polizia relativa a «dichiarazioni di locali di meretricio».

Capo IV - Dell'inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza e delle contravvenzioni

15. (art. 14 T.U. 1926). - Salvo che il fatto costituisca reato, chiunque, invitato dall'autorità di pubblica sicurezza a comparire davanti ad essa, non si presenta nel termine prescritto senza giustificato motivo è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire trecentomila a lire un milione ⁽²³⁾.

L'autorità di pubblica sicurezza può disporre l'accompagnamento, per mezzo della forza pubblica, della persona invitata a comparire e non presentatasi nel termine prescritto.

(23) Comma così sostituito dall'*art. 1, D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480*.

16. (art. 15 T.U. 1926). - Gli ufficiali e gli agenti di pubblica sicurezza hanno facoltà di accedere in qualunque ora nei locali destinati allo esercizio di attività soggette ad autorizzazioni di polizia e di assicurarsi dell'adempimento delle prescrizioni imposte dalla legge, dai regolamenti o dall'autorità.

17. 1. Salvo quanto previsto dall'*art. 17-bis*, le violazioni alle disposizioni di questo testo unico, per le quali non è stabilita una pena od una sanzione amministrativa ovvero non provvede il codice penale, sono punite con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire quattrocentomila.

2. Con le stesse pene sono punite, salvo quanto previsto dall'art. 17-*bis*, le contravvenzioni alle ordinanze emesse, in conformità alle leggi, dai prefetti, questori, ufficiali distaccati di pubblica sicurezza o sindaci ⁽²⁴⁾.

(24) Così sostituito dall'*art. 2, D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480*.

17-bis. 1. Le violazioni alle disposizioni di cui agli articoli 59, 60, 75, 75-*bis*, 76, se il fatto è commesso contro il divieto dell'autorità, 86, 87, 101, 104, 111, 115, 120, comma secondo, limitatamente alle operazioni diverse da quelle indicate nella tabella, 121, 124 e 135, comma quinto, limitatamente alle operazioni diverse da quelle indicate nella tabella, sono soggette alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire un milione a lire sei milioni ⁽²⁵⁾.

2. La stessa sanzione si applica a chiunque, ottenuta una delle autorizzazioni previste negli articoli indicati nel comma 1, viola le disposizioni di cui agli articoli 8 e 9.

3. Le violazioni alle disposizioni di cui agli articoli 76, salvo quanto previsto nel comma 1, 81, 83, 84, 108, 113, quinto comma, 120, salvo quanto previsto nel comma 1, 126, 128, 135, escluso il comma terzo e salvo quanto previsto nel comma 1, e 147 sono soggette alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire trecentomila a lire due milioni ^{(26) (27) (28)}.

(25) Comma così modificato prima dall'*art. 46, D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112*, e poi dall'*art. 8, L. 18 agosto 2000, n. 248*.

(26) Comma così modificato dall'*art. 37, comma 1, L. 23 dicembre 2000, n. 388*.

(27) Articolo aggiunto dall'*art. 3, D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480*.

(28) La Corte costituzionale, con *sentenza 22-29 gennaio 1996, n. 13* (Gazz. Uff. 7 febbraio 1996, n. 6, Serie speciale), ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 17-*bis*, comma 3, nel testo introdotto dall'*art. 3 del D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480*, sollevata in riferimento agli artt. 3 e 41 della Costituzione.

17-ter. 1. Quando è accertata una violazione prevista dall'art. 17-*bis*, commi 1 e 2, e dall'art. 221-*bis* il pubblico ufficiale che vi ha proceduto, fermo restando l'obbligo del rapporto previsto dall'art. 17 della *legge 24 novembre 1981, n. 689*, ne riferisce per iscritto, senza ritardo, all'autorità competente al rilascio dell'autorizzazione o, qualora il fatto non concerna attività soggette ad autorizzazione, al questore.

2. Nei casi in cui è avvenuta la contestazione immediata della violazione, è sufficiente, ai fini del comma 1, la trasmissione del relativo verbale. Copia del verbale o del rapporto è consegnata o notificata all'interessato ⁽²⁹⁾.

3. Entro cinque giorni dalla ricezione della comunicazione del pubblico ufficiale, l'autorità di cui al comma 1 ordina, con provvedimento motivato, la cessazione dell'attività condotta con difetto di autorizzazione ovvero, in caso di violazione delle prescrizioni, la sospensione dell'attività autorizzata per il tempo occorrente ad uniformarsi alle prescrizioni violate e comunque per un periodo non superiore a tre mesi. Fermo restando quanto previsto al comma 4 e salvo che la violazione riguardi prescrizioni a tutela della pubblica incolumità o dell'igiene, l'ordine di sospensione è disposto trascorsi trenta giorni dalla data di violazione. Non si dà comunque luogo all'esecuzione dell'ordine di sospensione qualora l'interessato dimostri di aver sanato le violazioni ovvero di aver avviato le relative procedure amministrative ⁽³⁰⁾.

4. Quando ricorrono le circostanze previste dall'art. 100, la cessazione dell'attività non autorizzata è ordinata immediatamente dal questore.

5. Chiunque non osserva i provvedimenti previsti dai commi 3 e 4, legalmente dati dall'autorità, è punito ai sensi dell'art. 650 del codice penale ⁽³¹⁾.

(29) Periodo aggiunto dall'art. 11, *D.L. 29 marzo 1995, n. 97*.

(30) Comma così sostituito prima dall'art. 11, *D.L. 29 marzo 1995, n. 97* e poi dall'art. 9, *L. 29 marzo 2001, n. 135*.

(31) Aggiunto dall'art. 3, *D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480*.

17-quater. 1. Per le violazioni previste dall'art. 17-*bis* e dall'art. 221-*bis* consistenti nell'inosservanza delle prescrizioni imposte dalla legge o impartite dall'autorità nell'esercizio di attività soggette ad autorizzazione, l'autorità

amministrativa con l'ordinanza-ingiunzione può applicare la sanzione amministrativa accessoria della sospensione dell'attività per un periodo non superiore a tre mesi.

2. La sanzione accessoria è disposta dal giudice penale con la sentenza di condanna nell'ipotesi di connessione obiettiva della violazione amministrativa con un reato di cui all'*art. 24 della legge 24 novembre 1981, n. 689*.

3. Nell'esecuzione della sanzione accessoria, si computa l'eventuale periodo di sospensione eseguita ai sensi dell'*art. 17-ter* ⁽³²⁾.

(32) Aggiunto dall'*art. 3, D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480*.

17-quinquies. 1. Il rapporto relativo alle violazioni previste dagli articoli 17-*bis* e 221-*bis* è presentato al prefetto ⁽³³⁾ ⁽³⁴⁾ ⁽³⁵⁾.

(33) Aggiunto dall'*art. 3, D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480*.

(34) La Corte costituzionale, con sentenza 23 marzo-7 aprile 1995, n. 115 (Gazz. Uff. 12 aprile 1995, n. 15 - Serie speciale), ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del presente art. 17-*quinquies*, introdotto dall'*art. 3, D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480*, nella parte in cui prevede che è presentato al prefetto, anziché all'ufficio regionale competente, il rapporto relativo alle violazioni delle disposizioni di cui agli artt. 84, 111 (limitatamente alle imprese artigiane), 123 e 124, secondo comma, del testo unico menzionato, nonché 180 del regolamento per l'esecuzione del medesimo testo unico, approvato con *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*.

(35) La Corte costituzionale, con sentenza 23 marzo - 7 aprile 1995, n. 115 (Gazz. Uff. 12 aprile 1995, n. 15, serie speciale), ha, fra l'altro, dichiarato non fondata ogni altra questione di legittimità costituzionale dell'art. 17-*quinquies*, diversa da quella decisa con questa stessa sentenza (vedi nota 10/b), sollevata in riferimento agli artt. 76, 117 e 118 della Costituzione.

17-sexies. 1. Per le violazioni previste dagli articoli 17-*bis* e 221-*bis* è esclusa la confisca di beni immobili e si applicano le disposizioni di cui all'*art. 20, commi terzo, quarto e quinto, della legge 24 novembre 1981, n. 689* ⁽³⁶⁾.

(36) Aggiunto dall'*art. 3, D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480*.

TITOLO II

Disposizioni relative all'ordine pubblico e alla incolumità pubblica

Capo I - Delle riunioni pubbliche e degli assembramenti in luoghi pubblici ⁽³⁷⁾

18. (art. 17 T.U. 1926). - I promotori di una riunione in luogo pubblico o aperto al pubblico devono darne avviso, almeno tre giorni prima, al Questore.

È considerata pubblica anche una riunione, che, sebbene indetta in forma privata, tuttavia per il luogo in cui sarà tenuta, o per il numero delle persone che dovranno intervenirvi, o per lo scopo o l'oggetto di essa, ha carattere di riunione non privata ⁽³⁸⁾.

I contravventori sono puniti con l'arresto fino a sei mesi e con l'ammenda da lire 200.000 a 800.000 ⁽³⁹⁾. Con le stesse pene sono puniti coloro che nelle riunioni predette prendono la parola ^{(40) (41)}.

Il Questore, nel caso di omesso avviso ovvero per ragioni di ordine pubblico, di moralità o di sanità pubblica, può impedire che la riunione abbia luogo e può, per le stesse ragioni, prescrivere modalità di tempo e di luogo alla riunione.

I contravventori al divieto o alle prescrizioni dell'autorità sono puniti con l'arresto fino a un anno e con l'ammenda da lire 400.000 a 800.000 ⁽⁴²⁾. Con le stesse pene sono puniti coloro che nelle predette riunioni prendono la parola.

Non è punibile chi, prima dell'ingiunzione dell'autorità o per obbedire ad essa, si ritira dalla riunione.

Le disposizioni di questo articolo non si applicano alle riunioni elettorali.

(37) Vedi, anche, gli artt. 19-28, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*, nonché il R.D. 6 agosto 1926, n. 1486, sulle pubbliche manifestazioni culturali, benefiche, sportive e celebrative ed il R.D. 17 ottobre 1935, n. 2082, sui congressi nazionali ed internazionali e sulle manifestazioni artistiche, scientifiche, benefiche e sportive.

(38) La Corte costituzionale con [sentenza 31 marzo 1958, n. 27](#) (Gazz. Uff. 12 aprile 1958, n. 89), ha così deciso:

«Dichiara la illegittimità costituzionale delle norme contenute nell'art. 18 del T.U. delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con [R.D. 18 giugno 1931, n. 773](#), nella parte relativa alle riunioni non tenute in luogo pubblico, in riferimento all'art. 17 della Costituzione».

(39) La misura dell'ammenda è stata così elevata dall'[art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603](#), nonché dall'[art. 113, primo comma, L. 24 novembre 1981, n. 689](#). La sanzione è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'[art. 32, secondo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689](#).

(40) Con [sentenza n. 90 del 3-10 giugno 1970](#) (Gazz. Uff. 17 giugno 1970, n. 150) la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del presente comma nella parte in cui non limita la previsione punitiva a coloro che prendono la parola essendo a conoscenza dell'omissione di preavviso previsto dal primo comma.

(41) Con altra [sentenza n. 11 del 4-10 maggio 1979](#) (Gazz. Uff. 16 maggio 1979, n. 133), la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 18, comma terzo, secondo periodo, nella parte in cui prevede la incriminazione contravvenzionale di coloro che prendono la parola in riunione in luogo pubblico essendo a conoscenza della omissione di preavviso previsto nel primo comma.

(42) La misura dell'ammenda è stata così elevata dall'[art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603](#), nonché dall'[art. 113, primo comma, L. 24 novembre 1981, n. 689](#). La sanzione è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'[art. 32, secondo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689](#).

19. [(art. 18 T.U.). - È vietato di portare armi nelle riunioni pubbliche anche alle persone munite di licenza.

Salva l'applicazione delle pene stabilite dal codice penale per il porto abusivo d'armi, i trasgressori sono puniti con l'arresto da dieci giorni a tre mesi e con l'ammenda di lire 20.000 a 200.000 ⁽⁴³⁾.

Le armi sono confiscate] ⁽⁴⁴⁾.

(43) La misura dell'ammenda è stata così elevata dall'[art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603](#), nonché dall'[art. 113, primo comma, L. 24 novembre 1981, n. 689](#). La

sanzione è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'*art. 32, secondo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689.*

(44) Articolo abrogato dall'*art. 4, L. 18 aprile 1975, n. 110.*

20. (art. 19 T.U. 1926). - Quando, in occasione di riunioni o di assembramenti in luogo pubblico o aperto al pubblico, avvengono manifestazioni o grida sediziose o lesive del prestigio dell'autorità, o che comunque possono mettere in pericolo l'ordine pubblico o la sicurezza dei cittadini, ovvero quando nelle riunioni o negli assembramenti predetti sono commessi delitti, le riunioni e gli assembramenti possono essere disciolti.

21. (art. 20 T.U. 1926). - È sempre considerata manifestazione sediziosa l'esposizione di bandiere o emblemi, che sono simbolo di sovversione sociale o di rivolta o di vilipendio verso lo Stato, il governo o le autorità.

È manifestazione sediziosa anche la esposizione di distintivi di associazioni faziose.

22. (art. 21 T.U. 1926). - Quando, nei casi preveduti dagli articoli precedenti, occorre disciogliere una riunione pubblica od un assembramento in luogo pubblico o aperto al pubblico, le persone riunite od assembrate sono invitate a disciogliersi dagli ufficiali di pubblica sicurezza o, in loro assenza, dagli ufficiali o dai sottufficiali dei carabinieri reali.

23. (art. 22 T.U. 1926). - Qualora l'invito rimanga senza effetto, è ordinato il discioglimento con tre distinte formali intimazioni, preceduta ognuna da uno squillo di tromba.

24. (art. 23 T.U. 1926). - Qualora rimangano senza effetto anche le tre intimazioni ovvero queste non possano essere fatte per rivolta od opposizione, gli ufficiali di pubblica sicurezza o, in loro assenza, gli ufficiali o i sottufficiali dei carabinieri reali ordinano che la riunione o l'assembramento siano disciolti con la forza.

All'esecuzione di tale ordine provvedono la forza pubblica e la forza armata sotto il comando dei rispettivi capi.

Le persone che si rifiutano di obbedire all'ordine di discioglimento sono punite con l'arresto da un mese a un anno e con l'ammenda da lire 60.000 a 800.000

⁽⁴⁵⁾.

(45) La misura dell'ammenda è stata così elevata dall'*art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603*, nonché dall'*art. 113, primo comma, L. 24 novembre 1981, n. 689*. La sanzione è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'*art. 32, secondo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689*.

Capo II - Delle cerimonie religiose fuori dei templi e delle processioni ecclesiastiche o civili ⁽⁴⁶⁾

25. (art. 24 T.U. 1926). - Chi promuove o dirige funzioni, cerimonie o pratiche religiose fuori dei luoghi destinati al culto, ovvero processioni ecclesiastiche o civili nelle pubbliche vie, deve darne avviso, almeno tre giorni prima, al Questore.

Il contravventore è punito con l'arresto fino a tre mesi e con l'ammenda fino a lire 100.000 ⁽⁴⁷⁾ ⁽⁴⁸⁾.

(46) Vedi, anche, gli artt. 29-32, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*.

(47) La misura dell'ammenda è stata così elevata dall'[art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603](#) nonché dall'[art. 113, primo comma, L. 24 novembre 1981, n. 689](#). La sanzione è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'[art. 32, secondo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689](#). La Corte Costituzionale, con [sentenza 8 marzo 1957, n. 45](#) pubblicata nella edizione speciale della Gazz. Uff. 23 marzo 1957, n. 77, ha dichiarato l'illegittimità del presente articolo, nella parte che implica l'obbligo del preavviso per le funzioni, cerimonie o pratiche religiose in luoghi aperti al pubblico, in riferimento all'[art. 17](#) della Costituzione.

(48) La competenza in riferimento alle fattispecie punite a norma del presente articolo è stata attribuita al giudice di pace, ai sensi di quanto disposto dall'[art. 4, D.Lgs. 28 agosto 2000, n. 274](#), con la decorrenza indicata nell'[art. 65](#) dello stesso decreto. Per la misura delle sanzioni vedi l'[art. 52 del suddetto D.Lgs. n. 274/2000](#).

26. (art. 25 T.U. 1926). - Il Questore può vietare, per ragioni di ordine pubblico o di sanità pubblica, le funzioni, le cerimonie, le pratiche religiose e le processioni indicate nell'articolo precedente, o può prescrivere l'osservanza di determinate modalità, dandone, in ogni caso, avviso ai promotori almeno ventiquattro ore prima.

Alle processioni sono, nel resto, applicabili le disposizioni del capo precedente.

27. (art. 26 T.U. 1926). - Le disposizioni di questo capo non si applicano agli accompagnamenti del viatico e ai trasporti funebri, salve le prescrizioni delle leggi e dei regolamenti di sanità pubblica e di polizia locale.

Il Questore può vietare che il trasporto funebre avvenga in forma solenne ovvero può determinare speciali cautele a tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini.

Capo III - Delle raccolte delle armi e delle passeggiate in forma militare ⁽⁴⁹⁾

28. (art. 27 T.U. 1926). - Oltre i casi preveduti dal codice penale, sono proibite la fabbricazione, la raccolta, la detenzione e la vendita, senza licenza del Ministro per l'interno, di armi da guerra e di armi ad esse analoghe, nazionali o straniere, o di parti di esse, di munizioni, di uniformi militari o di altri oggetti destinati all'armamento e all'equipaggiamento di forze armate nazionali o straniere. Con la licenza di fabbricazione sono consentite le attività commerciali connesse e la riparazione delle armi prodotte ⁽⁵⁰⁾.

La licenza è altresì necessaria per l'importazione e l'esportazione delle armi da fuoco diverse dalle armi comuni da sparo non comprese nei materiali di armamento, nonché per la fabbricazione, l'importazione e l'esportazione, la raccolta, la detenzione e la vendita degli strumenti di autodifesa specificamente destinati all'armamento dei Corpi armati o di polizia, nonché per la fabbricazione e la detenzione delle tessere di riconoscimento e degli altri contrassegni di identificazione degli ufficiali e degli agenti di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria, fatte salve le produzioni dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato ⁽⁵¹⁾.

Per il trasporto delle armi stesse nell'interno dello Stato è necessario darne avviso al Prefetto.

Il contravventore è punito, qualora il fatto non costituisca un più grave reato, con la reclusione da uno a tre anni e con la multa da euro cinquecento a euro tremila ⁽⁵²⁾.

(49) Vedi, anche, gli artt. 33-43, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*.

(50) Comma così modificato dal *comma 3 dell'art. 1-ter, D.L. 30 dicembre 2005, n. 272*, nel testo integrato dalla relativa legge di conversione, con la decorrenza indicata nel comma 5 dello stesso articolo.

(51) Comma così sostituito dal *comma 3 dell'art. 1-ter, D.L. 30 dicembre 2005, n. 272*, nel testo integrato dalla relativa legge di conversione, con la decorrenza indicata nel comma 5 dello stesso articolo.

(52) Comma così modificato prima dall'*art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603*, poi dall'*art. 113, primo comma, L. 24 novembre 1981, n. 689* ed infine dal *comma 3 dell'art. 1-ter, D.L. 30 dicembre 2005, n. 272*, nel testo integrato dalla relativa legge di conversione, con la decorrenza indicata nel comma 5 dello stesso articolo.. La sanzione è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'*art. 32, secondo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689*.

29. (art. 28 T.U. 1926). - Salvo quanto è stabilito dalle leggi militari, non possono aver luogo, senza licenza del Prefetto, passeggiate in forma militare con armi ⁽⁵³⁾.

Il contravventore è punito con l'arresto fino a sei mesi.

I capi o i promotori sono puniti con l'arresto fino ad un anno.

(53) Sul divieto delle associazioni di carattere militare vedi anche [D.Lgs. 14 febbraio 1948, n. 43](#).

Capo IV - Delle armi ⁽⁵⁴⁾

30. (art. 29 T.U. 1926). - Agli effetti di questo testo unico, per armi si intendono:

1° le armi proprie, cioè quelle da sparo e tutte le altre la cui destinazione naturale è l'offesa alla persona;

2° le bombe, qualsiasi macchina o involucro contenente materie esplodenti, ovvero i gas asfissianti o accecanti.

(54) Vedi, anche, gli artt. 40-80, [R.D. 6 maggio 1940, n. 635](#) e [L. 2 ottobre 1967, n. 895](#). L'[art. 34, L. 18 aprile 1975, n. 110](#), ha triplicato le pene stabilite dal codice penale e dal presente T.U. per le contravvenzioni alle norme concernenti gli esplosivi.

31. (art. 30 T.U. 1926). - Salvo quanto è disposto per le armi da guerra dall'art. 28, non si possono fabbricare altre armi, introdurle nello Stato,

esportarle, farne raccolta per ragioni di commercio o di industria, o porle comunque in vendita, senza licenza del Questore ⁽⁵⁵⁾.

La licenza è necessaria anche per le collezioni delle armi artistiche, rare od antiche ⁽⁵⁶⁾.

(55) Vedi, anche, art. 695, co. 1, codice penale del 1930.

(56) Vedi, anche, art. 695, co. 2, codice penale del 1930.

32. (art. 31 T.U. 1926). - Le licenze di cui agli artt. 28 e 31 non possono essere concesse a chi non può validamente obbligarsi e sono valide esclusivamente per i locali indicati nelle licenze stesse.

Può essere consentito di condurre la fabbrica, il deposito, il magazzino di vendita di armi, a mezzo di rappresentante.

La licenza per le collezioni di armi artistiche, rare o antiche è permanente. Debbono tuttavia essere denunciati al Questore i cambiamenti sostanziali della collezione o del luogo del deposito. Il contravventore è punito con l'ammenda fino a lire 1.000.000 ⁽⁵⁷⁾.

(57) La misura dell'ammenda è stata così elevata dall'*art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603*, nonché dall'*art. 113, primo comma, L. 24 novembre 1981, n. 689*. Per effetto dell'art. 26 c.p. l'entità della sanzione non può essere inferiore a L. 4.000. La sanzione in rassegna è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'*art. 34, primo comma, lettera c), della citata L. 24 novembre 1981, n. 689*.

33. ... ⁽⁵⁸⁾

(58) Abrogato dall'*art. 8, L. 18 aprile 1975, n. 110*.

34. (art. 33 T.U. 1926). - Il commerciante, il fabbricante di armi e chi esercita l'industria della riparazione delle armi non può trasportarle fuori del proprio negozio od opificio, senza preventivo avviso all'autorità di pubblica sicurezza.

L'obbligo dell'avviso spetta anche al privato che, per qualunque motivo, deve trasportare armi nell'interno dello Stato.

35. (art. 34 T.U. 1926). - Il fabbricante, il commerciante di armi e chi esercita l'industria della riparazione delle armi è obbligato a tenere un registro delle operazioni giornaliere, nel quale devono essere indicate le generalità delle persone con cui le operazioni stesse sono compiute.

Tale registro deve essere esibito a richiesta degli ufficiali od agenti di pubblica sicurezza e deve essere conservato per un periodo di dieci anni anche dopo la cessazione dell'attività ⁽⁵⁹⁾.

I commercianti di armi devono altresì comunicare mensilmente all'ufficio di polizia competente per territorio le generalità delle persone e delle ditte che hanno acquistato o venduto loro le armi, la specie e la quantità delle armi vendute o acquistate e gli estremi dei titoli abilitativi all'acquisto esibiti dagli interessati ⁽⁶⁰⁾.

È vietato vendere o in qualsiasi altro modo cedere armi a privati che non siano muniti di permesso di porto d'armi ovvero di nulla osta all'acquisto rilasciato dal Questore. Il nulla osta non può essere rilasciato a minori; ha la validità di un mese ed è esente da ogni tributo. La domanda è redatta in carta libera.

Il Questore può subordinare il rilascio del nulla osta, di cui al comma precedente, alla presentazione di certificato del medico provinciale, o dell'ufficiale sanitario, o di un medico militare dal quale risulti che il richiedente non è affetto da malattie mentali oppure da vizi che ne diminuiscono, anche temporaneamente, la capacità di intendere e di volere.

Il contravventore è punito con l'arresto da tre mesi ad un anno e con l'ammenda non inferiore a lire 250.000 ⁽⁶¹⁾.

L'acquirente o cessionario di armi in violazione delle norme del presente articolo è punito con l'arresto sino a sei mesi e con l'ammenda sino a lire 250.000 ⁽⁶²⁾ ⁽⁶³⁾.

(59) Comma così modificato prima dalla *legge 7 agosto 1992, n. 356* e poi dall'*art. 15, L. 16 marzo 2006, n. 146*.

(60) Comma aggiunto dall'*art. 12, D.L. 8 giugno 1992, n. 306*.

(61) La misura dell'ammenda è stata così elevata dall'*art. 113, secondo comma, L. 24 novembre 1981, n. 689*. Per effetto dell'*art. 26 c.p.* l'entità della sanzione non può superare lire 2.000.000. La sanzione è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'*art. 32, secondo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689*.

(62) La misura dell'ammenda è stata così elevata dall'*art. 113, secondo comma, L. 24 novembre 1981, n. 689*. Per effetto dell'*art. 26 c.p.* l'entità della sanzione non può essere inferiore a lire 4.000. La sanzione è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'*art. 32, secondo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689*.

(63) L'originario 3° comma del presente articolo è stato così sostituito dagli attuali ultimi quattro dell'*art. 1, D.L. 22 novembre 1956, n. 1274*, convertito, con modificazioni, in *L. 22 dicembre 1956, n. 1452*.

Vedi, anche, gli artt. 4 e 4-*bis* del sopra già citato *D.L. 22 novembre 1956, n. 1274*.

36. (art. 35 T.U. 1926). - Nessuno può andare in giro con un campionario di armi senza la licenza del Questore della provincia dalla quale muove.

La licenza deve essere vidimata dai Questori delle province che si intende percorrere.

La licenza non può essere rilasciata per campionari di armi da guerra.

37. (art. 36 T.U. 1926). - È vietato esercitare la vendita ambulante delle armi ⁽⁶⁴⁾. È permessa la vendita ambulante degli strumenti da punta e da taglio atti ad offendere, con licenza del Questore ⁽⁶⁵⁾.

(64) Vedi, anche, l'art. 696, codice penale del 1930.

(65) Vedi, anche, l'art. [163](#), *D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112*.

38. (art. 37 T.U. 1926). - Chiunque detiene armi, munizioni o materie esplosive di qualsiasi genere e in qualsiasi quantità deve farne immediata denuncia all'ufficio locale di pubblica sicurezza o, se questo manchi, al comando dei reali carabinieri ⁽⁶⁶⁾.

Sono esenti dall'obbligo della denuncia:

a) i corpi armati, le società di tiro a segno e le altre istituzioni autorizzate, per gli oggetti detenuti nei luoghi espressamente destinati allo scopo;

b) i possessori di raccolte autorizzate di armi artistiche, rare o antiche;

c) le persone che per la loro qualità permanente hanno diritto ad andare armate, limitatamente però al numero ed alla specie delle armi loro consentite.

L'autorità di pubblica sicurezza ha facoltà di eseguire, quando lo ritenga necessario, verifiche di controllo anche nei casi contemplati dal capoverso precedente, e di prescrivere quelle misure cautelari che ritenga indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico ⁽⁶⁷⁾.

(66) Per i casi di omessa denuncia di materie esplosive e di detenzione abusiva di armi, vedi, rispettivamente, gli artt. 679 e 697, codice penale del 1930, nonché la *L. 2 ottobre 1967, n. 895*.

(67) La Corte costituzionale, con *ordinanza 11-18 marzo 1999, n. 73* (Gazz. Uff. 24 marzo 1999, n. 12, Serie speciale), ha dichiarato la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale dell'art. 38, sollevata in riferimento all'art. 3 della Costituzione.

39. (art. 38 T.U. 1926). - Il Prefetto ha facoltà di vietare la detenzione delle armi, munizioni e materie esplodenti, denunciate ai termini dell'articolo precedente, alle persone ritenute capaci di abusarne.

40. (art. 39 T.U. 1926). - Il Prefetto può, per ragioni di ordine pubblico, disporre, in qualunque tempo, che le armi, le munizioni e le materie esplodenti, di cui negli articoli precedenti, siano consegnate, per essere custodite in determinati depositi a cura dell'autorità di pubblica sicurezza o dell'autorità militare ⁽⁶⁸⁾.

(68) Per il caso di trasgressione all'ordine dato dal Prefetto di consegna di armi o munizioni, vedi l'art. 698, codice penale del 1930.

41. (art. 40 T.U. 1926). - Gli ufficiali e gli agenti della polizia giudiziaria, che abbiano notizia, anche se per indizio, della esistenza, in qualsiasi locale pubblico o privato o in qualsiasi abitazione, di armi, munizioni o materie esplodenti, non denunciate o non consegnate o comunque abusivamente detenute, procedono immediatamente a perquisizione e sequestro ^{(69) (70)}.

(69) Sulle perquisizioni che vengono effettuate dalla polizia giudiziaria vedi, anche, art. 224, Codice di procedura penale del 1930.

(70) La Corte costituzionale, con ordinanza 24-27 settembre 2001, n. 332 (Gazz. Uff. 3 ottobre 2001, n. 38, serie speciale), ha dichiarato la manifesta inammissibilità della questione di legittimità costituzionale dell'art. 41 sollevata in riferimento agli artt. 14 e 24 della Cost.

42. (art. 41 T.U. 1926). - [Non possono essere portati, fuori della propria abitazione o delle appartenenze di essa, armi, mazze ferrate o bastoni ferrati, sfollagente, noccoliere] ⁽⁷¹⁾.

[Senza giustificato motivo, non possono portarsi, fuori della propria abitazione o delle appartenenze di essa, bastoni muniti di puntale acuminato, strumenti da punta e da taglio atti ad offendere] ⁽⁷²⁾.

Il Questore ha facoltà di dare licenza per porto d'armi lunghe da fuoco e il Prefetto ha facoltà di concedere, in caso di dimostrato bisogno, licenza di portare rivoltelle o pistole di qualunque misura o bastoni animati la cui lama non abbia una lunghezza inferiore a centimetri 65 ⁽⁷³⁾.

(71) Comma abrogato dall'*art. 4, L. 18 aprile 1975, n. 110*.

(72) Comma abrogato dall'*art. 4, L. 18 aprile 1975, n. 110*.

(73) Per il porto abusivo di armi vedi l'art. 699, c.p. 1930. La *L. 22 dicembre 1956, n. 1452*, che ha convertito in legge il *D.L. 22 novembre 1956, n. 1274*, ha soppresso l'art. 2 di tale decreto, il quale aggiungeva un comma al presente articolo. Con *D.M. 4 dicembre 1991*, sono stati determinati i requisiti psico-fisici per il rilascio del porto d'armi. Vedi, anche, il *D.M. 14 settembre 1994*.

43. (art. 42 T.U. 1926). - Oltre a quanto è stabilito dall'art. 11 non può essere concessa la licenza di portare armi:

a) a chi ha riportato condanna alla reclusione per delitti non colposi contro le persone commessi con violenza, ovvero per furto, rapina, estorsione, sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione;

b) a chi ha riportato condanna a pena restrittiva della libertà personale per violenza o resistenza all'autorità o per delitti contro la personalità dello Stato o contro l'ordine pubblico;

c) a chi ha riportato condanna per diserzione in tempo di guerra, anche se amnistiato, o per porto abusivo di armi.

La licenza può essere riacquisita ai condannati per delitto diverso da quelli sopra menzionati e a chi non può provare la sua buona condotta o non dà affidamento di non abusare delle armi ⁽⁷⁴⁾ ⁽⁷⁵⁾.

(74) La Corte costituzionale, con [sentenza 2-16 dicembre 1993, n. 440](#) (Gazz. Uff. 22 dicembre 1993, n. 52 - Serie speciale), ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 11, secondo comma, ultima parte, nella parte in cui pone a carico dell'interessato l'onere di provare la sua buona condotta. La stessa sentenza, in applicazione dell'[art. 27, L. 11 marzo 1953, n. 87](#), ha dichiarato l'illegittimità anche dell'art. 43, secondo comma, dello stesso T.U., nella parte in cui pone il medesimo onere a carico dell'interessato.

(75) La Corte costituzionale, con [ordinanza 13-21 novembre 1997, n. 361](#) (Gazz. Uff. 26 novembre 1997, n. 48, Serie speciale), ha dichiarato la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale degli artt. 11 e 43, sollevata in riferimento agli artt. 2, 3 e 97 della Costituzione.

44. (art. 43 T.U. 1926). - Non può essere concessa la licenza di porto d'armi al minore non emancipato.

È però in facoltà del Prefetto di concedere la licenza per l'arma lunga da fuoco, per solo uso di caccia, al minore che abbia compiuto il sedicesimo anno di età, il quale presenti il consenso scritto di chi esercita la patria potestà o la tutela e dimostri di essere esperto nel maneggio delle armi.

45. (art. 44 T.U. 1926). - Qualora si verificano in qualche provincia o comune condizioni anormali di pubblica sicurezza, il Prefetto può revocare, in tutto o in parte, con manifesto pubblico, le licenze di portare armi.

Capo V - Della prevenzione di infortuni e disastri ⁽⁷⁶⁾

46. (art. 45 T.U. 1926). - Senza licenza del Ministro dell'interno è vietato fabbricare, tenere in deposito, vendere o trasportare dinamite e prodotti affini negli effetti esplosivi, fulminati, picrati, artifici contenenti miscele detonanti, ovvero elementi solidi e liquidi destinati alla composizione di esplosivi nel momento dell'impiego. È vietato altresì, senza licenza del Ministro dell'interno, fabbricare polveri contenenti nitrocellulosa o nitroglicerina ⁽⁷⁷⁾.

(76) Vedi, anche, gli artt. 81-110, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*.

(77) Vedi, anche, per quanto concerne la fabbricazione, il trasporto, il commercio e l'impiego di materie e prodotti infiammabili o esplosivi, l'art. 678 c.p. 1930, gli artt. 358-365, *D.P.R. 27 aprile 1955, n. 547*, gli artt. 4-38, *D.P.R. 19 marzo 1956, n. 302*, gli articoli 41-52, *D.P.R. 20 marzo 1956, n. 320* sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro ed il *R.D. 13 luglio 1903, n. 361*.

47. (art. 46 T.U. 1926). - Senza licenza del Prefetto è vietato fabbricare, tenere in deposito, vendere o trasportare polveri piriche o qualsiasi altro esplosivo diverso da quelli indicati nell'articolo precedente, compresi i fuochi artificiali e i prodotti affini, ovvero materie e sostanze atte alla composizione o fabbricazione di prodotti esplosivi.

È vietato altresì, senza licenza del Prefetto, tenere in deposito, vendere o trasportare polveri senza fumo a base di nitrocellulosa o nitroglicerina ⁽⁷⁸⁾.

(78) Vedi, anche, per quanto concerne la fabbricazione, il trasporto, il commercio e l'impiego di materie e prodotti infiammabili o esplosivi, l'art. 678 c.p. 1930, gli artt. 358-365, *D.P.R. 27 aprile 1955, n. 547*, gli artt. 4-38, *D.P.R. 19 marzo 1956, n. 302*, gli articoli 41-52, *D.P.R. 20 marzo 1956, n. 320* sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro ed il *R.D. 13 luglio 1903, n. 361*.

48. (art. 47 T.U. 1926). - Chi fabbrica o accende fuochi artificiali deve dimostrare la sua capacità tecnica.

49. (art. 48 T.U. 1926). - Una commissione tecnica nominata dal Prefetto determina le condizioni alle quali debbono soddisfare i locali destinati alla fabbricazione o al deposito di materie esplodenti ⁽⁷⁹⁾.

Le spese pel funzionamento della commissione sono a carico di chi domanda la licenza.

(79) Per quanto concerne la composizione della Commissione tecnica di cui al presente articolo, vedi l'art. 89, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*.

50. (art. 49 T.U. 1926). - Nel regolamento per l'esecuzione di questo testo unico saranno determinate le quantità e le qualità delle polveri e degli altri esplodenti che possono tenersi in casa o altrove o trasportarsi senza licenza; e sarà altresì stabilito per quale quantità dei prodotti e delle materie indicate nell'art. 46, le licenze di deposito e di trasporto possono essere rilasciate dal Prefetto ⁽⁸⁰⁾.

(80) Vedi, al riguardo, l'art. 97 del regolamento approvato con *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*.

51. (art. 50 T.U. 1926). - Le licenze per la fabbricazione e per il deposito di esplodenti di qualsiasi specie sono permanenti; quelle per la vendita delle materie stesse durano fino al 31 dicembre dell'anno in cui furono rilasciate. Le une e le altre sono valide esclusivamente per i locali in esse indicati.

Le licenze di trasporto possono essere permanenti o temporanee.

È consentita la rappresentanza.

52. (art. 51 T.U. 1926). - Le licenze per l'impianto di opifici nei quali si fabbricano, si lavorano o si custodiscono materie esplodenti di qualsiasi specie, nonché quelle per il trasporto, per la importazione o per la vendita delle materie stesse non possono essere concesse senza le necessarie garanzie per la vita delle persone e per le proprietà, e sono vincolate all'assicurazione della vita degli operai e dei guardiani.

Oltre quanto è stabilito dall'art. 11, debbono essere negate le predette licenze alle persone che nel quinquennio precedente abbiano riportato condanna per delitto contro l'ordine pubblico, o la incolumità pubblica, ovvero per furto, rapina, estorsione, sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione o per omicidio, anche se colposo.

Le licenze stesse non possono essere concesse a coloro che non dimostrino la propria capacità tecnica.

53. (art. 52 T.U. 1926). - È vietato fabbricare, tenere in casa o altrove, trasportare o vendere, anche negli stabilimenti, laboratori, depositi o spacci autorizzati, prodotti esplodenti che non siano stati riconosciuti e classificati dal Ministro dell'interno, sentito il parere di una commissione tecnica.

Nel regolamento saranno classificate tutte le materie esplosive, secondo la loro natura, composizione ed efficacia esplosiva.

L'iscrizione dei prodotti nelle singole categorie ha luogo con provvedimento, avente carattere definitivo, del Ministro dell'interno ⁽⁸¹⁾.

(81) Vedi, anche, il *D.P.R. 9 maggio 1994, n. 608*, e le relative tabelle annesse.

54. (art. 53 T.U. 1926). - Salvo il disposto dell'art. 28 per le munizioni da guerra, non possono introdursi nello Stato prodotti esplosivi di qualsiasi specie senza licenza del Ministro dell'interno, da rilasciarsi volta per volta.

La licenza non può essere concessa se l'esplosivo non sia stato già riconosciuto e classificato.

Queste disposizioni non si applicano rispetto agli esplosivi di transito, per i quali è sufficiente la licenza del Prefetto della provincia per cui i prodotti entrano nello Stato.

55. (art. 54 T.U. 1926). - Gli esercenti fabbriche, depositi o rivendite di esplosivi di qualsiasi specie sono obbligati a tenere un registro delle operazioni giornaliere, in cui saranno indicate le generalità delle persone con le quali le operazioni stesse sono compiute. I rivenditori di materie esplosive devono altresì comunicare mensilmente all'ufficio di polizia competente per territorio le generalità delle persone e delle ditte che hanno acquistato munizioni ed esplosivi, la specie, i contrassegni e la quantità delle munizioni e degli esplosivi venduti e gli estremi dei titoli abilitativi all'acquisto esibiti dagli interessati ⁽⁸²⁾.

Tale registro deve essere esibito a ogni richiesta degli ufficiali od agenti di pubblica sicurezza e deve essere conservato per un periodo di cinque anni anche dopo la cessazione dell'attività ⁽⁸³⁾.

È vietato vendere o in qualsiasi altro modo cedere materie esplosive di I^a, II^a, III^a, IV^a e V^a categoria, gruppo A e gruppo B, a privati che non siano muniti di permesso di porto d'armi ovvero di nulla osta rilasciato dal Questore, nonché materie esplosive di V^a categoria, gruppo C, a privati che non siano maggiorenni e che non esibiscano un documento di identità in corso di validità. Il nulla osta non può essere rilasciato a minori; ha la validità di un mese ed è esente da ogni tributo. La domanda è redatta in carta libera ⁽⁸⁴⁾.

Il Questore può subordinare il rilascio del nulla osta di cui al comma precedente, alla presentazione di certificato del medico provinciale, o dell'ufficiale sanitario o di un medico militare, dal quale risulti che il richiedente non è affetto da malattie mentali oppure da vizi che ne diminuiscono, anche temporaneamente, la capacità di intendere e di volere.

Il contravventore è punito con l'arresto da nove mesi a tre anni e con l'ammenda non inferiore a lire 300.000 ⁽⁸⁵⁾.

Gli obblighi di registrazione delle operazioni giornaliere e di comunicazione mensile all'ufficio di polizia competente per territorio non si applicano alle materie esplodenti di V^a categoria, gruppo D e gruppo E ⁽⁸⁶⁾.

L'acquirente o cessionario di materie esplodenti in violazione delle norme del presente articolo è punito con l'arresto sino a diciotto mesi e con l'ammenda sino a lire 300.000 ⁽⁸⁷⁾ ⁽⁸⁸⁾.

(82) Periodo aggiunto dall'*art. 12, D.L. 8 giugno 1992, n. 306*.

(83) Comma così modificato dall'*art. 6, D.Lgs. 2 gennaio 1997, n. 7*.

(84) Comma così modificato dall'*art. 9, L. 25 gennaio 2006, n. 29* - Legge comunitaria 2005.

(85) La misura dell'ammenda è stata così elevata dall'*art. 34, L. 18 aprile 1975, n. 110*, nonché dall'*art. 113, quarto comma, L. 24 novembre 1981, n. 689*. Per effetto dell'*art. 26 c.p.* l'entità della sanzione non può superare lire 2.000.000. La pena dell'arresto è stata così elevata dallo stesso *art. 34* di cui sopra.

(86) Comma aggiunto dal'*art. 9, L. 25 gennaio 2006, n. 29*. - Legge comunitaria 2005.

(87) La misura dell'ammenda è stata così elevata dall'*art. 34, L. 18 aprile 1975, n. 110*, nonché dall'*art. 113, quarto comma, L. 24 novembre 1981, n. 689*. Per effetto dell'*art. 26 c.p.* l'entità della sanzione non può essere inferiore a lire 4.000. La pena dell'arresto è stata così elevata dallo stesso *art. 34* di cui sopra; a norma del medesimo *art. 34* detta pena non può essere inferiore a tre mesi.

(88) Gli originari terzo e quarto comma sono stati così sostituiti dagli attuali ultimi quattro dall'*art. 3, D.L. 22 novembre 1956, n. 1274*, così come modificato dalla *legge di conversione 22 dicembre 1956, n. 1452*. Vedi, anche, gli *artt. 4 e 4-bis* del sopra già indicato *D.L. 22 novembre 1956, n. 1274*.

56. (art. 55 T.U. 1926). - L'autorità di pubblica sicurezza ha facoltà di ordinare la distruzione o la rimozione degli esplosivi che si trovano nelle fabbriche, nei depositi e nei magazzini di vendita, quando essi possono costituire un pericolo per l'incolumità pubblica o per l'ordine pubblico.

57. (art. 56 T.U. 1926). - Senza licenza della autorità locale di pubblica sicurezza non possono spararsi armi da fuoco né lanciarsi razzi, accendersi fuochi di artificio, innalzarsi aerostati con fiamme, o in genere farsi esplosioni o accensioni pericolose in un luogo abitato o nelle sue adiacenze o lungo una via pubblica o in direzione di essa ⁽⁸⁹⁾.

È vietato sparare mortaletti e simili apparecchi.

(89) Vedi, anche, art. 703, codice penale del 1930, nonché gli *artt. 28, 29 e 32, R.D. 5 giugno 1939, n. 1016*, con il quale è stato approvato il testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia.

58. (art. 57 T.U. 1926). - È vietato l'impiego di gas tossici ⁽⁹⁰⁾ a chi non abbia ottenuto la preventiva autorizzazione ⁽⁹¹⁾.

Il contravventore è punito con l'arresto fino a tre mesi e con l'ammenda fino a lire 400.000 ⁽⁹²⁾ se il fatto non costituisce un più grave reato.

Le prescrizioni da osservarsi nell'impiego dei gas predetti sono determinate dal regolamento.

(90) Il *R.D. 9 gennaio 1927, n. 147*, con il quale è stato approvato il «Regolamento speciale per l'impiego dei gas tossici», con il suo art. 1 così dispone:

«

Art. 1. Agli effetti dell'art. 57 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 6 novembre 1926, n. 1848, è considerato «gas tossico»:

a) qualsiasi sostanza tossica, che si trova allo stato gassoso, o che per essere utilizzata deve passare allo stato di gas o di vapore, e che è adoperata in ragione del suo potere tossico e per scopi inerenti al potere tossico stesso;

b) qualsiasi sostanza tossica, che si trova allo stato gassoso o che per essere utilizzata deve passare allo stato di gas o di vapore, la quale, pure essendo adoperata per scopi diversi da quelli dipendenti dalle sue proprietà tossiche, è riconosciuta pericolosa per la sicurezza ed incolumità pubblica».

L'elenco dei gas tossici riconosciuti ai sensi del regolamento approvato con [R.D. 9 gennaio 1927, n. 147](#) è stato approvato con [D.M. 6 febbraio 1935](#).

(91) La norma dell'[art. 33, D.P.R. 10 giugno 1955, n. 854](#), sul decentramento dei servizi dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, così dispone:

«È demandata al Prefetto l'autorizzazione per l'impiego dei gas tossici prevista dall'[art. 58 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con R.D. 18 giugno 1931, n. 773](#) e dall'[art. 5 del relativo regolamento approvato con R.D. 9 gennaio 1927, n. 147](#). Il Prefetto provvede, sentita la Commissione di cui all'[art. 39 del presente decreto](#)». (Trattasi della Commissione tecnica permanente, istituita presso ogni Prefettura e della quale fanno parte il medico provinciale, l'ingegnere capo del Genio civile, il Questore, l'esperto in chimica membro del Consiglio di sanità ed il comandante dei vigili del fuoco della Provincia).

(92) La misura dell'ammenda è stata così elevata dall'[art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603](#), nonché dall'[art. 113, primo comma, L. 24 novembre 1981, n. 689](#). Per effetto dell'[art. 26 c.p.](#) l'entità della sanzione non può essere inferiore a lire 4.000. La sanzione è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'[art. 32, secondo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689](#).

59. (art. 58 T.U. 1926). - È vietato di dar fuoco nei campi e nei boschi alle stoppie fuori del tempo e senza le condizioni stabilite dai regolamenti locali e a una distanza minore di quella in essi determinata.

In mancanza di regolamenti è vietato di dare fuoco nei campi o nei boschi alle stoppie prima del 15 agosto e ad una distanza minore di cento metri dalle case, dagli edifici, dai boschi, dalle piantagioni, dalle siepi, dai mucchi di biada, di paglia, di fieno, di foraggio e da qualsiasi altro deposito di materia infiammabile o combustibile.

Anche quando è stato acceso il fuoco nel tempo e nei modi ed alla distanza suindicati, devono essere adottate le cautele necessarie a difesa delle proprietà altrui, e chi ha acceso il fuoco deve assistere di persona e col numero occorrente di persone fino a quando il fuoco sia spento.

60. (art. 59 T.U. 1926). - [Nessun ascensore per trasporto di persone o di materiali accompagnati da persone può essere impiantato e tenuto in esercizio senza licenza del prefetto ⁽⁹³⁾ ⁽⁹⁴⁾].

(93) Per quanto riguarda l'esercizio e l'impianto di ascensori e montacarichi in servizio privato, vedi la *L. 24 ottobre 1942, n. 1415*, il *D.P.R. 24 dicembre 1951, n. 1767* e il *D.P.R. 29 maggio 1963, n. 1497*, e per gli ascensori in servizio pubblico il R.D. 23 giugno 1927, n. 1110, D.L. 7 settembre 1938, n. 1696.

(94) Articolo abrogato dall'art. 20. *D.P.R. 30 aprile 1999, n. 162*.

61. (art. 60 T.U. 1926). - L'autorità locale di pubblica sicurezza, d'accordo con l'autorità comunale, può prescrivere che nelle ore di notte non si lasci aperto nelle case più di un accesso sulla pubblica via; che tale accesso sia illuminato fino a una data ora, e nelle altre resti chiuso se manca il custode.

Il contravventore è punito con la sanzione amministrativa fino a lire 100.000 ⁽⁹⁵⁾.

(95) La sanzione originaria dell'ammenda è stata sostituita, da ultimo, con la sanzione amministrativa dall'*art. 32, L. 24 novembre 1981, n. 689*. L'importo della sanzione è stato così elevato dall'*art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603*, nonché dall'*art. 114, primo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689*, in relazione all'*art. 113, primo comma della stessa legge*. Per effetto dell'*art. 10 della medesima L. 24 novembre 1981, n. 689*, come modificato dall'*art. 96, D.Lgs. 30 dicembre 1999, n. 507*, l'entità della sanzione non può essere inferiore a lire 12.000.

62. (art. 61 T.U. 1926). - I portieri di case di abitazione o di albergo, i custodi di magazzini, stabilimenti di qualsiasi specie, uffici e simili, quando non rivestono la qualità di guardia particolare giurata, devono ottenere l'iscrizione in apposito registro presso l'autorità locale di pubblica sicurezza.

L'iscrizione deve essere rinnovata ogni anno. È rifiutata o revocata a chi non risulta di buona condotta od è sfornito della carta di identità.

Il contravventore all'obbligo stabilito dalla prima parte di questo articolo è punito con l'arresto da uno a tre mesi e con l'ammenda da lire 200.000 a 1.000.000 ⁽⁹⁶⁾.

I proprietari o gli amministratori delle case, alberghi, magazzini, stabilimenti o uffici sopra indicati, e coloro che ne rispondono a qualsiasi titolo, qualora adibiscano o tengano al servizio di portiere o custode chi non è iscritto nel registro dell'autorità locale di pubblica sicurezza, sono puniti con la sanzione amministrativa da lire 400.000 a lire 1.200.000 ^{(97) (98)}.

(96) La misura dell'ammenda è stata così elevata dall'*art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603*, nonché dall'*art. 113, primo comma, L. 24 novembre 1981, n. 689*. La sanzione è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'*art. 32, secondo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689*. La competenza in riferimento alle fattispecie punite a norma del presente comma è stata attribuita al giudice di pace, ai sensi di quanto disposto dall'*art. 4, D.Lgs. 28 agosto 2000, n. 274*, con la decorrenza indicata nell'*art. 65* dello stesso decreto. Per la misura delle sanzioni vedi l'*art. 52 del suddetto D.Lgs. n. 274/2000*.

(97) La sanzione originaria dell'ammenda è stata sostituita, da ultimo, con la sanzione amministrativa dall'*art. 32, L. 24 novembre 1981, n. 689*. L'importo della sanzione è stato così elevato dall'*art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603*, nonché dall'*art. 114, primo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689*, in relazione all'*art. 113, primo comma, della stessa legge*.

(98) Vedi, anche, gli artt. 111-114, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*. L'*allegato B alla L. 24 novembre 2000, n. 340*, ha abrogato le norme contenute nel presente articolo, limitatamente alla parte disciplinante il procedimento per l'iscrizione nel registro dei portieri e dei custodi, ai sensi di quanto disposto dall'*art. 1, comma 3, della stessa legge*.

Capo VI - Delle industrie pericolose e dei mestieri rumorosi e incomodi

⁽⁹⁹⁾

63. (art. 62 T.U. 1926). - Salvo quanto sarà disposto con legge speciale circa l'impianto e l'esercizio dei depositi di olii minerali, loro derivati e residui, sarà provveduto con regolamento speciale da approvarsi con decreto del Ministro dell'interno, alla classificazione delle sostanze che presentano pericolo di scoppio o di incendio e saranno stabilite le norme da osservarsi per l'impianto e l'esercizio dei relativi opifici, stabilimenti e depositi, e per il trasporto di tali sostanze, compresi gli olii minerali, loro derivati e residui ⁽¹⁰⁰⁾.

(99) Vedi, anche, l'art. 115, R.D. 6 maggio 1940, n. 635.

(100) Vedi, per gli oli minerali, alla voce Oli minerali e carburanti e per il controllo della combustione alla voce Combustione (Controllo della); per il trasporto di merci pericolose vedi l'art. 78, D.P.R. 15 giugno 1959, n. 393, ed artt. 352-406, D.P.R. 30 giugno 1959, n. 420.

64. (art. 63 T.U. 1926). - Salvo quanto è stabilito dall'articolo precedente, le manifatture, le fabbriche e i depositi di materie insalubri o pericolose possono essere impiantati ed esercitati soltanto nei luoghi e con le condizioni determinate dai regolamenti locali ⁽¹⁰¹⁾.

In mancanza di regolamenti il Podestà ⁽¹⁰²⁾ provvede sulla domanda degli interessati.

Gli interessati possono ricorrere al Prefetto che provvede, sentito il consiglio provinciale sanitario, e, se occorre, l'ufficio del genio civile.

(101) Vedi, anche, l'art. 216, R.D. 27 luglio 1934, n. 1265, contenente il testo unico delle leggi sanitarie.

(102) Ora Sindaco; vedi nota 3 all'art. 1.

65. (art. 64 T.U. 1926). - Il Prefetto, sentito il parere del consiglio provinciale sanitario o dell'ufficio del genio civile, può, anche in mancanza di ricorso, annullare il provvedimento del Podestà ⁽¹⁰³⁾ che ritenga contrario alla sanità o alla sicurezza pubblica.

(103) Ora Sindaco; vedi nota 3 all'art. 1.

66. (art. 65 T.U. 1926). - [L'esercizio di professioni o mestieri rumorosi o incomodi deve essere sospeso nelle ore determinate dai regolamenti locali o dalle ordinanze podestarili] ⁽¹⁰⁴⁾ ⁽¹⁰⁵⁾.

(104) Ora, del Sindaco; vedi, al riguardo, nota 3 all'art. 1, nonché per la sanzione da applicare nei confronti di chi, contro le disposizioni di legge o le ordinanze del Sindaco, esercita una professione o mestiere rumoroso, l'art. 659, comma 2, codice penale del 1930.

(105) Abrogato dall'art. 13, *D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480*.

67. (art. 66 T.U. 1926). - I provvedimenti del Prefetto rispetto alle materie indicate negli articoli 60, 61, 62, 64 e 65 sono definitivi.

TITOLO III

Disposizioni relative agli spettacoli, esercizi pubblici, agenzie, tipografie, affissioni, mestieri girovaghi, operai e domestici ⁽¹⁰⁶⁾

Capo I - Degli spettacoli e trattenimenti pubblici ⁽¹⁰⁷⁾

68. (art. 67 T.U. 1926). - Senza licenza del Questore non si possono dare in luogo pubblico o aperto o esposto, al pubblico accademie, feste da ballo, corse di cavalli, né altri simili spettacoli o trattenimenti, e non si possono aprire o esercitare circoli, scuole di ballo e sale pubbliche di audizione ⁽¹⁰⁸⁾ ⁽¹⁰⁹⁾.

Per le gare di velocità di autoveicoli e per le gare aeronautiche si applicano le disposizioni delle leggi speciali ⁽¹¹⁰⁾.

(106) Per le persone alle quali possono essere concesse le autorizzazioni di polizia previste dal presente titolo, vedi gli artt. 131 e 132.

(107) Vedi, anche, gli artt. 116-151, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*.

(108) Comma così modificato dall'*art. 164, D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112*. Per quanto riguarda le sanzioni penali da applicare nei confronti di chi, senza licenza, dà spettacoli o trattenimenti pubblici, vedi l'art. 666 codice penale del 1930. Vedi, anche, sul nulla-osta per l'esercizio teatrale, l'*art. 1, R.D.L. 10 settembre 1936, n. 1946*, per quello sull'esercizio di spettacoli cinematografici artt. 21-22, *L. 29 dicembre 1949, n. 958*, per le scuole di ballo, la *L. 4 gennaio 1951, n. 28*, e per l'uso di apparecchi di radiodiffusione all'aperto o in pubblici esercizi, la *L. 3 febbraio 1936, n. 418*.

(109) Con *sentenza 15 dicembre 1967, n. 142*, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 68 nella parte in cui vieta di dare feste da ballo in luogo esposto al pubblico, senza la licenza del questore, in riferimento all'art. 17 della Costituzione. Con altra sentenza n. 56 del 9-15 aprile 1970 (*Gazz. Uff. 22 aprile 1970, n. 102*) la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del presente art. 68 e dell'art. 666 c.p., nella parte in cui prescrivono che per i trattenimenti da tenersi in luoghi aperti al pubblico e non indetti nell'esercizio di attività imprenditoriali, occorre la licenza del questore.

(110) Vedi, anche, per le gare di velocità di autoveicoli l'*art. 9, D.P.R. 15 giugno 1959, n. 393*, e l'*art. 17, D.P.R. 30 giugno 1959, n. 420*, e per le gare aeronautiche gli artt. 183-187, *R.D. 11 gennaio 1925, n. 356*, testo di legge, quest'ultimo, che, pur essendo stato abrogato dall'art. 1329 del cod. nav. approvato con *R.D. 30 marzo 1942, n. 327*, non essendo stato finora emanato il nuovo regolamento, è da ritenere in vigore ancora per quanto non contrasti con le norme di cui al codice della navigazione sopra indicato (tenendo presente che gli articoli da 71 a 75 sono stati abrogati dall'*art. 5, D.P.R. 29 settembre 2000, n. 367*).

69. (art. 68 T.U. 1926). - Senza licenza della autorità locale di pubblica sicurezza è vietato dare, anche temporaneamente, per mestiere, pubblici trattenimenti, esporre alla pubblica vista rarità, persone, animali, gabinetti ottici o altri oggetti di curiosità, ovvero dare audizioni all'aperto.

70. (art. 69 T.U. 1926). - [Sono vietati gli spettacoli o trattenimenti pubblici che possono turbare l'ordine pubblico o che sono contrari alla morale o al buon costume o che importino strazio o sevizie di animali] ⁽¹¹¹⁾ ⁽¹¹²⁾.

(111) Per il maltrattamento di animali vedi, anche, l'art. 727, Codice penale del 1930.

(112) Abrogato dall'art. 13, *D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480*.

71. (art. 70 T.U. 1926). - Le licenze, di cui negli articoli precedenti, sono valide solamente per il locale e per il tempo in esse indicati.

72. (art. 71 T.U. 1926). - Per le rappresentazioni di opere drammatiche, musicali, cinematografiche, coreografiche, pantomimiche e simili, la licenza dell'autorità di pubblica sicurezza è subordinata alla tutela dei diritti di autore, in conformità alle leggi speciali ⁽¹¹³⁾ ⁽¹¹⁴⁾.

(113) Per la tutela del diritto di autore e di altri diritti comuni con il suo esercizio, vedi la *L. 22 aprile 1941, n. 633*.

(114) Per l'abrogazione di norme contenute nel presente articolo vedi, anche, l'art. 164, *D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112*.

73. [Non possono darsi o recitarsi in pubblico opere, drammi o ogni altra produzione teatrale che siano, dal sottosegretario di Stato per la stampa e la propaganda ⁽¹¹⁵⁾, a cui devono essere comunicati per l'approvazione, ritenuti contrari all'ordine pubblico, alla morale o ai buoni costumi.

Il sottosegretario può sentire il parere di una commissione presieduta dal sottosegretario di Stato per la stampa e la propaganda ⁽¹¹⁶⁾, o per sua delega, dall'ispettore per il teatro, e composta:

a) da un rappresentante del partito nazionale fascista;

b) dal vice-presidente della corporazione dello spettacolo;

c) dal capo dell'ufficio censura presso l'ispettorato del teatro;

d) da un funzionario di gruppo A non inferiore al grado 6° del Ministero dell'interno, designato dal Ministero stesso;

e) da un funzionario di gruppo A non inferiore al grado 6° del Ministero dell'educazione nazionale ⁽¹¹⁷⁾, designato dal Ministero stesso;

f) da un rappresentante dei gruppi universitari fascisti, designato dal segretario del partito nazionale fascista;

g) da un rappresentante del sindacato nazionale fascista autori e scrittori]

⁽¹¹⁸⁾ ⁽¹¹⁹⁾.

(115) L'approvazione viene ora data dal Ministero del turismo e dello spettacolo, a norma dell'*art. 2, L. 31 luglio 1959, n. 617*, istitutiva del Ministero medesimo.

(116) L'approvazione viene ora data dal Ministero del turismo e dello spettacolo, a norma dell'*art. 2, L. 31 luglio 1959, n. 617*, istitutiva del Ministero medesimo.

(117) Ora, a norma di quanto disposto dal *R.D. 29 maggio 1944, n. 142*, denominato Ministero della pubblica istruzione.

(118) Abrogato dall'*art. 13, D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480*.

(119) Così sostituito dall'*art. 6, R.D.L. 1° aprile 1935, n. 327*, convertito in *L. 6 giugno 1935, n. 1142*, istitutivo di un ispettorato del teatro, ora alla dipendenza del Ministero del turismo e dello spettacolo. Le lettere a), b), f), e g) del presente articolo vanno considerate soppresse in quanto relative a rappresentanze del partito nazionale fascista e dei sindacati e corporazioni non più esistenti. Per quanto riguarda le rappresentazioni teatrali o cinematografiche abusive vedi art. 668, Codice penale del 1930. Vedi, anche, *l'art. 1, comma 59, D.L. 23 ottobre 1996, n. 545*.

74. La concessione della licenza prevista dall'art. 68, per quanto concerne le produzioni teatrali, è subordinata al deposito presso il Questore di un esemplare della produzione, che si intende rappresentare munito del provvedimento ministeriale di approvazione.

[Il Prefetto può, per locali circostanze, vietare la rappresentazione di qualunque produzione teatrale, anche se abbia avuta l'approvazione del Ministero dell'interno] ⁽¹²⁰⁾.

L'autorità locale di pubblica sicurezza può sospendere la rappresentazione di qualunque produzione, che, per locali circostanze, dia luogo a disordini.

Della sospensione deve subito essere dato avviso al Prefetto e al Ministero ⁽¹²¹⁾.

(120) Comma abrogato dall'*art. 11, L. 21 aprile 1962, n. 161*.

(121) Per l'abrogazione di norme contenute nel presente articolo vedi, anche, *l'art. 164, D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112*.

75. (art. 73 T.U. 1926). - Chiunque fabbrica, anche senza carattere di continuità e senza scopo di speculazione commerciale, pellicole cinematografiche deve darne preventivo avviso scritto al Questore che ne rilascia ricevuta, attestando della eseguita iscrizione del fabbricante in apposito registro ⁽¹²²⁾.

L'iscrizione deve essere rinnovata ogni anno.

Lo stesso obbligo ha chi intende introdurre nel territorio dello Stato o esportare o fare comunque commercio di pellicole cinematografiche ^{(123) (124)}.

(122) Vedi, anche, l'art. 667, Codice penale del 1930.

(123) Vedi, anche, l'art. 667, Codice penale del 1930.

(124) Per l'abrogazione di norme contenute nel presente articolo vedi, anche, *l'art. 164, D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112*.

75-bis. 1. Chiunque intenda esercitare, a fini di lucro, attività di produzione, di duplicazione, di riproduzione, di vendita, di noleggio o di cessione i qualsiasi titolo di nastri, dischi, videocassette, musicassette o altro supporto contenente fonogrammi o videogrammi di opere cinematografiche o audiovisive o sequenze di immagini in movimento, ovvero intenda detenere tali oggetti ai fini dello svolgimento delle attività anzidette, deve darne preventivo avviso al questore che ne rilascia ricevuta, attestando l'eseguita iscrizione in apposito registro. L'iscrizione deve essere rinnovata ogni anno ⁽¹²⁵⁾.

(125) Articolo aggiunto dall'*art. 8, L. 18 agosto 2000, n. 248*.

76. (art. 74 T.U. 1926). - [Chi intende fare eseguire in luogo pubblico o aperto o esposto al pubblico azioni destinate a essere riprodotte col cinematografo deve darne preventivo avviso scritto all'autorità locale di pubblica sicurezza ⁽¹²⁶⁾] ⁽¹²⁷⁾.

(126) Gli originari 2° e 3° comma del presente articolo che vietavano l'impiego dei fanciulli minori dei quindici anni nella preparazione di spettacoli cinematografici, eccettuati quelli aventi scopo educativo, sono stati abrogati dall'*art. 25, L. 26 aprile 1934, n. 653*, contenente norme sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli; vedi, ora, sui requisiti di età richiesta per l'assunzione al lavoro dei fanciulli l'*art. 6, lettera d)* della sopra indicata legge.

(127) Articolo abrogato dall'*art. 164, D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112*.

77. (art. 75 T.U. 1926). - Le pellicole cinematografiche, prodotte all'interno oppure importate dall'estero, tanto se destinate ad essere rappresentate all'interno dello Stato, quanto se destinate ad essere esportate, devono essere sottoposte a preventiva revisione da parte dell'autorità di pubblica sicurezza ⁽¹²⁸⁾.

(128) Sulla revisione delle pellicole cinematografiche vedi *L. 21 aprile 1962, n. 161*, ed il relativo regolamento approvato con *D.P.R. 11 novembre 1963, n. 2029*.

78. (art. 76 T.U. 1926). - L'autorità competente ad eseguire la revisione delle pellicole per spettacoli cinematografici decide a quali di questi possono assistere i minori di anni sedici ⁽¹²⁹⁾.

Qualora decida di escluderli, il concessionario o il direttore della sala cinematografica deve pubblicarne l'avviso sul manifesto dello spettacolo e provvedere rigorosamente alla esecuzione del divieto.

Salve le sanzioni previste dal codice penale, i concessionari o direttori delle sale cinematografiche, i quali contravvengono agli obblighi predetti sono puniti con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda da lire 20.000 a 120.000 ⁽¹³⁰⁾.

(129) Attualmente, a norma dell'*art. 5, L. 21 aprile 1962, n. 161*, la commissione incaricata della revisione delle pellicole cinematografiche stabilisce, «in relazione alla particolare sensibilità dell'età evolutiva ed alle esigenze della sua tutela morale», se alla proiezione del film possono assistere i minori degli anni 14 o i minori degli anni 18.

(130) Sanzione così aumentata mediante moltiplicazione per quaranta dell'importo originario, a norma del disposto dell'*art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603*. Vedi, ora, l'*art. 5, L. 21 aprile 1962, n. 161*. La sanzione è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'*art. 32, secondo comma, L. 24 novembre 1981, n. 689*.

79. ... ⁽¹³¹⁾.

(131) Abrogato dall'*art. 25, L. 26 aprile 1934, n. 653*.

80. (art. 78 T.U. 1926). - L'autorità di pubblica sicurezza non può concedere la licenza per l'apertura di un teatro o di un luogo di pubblico spettacolo, prima di aver fatto verificare da una commissione tecnica la solidità e la sicurezza dell'edificio e l'esistenza di uscite pienamente adatte a sgombrarlo prontamente nel caso di incendio ⁽¹³²⁾.

Le spese dell'ispezione e quelle per i servizi di prevenzione contro gli incendi sono a carico di chi domanda la licenza ⁽¹³³⁾.

(132) Per l'apertura di locali destinati a spettacoli cinematografici o misti vedi, anche, il *D.Lgs. 3 maggio 1948, n. 534*, e gli *artt. 21 e 22, L. 29 dicembre 1949, n. 958*; sull'apertura abusiva di luoghi di pubblico spettacolo o trattenimento, vedi, anche, l'art. 681, c.p. del 1930.

(133) Sull'organizzazione dei servizi antincendi vedi *L. 13 maggio 1961, n. 469*.

81. (art. 79 T.U. 1926). - L'autorità di pubblica sicurezza deve assistere per mezzo dei suoi ufficiali o agenti ad ogni rappresentazione, dal principio alla fine, per vigilare nell'interesse dell'ordine, della sicurezza pubblica, della morale e del buon costume. Essa ha diritto, a spese del concessionario, ad un palco, o, in mancanza di palchi, ad un posto distinto, dal quale possa attendere agevolmente all'esercizio delle sue funzioni ⁽¹³⁴⁾.

(134) Per l'abrogazione di norme contenute nel presente articolo vedi, anche, l'art. 164, *D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112*.

82. (art. 80 T.U. 1926). - Nel caso di tumulto o di disordini o di pericolo per la incolumità pubblica o di offese alla morale o al buon costume, gli ufficiali o gli agenti di pubblica sicurezza ordinano la sospensione o la cessazione dello spettacolo e, se occorre, lo sgombro del locale.

Qualora il disordine avvenga per colpa di chi dà o fa dare lo spettacolo, gli ufficiali o gli agenti possono ordinare che sia restituito agli spettatori il prezzo d'ingresso.

83. (art. 81 T.U. 1926). - Non possono sospendersi o variarsi gli spettacoli già incominciati senza il consenso dell'ufficiale di pubblica sicurezza che vi assiste

⁽¹³⁵⁾.

(135) Per l'abrogazione di norme contenute nel presente articolo vedi, anche, l'art. 164, *D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112*.

84. (art. 82 T.U. 1926). - [I Prefetti provvedono, con regolamenti da tenersi costantemente affissi in luogo visibile, al servizio d'ordine e di sicurezza nei teatri e negli altri luoghi di pubblico spettacolo] ⁽¹³⁶⁾.

(136) Articolo abrogato dall'art. 6, *D.P.R. 28 maggio 2001, n. 311*.

85. (art. 83 T.U. 1926). - È vietato comparire mascherato in luogo pubblico.

Il contravventore è punito con la sanzione amministrativa da lire 20.000 a lire 200.000 ⁽¹³⁷⁾.

È vietato l'uso della maschera nei teatri e negli altri luoghi aperti al pubblico, tranne nelle epoche e con l'osservanza delle condizioni che possono essere stabilite dall'autorità locale di pubblica sicurezza con apposito manifesto.

Il contravventore e chi, invitato, non si toglie la maschera, è punito con la sanzione amministrativa da lire 20.000 a lire 200.000 ⁽¹³⁸⁾.

(137) La sanzione originaria dell'ammenda è stata sostituita, da ultimo, con la sanzione amministrativa dall'art. 32, *L. 24 novembre 1981, n. 689*. L'importo della sanzione è stato così elevato dall'art. 3, *L. 12 luglio 1961, n. 603*, nonché dall'art. 114, *primo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689*, in relazione all'art. 113, primo comma, della stessa legge. Vedi, inoltre, la nota 162/a.

(138) La sanzione originaria dell'ammenda è stata sostituita, da ultimo, con la sanzione amministrativa dall'*art. 32, L. 24 novembre 1981, n. 689*. L'importo della sanzione è stato così elevato dall'*art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603*, nonché dall'*art. 114, primo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689*, in relazione all'*art. 113, primo comma, della stessa legge*. Vedi, inoltre, la nota 162/a.

85-bis. 1. È vietato introdurre, installare o comunque utilizzare abusivamente nei luoghi di pubblico spettacolo, dispositivi od apparati che consentono la registrazione, la riproduzione, la trasmissione o comunque la fissazione su supporto audio, video od audiovisivo, in tutto od in parte, delle opere dell'ingegno che vengono ivi realizzate o diffuse.

2. Il concessionario od il direttore del luogo di pubblico spettacolo deve dare avviso del divieto di cui al primo comma mediante affissione, all'interno del luogo ove avviene la rappresentazione, di un numero idoneo di cartelli che risultino ben visibili a tutto il pubblico.

3. Restano comunque ferme le norme poste a tutela dei diritti di autore, in conformità alle leggi speciali che regolamentano la materia ⁽¹³⁹⁾.

(139) Articolo aggiunto dall'*art. 21, D.Lgs. 16 marzo 2006, n. 140* (Gazz. Uff. 7 aprile 2006, n. 82).

Capo II - Degli esercizi pubblici ⁽¹⁴⁰⁾

86. (art. 84 T.U. 1926). - Non possono esercitarsi, senza licenza del Questore, alberghi ⁽¹⁴¹⁾, compresi quelli diurni, locande, pensioni, trattorie, osterie, caffè o altri esercizi in cui si vendono al minuto o si consumano vino, birra, liquori od altre bevande anche non alcoliche ⁽¹⁴²⁾, né sale pubbliche per bigliardi o per altri giuochi leciti o stabilimenti di bagni ⁽¹⁴³⁾, ovvero locali di stallaggio e simili ⁽¹⁴⁴⁾.

La licenza è necessaria anche per lo spaccio al minuto o il consumo di vino, di birra o di qualsiasi bevanda alcolica presso enti collettivi o circoli privati di qualunque specie, anche se la vendita o il consumo siano limitati ai soli soci ⁽¹⁴⁵⁾.

Relativamente agli apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici di cui all'articolo 110, commi 6 e 7, la licenza è altresì necessaria:

a) per l'attività di produzione o di importazione;

b) per l'attività di distribuzione e di gestione, anche indiretta;

c) per l'installazione in esercizi commerciali o pubblici diversi da quelli già in possesso di altre licenze di cui al primo o secondo comma o di cui all'articolo 88 ovvero per l'installazione in altre aree aperte al pubblico od in circoli privati

(146).

(140) Vedi, anche, gli artt. 152-196, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*, nonché, sugli esercizi pubblici e sulle agenzie di affari non autorizzate o vietate, art. 665 e sulla pubblicazione o commercio abusivo di liquori o altre bevande alcoliche art. 686 c.p. del 1930.

(141) Per l'apertura degli alberghi, occorre anche, ai fini igienico-sanitari, un'autorizzazione che concede il Sindaco, su parere favorevole dell'ufficiale sanitario; vedi, al riguardo, *artt. 231 e 232, R.D. 27 luglio 1934, n. 1265*, contenente il testo unico delle leggi sanitarie; vedi, poi, sulle migliorie igieniche negli alberghi *R.D. 24 maggio 1925, n. 1102*, sull'autorizzazione all'esercizio di complessi ricettivi complementari, *L. 21 marzo 1958, n. 326* e *D.P.R. 20 giugno 1961, n. 869* e sull'autorizzazione alla gestione di un albergo da parte del locatore del medesimo, *art. 15, R.D. 16 giugno 1938, n. 1298*.

(142) Vedi l'*art. 63, D.Lgs. 26 ottobre 1995, n. 504*.

(143) Gli stabilimenti di bagni non possono essere aperti o posti in esercizio senza autorizzazione del Prefetto che lo concede su parere del Consiglio provinciale di sanità; vedi al riguardo *art. 194, R.D. 27 luglio 1934, n. 1265*, contenente il testo unico delle leggi sanitarie.

(144) Comma così modificato dall'*art. 4, D.P.R. 19 dicembre 2001, n. 480*.

(145) Vedi, anche, il *D.Lgs.P. 28 giugno 1946, n. 78* e l'*art. 1, L. 8 luglio 1949, n. 478*, nonché gli *artt. 3, 9 e 10, D.P.R. 4 agosto 1957, n. 918*, a norma dei quali per la costruzione e l'esercizio dei rifugi alpini occorre l'autorizzazione dell'Ente provinciale per il turismo. I rifugi alpini, inoltre, non sono tenuti a munirsi della licenza di pubblica sicurezza per la somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche. L'articolo unico, *D.Lgs.Lgt. 4 settembre 1944, n. 184* (Gazz. Uff. 5 settembre 1944, n. 52, S.O.), contenente norme per l'aumento delle sanzioni, poi, così dispone:

«*Articolo unico*. Le pene stabilite dall'art. 665 del Codice penale quando si tratti di esercizi pubblici preveduti nell'articolo 86 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con *R.D. 18 giugno 1931, n. 773*, nei quali si

vendono al minuto o si consumano vino, birra o liquori sono raddoppiate. In ogni caso la pena dell'arresto non può essere inferiore ad un mese e quella della ammenda a lire mille». Vedi, inoltre, il *D.P.R. 4 aprile 2001, n. 235*.

(146) Comma aggiunto dall'*art. 37, comma 2, L. 23 dicembre 2000, n. 388* e poi così sostituito dall'*art. 1, comma 534, L. 23 dicembre 2005, n. 266*. Vedi, anche, gli *artt. 38 e 39 della citata legge n. 388 del 2000*.

87. (art. 85 T.U. 1926). - È vietata la vendita ambulante di bevande alcoliche di qualsiasi gradazione.

88. (art. 86 T.U. 1926). - 1. La licenza per l'esercizio delle scommesse può essere concessa esclusivamente a soggetti concessionari o autorizzati da parte di Ministeri o di altri enti ai quali la legge riserva la facoltà di organizzazione e gestione delle scommesse, nonché a soggetti incaricati dal concessionario o dal titolare di autorizzazione in forza della stessa concessione o autorizzazione ⁽¹⁴⁷⁾.

⁽¹⁴⁸⁾.

(147) Articolo prima modificato dall'*art. 9, L. 13 dicembre 1989, n. 401* e poi così sostituito dall'*art. 37, comma 4, L. 23 dicembre 2000, n. 388*.

(148) La Corte costituzionale, con *ordinanza 13-28 dicembre 2006, n. 454* (Gazz. Uff. 3 gennaio 2007, n. 1, 1^a Serie speciale), ha dichiarato la manifesta inammissibilità delle questioni di legittimità costituzionale dell'art. 88 così come richiamato dall'art. 4, comma 4-bis, della *legge 13 dicembre 1989, n. 401*, sollevate in riferimento agli artt. 3 e 41 della Costituzione.

89. [(art. 87 T.U. 1926). - È vietata, senza speciale autorizzazione del Prefetto ⁽¹⁴⁹⁾, la vendita nei pubblici esercizi delle bevande alcoliche che abbiano un contenuto in alcool superiore al 21 per cento del volume] ⁽¹⁵⁰⁾ ⁽¹⁵¹⁾.

(149) Tale autorizzazione non può essere rilasciata dal Prefetto se non su conforme parere dell'Intendente di finanza; vedi al riguardo *nota 66* all'art. 86 del presente T.U.

(150) Sul commercio abusivo di bevande alcoliche vedi, anche, art. 686 c.p. 1930, nonché sulla vendita e il consumo di bevande alcoliche nei luoghi di cura, soggiorno e turismo, la *L. 8 luglio 1949, n. 478*.

(151) L'art. 1, *L. 14 ottobre 1974, n. 524*, ha abrogato gli artt. 89, 90, 91, 95, 96, 97, 98 e 103, commi terzo e quarto del presente R.D. Detta abrogazione è stata confermata dall'art. 1, *L. 25 agosto 1991, n. 287*.

90. ... ⁽¹⁵²⁾.

(152) L'art. 1, *L. 14 ottobre 1974, n. 524*, ha abrogato gli artt. 89, 90, 91, 95, 96, 97, 98 e 103, commi terzo e quarto del presente R.D. Detta abrogazione è stata confermata dall'art. 1, *L. 25 agosto 1991, n. 287*.

91. [(art. 89 T.U. 1926). - Senza il parere di una speciale commissione provinciale, non possono essere concesse licenze per l'esercizio di vendita al minuto o il consumo di bevande alcoliche di qualsiasi gradazione, né possono essere concesse le speciali autorizzazioni previste dall'art. 89] ⁽¹⁵³⁾.

(153) L'art. 1, *L. 14 ottobre 1974, n. 524*, ha abrogato gli artt. 89, 90, 91, 95, 96, 97, 98 e 103, commi terzo e quarto del presente R.D. Detta abrogazione è stata confermata dall'art. 1, *L. 25 agosto 1991, n. 287*.

92. (art. 90 T.U. 1926). - Oltre a quanto è preveduto dall'art. 11, la licenza di esercizio pubblico e l'autorizzazione di cui all'art. 89 non possono essere date a chi sia stato condannato per reati contro la moralità pubblica e il buon costume, o contro la sanità pubblica o per giuochi d'azzardo, o per delitti commessi in istato di ubriachezza o per contravvenzioni concernenti la prevenzione dell'alcoolismo ⁽¹⁵⁴⁾, o per infrazioni alla legge sul lotto ⁽¹⁵⁵⁾, o per abuso di sostanze stupefacenti ⁽¹⁵⁶⁾.

(154) Sulla prevenzione dell'alcoolismo vedi gli artt. 686-691, Codice penale del 1930, nonché *R.D.L. 2 febbraio 1933, n. 23* ed il relativo regolamento approvato con *R.D. 27 novembre 1933, n. 1604*, contenente norme per ostacolare lo spaccio di alcool di contrabbando. Precedentemente provvedimenti per combattere l'alcoolismo erano contenuti nel *R.D.L. 7 ottobre 1923, n. 2208* nonché nella *L. 19 giugno 1913, n. 632* e nel *R.D. 22 ottobre 1914, n. 1238* che stabilivano speciali disposizioni relative agli esercizi di vendita o di consumo di bevande alcooliche; al riguardo vedi, ora, artt. 95 e segg. del presente T.U.

(155) Vedi al riguardo il *R.D.L. 19 ottobre 1938, n. 1933*, con il quale è stato approvato il testo unico delle leggi sul lotto e sulle lotterie e relativo regolamento contenuto nel *R.D. 25 luglio 1940, n. 1077*.

(156) Vedi, anche, sull'abuso di sostanze stupefacenti l'art. 729, Codice penale del 1930.

93. (art. 91 T.U. 1926). - [La licenza e l'autorizzazione durano fino al 31 dicembre di ogni anno e valgono esclusivamente per i locali in esse indicati] ⁽¹⁵⁷⁾.

Si può condurre l'esercizio per mezzo di rappresentante.

(157) Comma abrogato dall'*art. 6, D.P.R. 28 maggio 2001, n. 311*.

94. (art. 92 T.U. 1926). - [L'autorizzazione di cui all'art. 89 non può essere concessuta per le cantine delle caserme, per gli spacci di cibi o bevande

esistenti negli stabilimenti di qualsiasi specie, dipendenti dalle pubbliche amministrazioni, né per gli esercizi temporanei] ⁽¹⁵⁸⁾.

(158) Comma abrogato dall'*art. 6, D.P.R. 28 maggio 2001, n. 311*

95. (art. 93 T.U. 1926). - [In ciascun comune o frazione di comune il numero degli esercizi di vendita o di consumo di qualsiasi bevanda alcolica non può superare il rapporto di uno per quattrocento abitanti ⁽¹⁵⁹⁾.

Il numero degli esercizi di vendita o di consumo di bevande alcoliche che abbiano un contenuto in alcool superiore al 4 e mezzo per cento del volume, non può superare, per ciascun comune o frazione di comune, il rapporto di uno per mille abitanti.

Le predette disposizioni non si applicano al proprietario che vende al minuto il vino dei propri fondi.

Le limitazioni stabilite in questo articolo non impediscono che possa essere concessa la licenza all'avente causa, per atto tra vivi o a causa di morte, da un esercente debitamente autorizzato, purché l'avente causa provi l'effettivo trapasso dell'azienda.

In ciascun comune o in ciascuna frazione di comune il numero delle autorizzazioni previste dall'art. 89 non può superare il rapporto stabilito nel primo capoverso di questo articolo] ⁽¹⁶⁰⁾.

(159) Vedi, anche, il *D.Lgs.P. 28 giugno 1946, n. 78* e la *L. 8 luglio 1949, n. 478*, nonché *nota 73* al precedente art. 92.

(160) L'*art. 1, L. 14 ottobre 1974, n. 524*, ha abrogato gli artt. 89, 90, 91, 95, 96, 97, 98, nonché il comma terzo e il comma quarto dell'art. 103 del presente R.D. Detta abrogazione è stata confermata dall'*art. 1, L. 25 agosto 1991, n. 287*.

96. ... ⁽¹⁶¹⁾.

(161) L'art. 1, [L. 14 ottobre 1974, n. 524](#), ha abrogato gli artt. 89, 90, 91, 95, 96, 97, 98, nonché il comma terzo e il comma quarto dell'art. 103 del presente R.D. Detta abrogazione è stata confermata dall'art. 1, [L. 25 agosto 1991, n. 287](#).

97. (art. 95 T.U. 1926). - [La vendita delle bevande alcoliche aventi un contenuto di alcool superiore al 21 per cento del volume è vietata nei giorni festivi e in quelli in cui hanno luogo operazioni elettorali] ⁽¹⁶²⁾ ⁽¹⁶³⁾.

(162) L'art. 1, [L. 14 ottobre 1974, n. 524](#), ha abrogato gli artt. 89, 90, 91, 95, 96, 97, 98, nonché il comma terzo e il comma quarto dell'art. 103 del presente R.D. Detta abrogazione è stata confermata dall'art. 1, [L. 25 agosto 1991, n. 287](#).

(163) Vedi, anche, l'art. 3, [L. 8 luglio 1949, n. 478](#).

98. (art. 96 T.U. 1926). - [Per la concessione di licenze, la commissione provinciale determina le distanze minime tra gli esercizi nei quali si vendono o si consumano bevande alcoliche di qualsiasi specie e tra tali esercizi e gli ospedali, i cantieri, le officine, le scuole, le caserme, le chiese e altri luoghi destinati al culto] ⁽¹⁶⁴⁾ ⁽¹⁶⁵⁾.

(164) L'art. 1, [L. 14 ottobre 1974, n. 524](#), ha abrogato gli artt. 89, 90, 91, 95, 96, 97, 98, nonché il comma terzo e il comma quarto dell'art. 103 del presente R.D. Detta abrogazione è stata confermata dall'art. 1, [L. 25 agosto 1991, n. 287](#).

(165) Vedi, anche, l'art. 2, [L. 8 luglio 1949, n. 478](#).

99. (art. 97 T.U. 1926). - Nel caso di chiusura dell'esercizio per un tempo superiore agli otto giorni, senza che sia dato avviso all'autorità locale di pubblica sicurezza, la licenza è revocata.

La licenza è, altresì, revocata nel caso in cui sia decorso il termine di chiusura comunicato all'autorità di pubblica sicurezza, senza che l'esercizio sia stato riaperto.

Tale termine non può essere superiore a tre mesi, salvo il caso di forza maggiore ⁽¹⁶⁶⁾.

[\(166\)](#) Sull'applicabilità delle disposizioni contenute nel presente articolo vedi il [comma 2 dell'art. 11, L. 29 marzo 2001, n. 135](#).

100. (art. 98 T.U. 1926). - Oltre i casi indicati dalla legge, il Questore può sospendere la licenza di un esercizio nel quale siano avvenuti tumulti o gravi disordini, o che sia abituale ritrovo di persone pregiudicate o pericolose o che, comunque, costituisca un pericolo per l'ordine pubblico, per la moralità pubblica e il buon costume o per la sicurezza dei cittadini.

Qualora si ripetano i fatti che hanno determinata la sospensione, la licenza può essere revocata.

101. (art. 99 T.U. 1926). - È vietato di adibire il locale di un pubblico esercizio a ufficio di collocamento o di pagamento delle mercedi agli operai ⁽¹⁶⁷⁾.

[\(167\)](#) L'art. 25, numero 6, [L. 26 aprile 1934, n. 653](#), contenente norme sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, ha abrogato il secondo ed il terzo comma del presente articolo. Riguardo al lavoro cui le donne ed i fanciulli non possono essere adibiti, vedi ora l'art. 6 della sopra indicata legge.

102. (art. 100 T.U. 1926). - [È vietata la concessione, sotto qualsiasi forma e denominazione, di licenze o di autorizzazioni provvisorie, salvo quanto è disposto dall'articolo seguente] ⁽¹⁶⁸⁾.

(168) Articolo abrogato dall'*art. 6, D.P.R. 28 maggio 2001, n. 311*.

103. (art. 101 T.U. 1926). - [In occasione di fiere, feste, mercati o di altre riunioni straordinarie di persone, l'autorità locale di pubblica sicurezza può concedere licenze temporanee di pubblico esercizio.

La validità di tali licenze deve essere limitata ai soli giorni delle predette riunioni.

Nelle stazioni climatiche o di cura, il Questore, qualora non si tratti di esercizi destinati esclusivamente alla vendita di bevande alcoliche, può concedere licenze temporanee di durata limitata a tutto il periodo della stagione in cui si verifica lo straordinario concorso di persone, esclusa, in ogni caso, la somministrazione di alcolici ad alta gradazione ⁽¹⁶⁹⁾ ⁽¹⁷⁰⁾.

Il numero delle licenze temporanee non può superare il limite stabilito dall'art. 95, tenuto conto dell'aumento straordinario della popolazione ⁽¹⁷¹⁾ ⁽¹⁷²⁾.

(169) Vedi, anche, l'*art. 4, L. 8 luglio 1949, n. 478*; nonché l'art. 190 del regolamento del presente testo unico, approvato con *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*.

(170) L'*art. 1, L. 14 ottobre 1974, n. 524*, ha abrogato gli artt. 89, 90, 91, 95, 96, 97, 98, nonché il comma terzo e il comma quarto dell'art. 103 del presente R.D. Detta abrogazione è stata confermata dall'*art. 1, L. 25 agosto 1991, n. 287*.

(171) L'*art. 1, L. 14 ottobre 1974, n. 524*, ha abrogato gli artt. 89, 90, 91, 95, 96, 97, 98, nonché il comma terzo e il comma quarto dell'art. 103 del presente R.D. Detta abrogazione è stata confermata dall'*art. 1, L. 25 agosto 1991, n. 287*.

(172) Articolo abrogato dall'*art. 6, D.P.R. 28 maggio 2001, n. 311*.

104. (art. 102 T.U. 1926). - È vietato corrispondere, in tutto o in parte, mercedi o salari in bevande alcoliche di qualsiasi specie.

105. (art. 103 T.U. 1926). - Sono vietate la fabbricazione, l'importazione nello Stato, la vendita in qualsiasi quantità ed il deposito per la vendita del liquore denominato in commercio «assenzio».

Salvo quanto è stabilito dalle leggi sanitarie, sono esclusi da tale proibizione le bevande che, avendo un contenuto alcolico inferiore al 21 per cento del volume, contengono infuso di assenzio come sostanza aromatica.

106. (art. 104 T.U. 1926). - Con decreto reale, su proposta dei Ministri dell'interno ⁽¹⁷³⁾ e delle finanze, e sentito il parere del consiglio superiore di sanità, sarà provveduto alla formazione e alla pubblicazione dell'elenco delle sostanze ed essenze nocive alla salute, che è vietato adoperare, o che si possono adoperare soltanto in determinate proporzioni, nella preparazione delle bevande alcoliche ⁽¹⁷⁴⁾.

Tale elenco deve essere riveduto ogni biennio.

(173) Ora del Ministero della sanità costituito con [L. 13 marzo 1958, n. 296](#), la quale, negli artt. 1 e 2, indica i compiti del Ministero medesimo e le attribuzioni di altri Ministeri o Amministrazioni dello Stato ad esso devolute.

(174) Vedi, anche, l'art. 250 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con [R.D. 27 luglio 1934, n. 1265](#).

107. (art. 105 T.U. 1926). - I fabbricanti e gli esportatori di essenze per la confezione delle bevande alcoliche devono denunciare al Prefetto l'apertura e la chiusura delle fabbriche o dei depositi e uniformarsi, oltre al disposto

dell'art. 105, alle altre norme e prescrizioni che saranno stabilite con decreto reale, sentito il consiglio superiore di sanità.

Nel caso di trasgressione, il Prefetto ordina la chiusura della fabbrica o del deposito.

108. (art. 106 T.U. 1926). - Non si può esercitare l'industria di affittare camere o appartamenti mobiliati, o altrimenti dare alloggio per mercede, anche temporaneamente o a periodi ricorrenti, senza preventiva dichiarazione all'autorità locale di pubblica sicurezza ⁽¹⁷⁵⁾.

[La dichiarazione è valida esclusivamente per i locali in essa indicati] ⁽¹⁷⁶⁾.

Il Questore, di sua iniziativa o su proposta dell'autorità locale, può vietare, in qualsiasi tempo, l'esercizio delle attività indicate in questo articolo se il dichiarante sia nel novero delle persone di cui all'art. 92 o se abbia ragione di ritenere che nel locale si eserciti o si intenda esercitare la prostituzione clandestina o il giuoco d'azzardo, o si faccia uso di sostanze stupefacenti ⁽¹⁷⁷⁾.

(175) Il presente comma è stato abrogato dall'*art. 6, D.P.R. 28 maggio 2001, n. 311*, limitatamente alla previsione che richiede, per l'esercizio delle attività ivi indicate, la preventiva dichiarazione all'autorità di pubblica sicurezza. Vedi, anche, l'art. 665, Codice penale del 1930, nonché, per quanto riguarda la disciplina degli affittacamere, *L. 16 giugno 1939, n. 1111*, e per quella dei complessi ricettivi complementari, *L. 21 marzo 1958, n. 326*.

(176) Comma abrogato dall'*art. 6, D.P.R. 28 maggio 2001, n. 311*.

(177) Vedi, anche, l'*art. 163, D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112*.

109. 1. I gestori di esercizi alberghieri e di altre strutture ricettive, comprese quelle che forniscono alloggio in tende, *roulotte*, nonché i proprietari o gestori di case e di appartamenti per vacanze e gli affittacamere, ivi compresi i gestori

di strutture di accoglienza non convenzionali, ad eccezione dei rifugi alpini inclusi in apposito elenco istituito dalla regione o dalla provincia autonoma, possono dare alloggio esclusivamente a persone munite della carta d'identità o di altro documento idoneo ad attestarne l'identità secondo le norme vigenti.

2. Per gli stranieri extracomunitari è sufficiente l'esibizione del passaporto o di altro documento che sia considerato ad esso equivalente in forza di accordi internazionali, purché munito della fotografia del titolare.

3. I soggetti di cui al comma 1, anche tramite i propri collaboratori, sono tenuti a consegnare ai clienti una scheda di dichiarazione delle generalità conforme al modello approvato dal Ministero dell'interno. Tale scheda, anche se compilata a cura del gestore, deve essere sottoscritta dal cliente. Per i nuclei familiari e per i gruppi guidati la sottoscrizione può essere effettuata da uno dei coniugi anche per gli altri familiari, e dal capogruppo anche per i componenti del gruppo. I soggetti di cui al comma 1 sono altresì tenuti a comunicare all'autorità locale di pubblica sicurezza le generalità delle persone alloggiate, mediante consegna di copia della scheda, entro le ventiquattro ore successive al loro arrivo. In alternativa, il gestore può scegliere di effettuare tale comunicazione inviando, entro lo stesso termine, alle questure territorialmente competenti i dati nominativi delle predette schede con mezzi informatici o telematici o mediante fax secondo le modalità stabilite con decreto del Ministro dell'interno ⁽¹⁷⁸⁾ ⁽¹⁷⁹⁾.

(178) Il presente articolo, già modificato dall'*art. 16, L. 30 settembre 1993, n. 388*, dall'*art. 4, D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480* e dall'*art. 7, D.L. 29 marzo 1995, n. 97*, è stato così sostituito dall'*art. 8, L. 29 marzo 2001, n. 135*. Con *D.M. 5 luglio 1994* (Gazz. Uff. 21 luglio 1994, n. 169) è stato approvato il modello per la comunicazione dell'arrivo dei soggetti alloggiati in strutture ricettive.

(179) La Corte costituzionale, con sentenza 23 maggio-5 giugno 2003, n. 197 (Gazz. Uff. 11 giugno 2003, n. 23, 1^a Serie speciale), ha dichiarato, fra l'altro, inammissibili le questioni di legittimità costituzionale dell'*art. 8, L. 29 marzo 2001, n. 135*, sostitutivo dell'*art. 109, R.D. 18 giugno 1931, n. 773*, sollevate in riferimento agli artt. 3, 5, 87, 97, 117, 118 e 119 della Costituzione, nonché al principio di leale collaborazione, agli *artt. 1 e 2 della legge 15 marzo 1997, n. 59* ed agli *artt. 43 e 44 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112*, dalle Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto e Liguria. La stessa Corte, con successiva *ordinanza 20 giugno-1^o luglio 2005, n. 262* (Gazz. Uff. 6 luglio 2005, n. 27, 1^a Serie speciale), ha dichiarato la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale dell'*art. 109*, nel testo sostituito dall'*art. 8 della legge 29 marzo 2001, n. 135*, sollevata in riferimento all'*art. 3* della Costituzione.

110. 1. (art. 108 T.U. 1926) - In tutte le sale da biliardo o da gioco e negli altri esercizi, compresi i circoli privati, autorizzati alla pratica del gioco o all'installazione di apparecchi da gioco, è esposta in luogo visibile una tabella, predisposta ed approvata dal questore e vidimata dalle autorità competenti al rilascio della licenza, nella quale sono indicati, oltre ai giochi d'azzardo, anche quelli che lo stesso questore ritenga di vietare nel pubblico interesse, nonché le prescrizioni ed i divieti specifici che ritenga di disporre. Nelle sale da biliardo deve essere, altresì, esposto in modo visibile il costo della singola partita ovvero quello orario ⁽¹⁸⁰⁾.

2. Nella tabella di cui al comma 1 è fatta espressa menzione del divieto delle scommesse.

3. L'installazione degli apparecchi di cui ai commi 6 e 7 è consentita esclusivamente negli esercizi commerciali o pubblici o nelle aree aperte al pubblico ovvero nei circoli privati ed associazioni autorizzati ai sensi degli articoli 86 o 88 ovvero, limitatamente agli apparecchi di cui al comma 7, alle attività di spettacolo viaggiante autorizzate ai sensi dell'articolo 69, nel rispetto delle prescrizioni tecniche ed amministrative vigenti ⁽¹⁸¹⁾.

4. L'installazione e l'uso di apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici da gioco d'azzardo sono vietati nei luoghi pubblici o aperti al pubblico e nei circoli ed associazioni di qualunque specie.

5. Si considerano apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici per il gioco d'azzardo quelli che hanno insita la scommessa o che consentono vincite puramente aleatorie di un qualsiasi premio in denaro o in natura o vincite di valore superiore ai limiti fissati al comma 6, escluse le macchine vidimatrici per i giochi gestiti dallo Stato e gli apparecchi di cui al comma 6 ⁽¹⁸²⁾.

6. Si considerano apparecchi idonei per il gioco lecito:

a) quelli che, dotati di attestato di conformità alle disposizioni vigenti rilasciato dal Ministero dell'economia e delle finanze - Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato e obbligatoriamente collegati alla rete telematica di cui all'articolo 14-*bis*, comma 4, del [decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640](#), e successive modificazioni, si attivano con l'introduzione di moneta metallica ovvero con appositi strumenti di pagamento elettronico definiti con provvedimenti del Ministero dell'economia e delle finanze - Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nei quali insieme con l'elemento aleatorio sono presenti anche elementi di abilità, che consentono al giocatore la possibilità di scegliere, all'avvio o nel corso della partita, la propria strategia, selezionando appositamente le opzioni di gara ritenute più favorevoli tra quelle proposte dal gioco, il costo della partita non supera 1 euro, la durata minima della partita è di quattro secondi e che distribuiscono vincite in denaro, ciascuna comunque di valore non superiore a

100 euro, erogate dalla macchina. Le vincite, computate dall'apparecchio in modo non predeterminabile su un ciclo complessivo di non più di 140.000 partite, devono risultare non inferiori al 75 per cento delle somme giocate. In ogni caso tali apparecchi non possono riprodurre il gioco del poker o comunque le sue regole fondamentali ⁽¹⁸³⁾;

a-bis) con provvedimento del Ministero dell'economia e delle finanze – Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato può essere prevista la verifica dei singoli apparecchi di cui alla lettera *a*) ⁽¹⁸⁴⁾.

b) quelli, facenti parte della rete telematica di cui all'articolo 14-*bis*, comma 4, del [decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640](#), e successive modificazioni, che si attivano esclusivamente in presenza di un collegamento ad un sistema di elaborazione della rete stessa. Per tali apparecchi, con regolamento del Ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministro dell'interno, da adottare ai sensi dell'[articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400](#), sono definiti, tenendo conto delle specifiche condizioni di mercato:

1) il costo e le modalità di pagamento di ciascuna partita;

2) la percentuale minima della raccolta da destinare a vincite;

3) l'importo massimo e le modalità di riscossione delle vincite;

4) le specifiche di immodificabilità e di sicurezza, riferite anche al sistema di elaborazione a cui tali apparecchi sono connessi;

5) le soluzioni di responsabilizzazione del giocatore da adottare sugli apparecchi;

6) le tipologie e le caratteristiche degli esercizi pubblici e degli altri punti autorizzati alla raccolta di giochi nei quali possono essere installati gli apparecchi di cui alla presente lettera ⁽¹⁸⁵⁾.

7. Si considerano, altresì, apparecchi e congegni per il gioco lecito:

a) quelli elettromeccanici privi di *monitor* attraverso i quali il giocatore esprime la sua abilità fisica, mentale o strategica, attivabili unicamente con l'introduzione di monete metalliche, di valore complessivo non superiore, per ciascuna partita, a un euro, che distribuiscono, direttamente e immediatamente dopo la conclusione della partita, premi consistenti in prodotti di piccola oggettistica, non convertibili in denaro o scambiabili con premi di diversa specie. In tal caso il valore complessivo di ogni premio non è superiore a venti volte il costo della partita;

b) [quelli automatici, semiautomatici ed elettronici da trattenimento o da gioco di abilità che si attivano solo con l'introduzione di moneta metallica, di valore non superiore per ciascuna partita a 50 centesimi di euro, nei quali gli

elementi di abilità o trattenimento sono preponderanti rispetto all'elemento aleatorio, che possono consentire per ciascuna partita, subito dopo la sua conclusione, il prolungamento o la ripetizione della partita, fino a un massimo di dieci volte. Dal 1° gennaio 2003, gli apparecchi di cui alla presente lettera possono essere impiegati solo se denunciati ai sensi dell'[articolo 14-bis del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640](#), e successive modificazioni, e se per essi sono state assolte le relative imposte. Dal 1° gennaio 2004 ⁽¹⁸⁶⁾, tali apparecchi non possono consentire il prolungamento o la ripetizione della partita e, ove non ne sia possibile la conversione in uno degli apparecchi per il gioco lecito, essi sono rimossi. Per la conversione degli apparecchi restano ferme le disposizioni di cui all'[articolo 38 della legge 23 dicembre 2000, n. 388](#), e successive modificazioni] ⁽¹⁸⁷⁾;

c) quelli, basati sulla sola abilità fisica, mentale o strategica, che non distribuiscono premi, per i quali la durata della partita può variare in relazione all'abilità del giocatore e il costo della singola partita può essere superiore a 50 centesimi di euro ⁽¹⁸⁸⁾.

7-bis. Gli apparecchi e congegni di cui al comma 7 non possono riprodurre il gioco del poker o, comunque, anche in parte, le sue regole fondamentali. Per gli apparecchi a congegno di cui alla lettera b) dello stesso comma e per i quali entro il 31 dicembre 2003 è stato rilasciato il nulla osta di cui all'[articolo 14-bis, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640](#), e successive modificazioni, tale disposizione si applica dal 1° maggio 2004 ⁽¹⁸⁹⁾.

8. L'utilizzo degli apparecchi e dei congegni di cui al comma 6 è vietato ai minori di anni 18.

8-bis. Con la sanzione amministrativa pecuniaria da 500 a 3.000 euro e con la chiusura dell'esercizio per un periodo non superiore a quindici giorni è punito chiunque, gestendo apparecchi di cui al comma 6, ne consente l'uso in violazione del divieto posto dal comma 8 ⁽¹⁹⁰⁾.

9. In materia di apparecchi e congegni da intrattenimento di cui ai commi 6 e 7, si applicano le seguenti sanzioni:

a) chiunque produce od importa, per destinarli all'uso sul territorio nazionale, apparecchi e congegni di cui ai commi 6 e 7 non rispondenti alle caratteristiche ed alle prescrizioni indicate nei commi 6 o 7 e nelle disposizioni di legge ed amministrative attuative di detti commi, è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 1.000 a 6.000 euro per ciascun apparecchio;

b) chiunque produce od importa, per destinarli all'uso sul territorio nazionale, apparecchi e congegni di cui ai commi 6 e 7 sprovvisti dei titoli autorizzatori previsti dalle disposizioni vigenti, è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 500 a 3.000 euro per ciascun apparecchio;

c) chiunque sul territorio nazionale distribuisce od installa o comunque consente l'uso in luoghi pubblici od aperti al pubblico od in circoli ed associazioni di qualunque specie di apparecchi o congegni non rispondenti alle caratteristiche ed alle prescrizioni indicate nei commi 6 o 7 e nelle disposizioni di legge ed amministrative attuative di detti commi, è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 1.000 a 6.000 euro per ciascun apparecchio. La stessa sanzione si applica nei confronti di chiunque, consentendo l'uso in luoghi pubblici od aperti al pubblico o in circoli ed associazioni di qualunque specie di apparecchi e congegni conformi alle caratteristiche e prescrizioni indicate nei commi 6 o 7 e nelle disposizioni di legge ed amministrative attuative di detti commi, corrisponde a fronte delle vincite premi in danaro o di altra specie, diversi da quelli ammessi;

d) chiunque, sul territorio nazionale, distribuisce od installa o comunque consente l'uso in luoghi pubblici o aperti al pubblico o in circoli ed associazioni di qualunque specie di apparecchi e congegni per i quali non siano stati rilasciati i titoli autorizzatori previsti dalle disposizioni vigenti, è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 500 a 3.000 euro per ciascun apparecchio;

e) nei casi di reiterazione di una delle violazioni di cui alle lettere a), b), c) e d), è preclusa all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato la possibilità di rilasciare all'autore delle violazioni titoli autorizzatori concernenti la distribuzione e l'installazione di apparecchi di cui al comma 6 ovvero la distribuzione e l'installazione di apparecchi di cui al comma 7, per un periodo di cinque anni;

f) nei casi in cui i titoli autorizzatori per gli apparecchi o i congegni non siano apposti su ogni apparecchio, si applica la sanzione amministrativa da 500 a 3.000 euro per ciascun apparecchio ⁽¹⁹¹⁾.

9-bis. Per gli apparecchi per i quali non siano stati rilasciati i titoli autorizzatori previsti dalle disposizioni vigenti ovvero che non siano rispondenti alle caratteristiche ed alle prescrizioni indicate nei commi 6 o 7 e nelle disposizioni di legge ed amministrative attuative di detti commi, è disposta la confisca ai sensi dell'[articolo 20, quarto comma, della legge 24 novembre 1981, n. 689](#). Nel provvedimento di confisca è disposta la distruzione degli apparecchi e dei congegni, con le modalità stabilite dal provvedimento stesso ⁽¹⁹²⁾.

9-ter. Per la violazione del divieto di cui al comma 8 il rapporto è presentato al prefetto territorialmente competente in relazione al luogo in cui è stata commessa la violazione. Per le violazioni previste dal comma 9 il rapporto è presentato al direttore dell'ufficio regionale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato competente per territorio ⁽¹⁹³⁾.

9-quater. Ai fini della ripartizione delle somme riscosse per le pene pecuniarie di cui al comma 9 si applicano i criteri stabiliti dalla [legge 7 febbraio 1951, n. 168](#) ⁽¹⁹⁴⁾.

10. Se l'autore degli illeciti di cui al comma 9 è titolare di licenza ai sensi dell'articolo 86, ovvero di autorizzazione ai sensi dell'[articolo 3 della legge 25 agosto 1991, n. 287](#), le licenze o autorizzazioni sono sospese per un periodo da uno a trenta giorni e, in caso di reiterazione delle violazioni ai sensi dell'articolo 8-bis della [legge 24 novembre 1981, n. 689](#), sono revocate dal sindaco competente, con ordinanza motivata e con le modalità previste dall'[articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616](#), e successive modificazioni. I medesimi provvedimenti sono disposti dal questore nei confronti dei titolari della licenza di cui all'articolo 88 ⁽¹⁹⁵⁾.

11. Oltre a quanto previsto dall'articolo 100, il questore, quando sono riscontrate violazioni di rilevante gravità in relazione al numero degli apparecchi installati ed alla reiterazione delle violazioni, sospende la licenza dell'autore degli illeciti per un periodo non superiore a quindici giorni, informandone l'autorità competente al rilascio. Il periodo di sospensione, disposto a norma del presente comma, è computato nell'esecuzione della sanzione accessoria ^{(196) (197) (198)}.

(180) Comma così sostituito dal [comma 540 dell'art. 1, L. 23 dicembre 2005, n. 266](#).

(181) Comma così sostituito dal [comma 541 dell'art. 1, L. 23 dicembre 2005, n. 266](#).

(182) Comma così modificato dal [comma 85 dell'art. 1, L. 27 dicembre 2006, n. 296](#).

(183) Lettera così modificata prima dall'[art. 38, D.L. 4 luglio 2006, n. 223](#) e poi dal [comma 282 dell'art. 1, L. 24 dicembre 2007, n. 244](#). Vedi, anche, il comma 283 dello stesso articolo 1.

(184) Lettera aggiunta dal [comma 282 dell'art. 1, L. 24 dicembre 2007, n. 244](#). Vedi, anche, il comma 283 dello stesso articolo 1.

(185) Comma prima modificato dal [comma 6 dell'art. 39, D.L. 30 settembre 2003, n. 269](#), come modificato dalla relativa legge di conversione e poi così sostituito dal [comma 525 dell'art. 1, L. 23 dicembre 2005, n. 266](#). Vedi, anche, il comma 13 del citato [articolo 39, i commi 526, 530 e 531 dell'art. 1 della citata legge n. 266 del 2005](#), il [D.Dirett. 10 aprile 2003](#), il [D.Dirett. 27 ottobre 2003](#), il [D.Dirett. 4 dicembre 2003](#), il [D.Dirett. 18 gennaio 2007](#), il [D.Dirett. 4 luglio 2007](#) e il [comma 1 dell'art. 1-ter, D.L. 25 settembre 2008, n. 149](#), aggiunto dalla relativa legge di conversione. Con [Prov. 1° luglio 2004](#) (Gazz. Uff. 8 luglio 2004, n. 158) sono state stabilite le modalità di rilascio dei nulla osta per la messa in esercizio degli apparecchi, di cui al presente comma, nel periodo intercorrente tra la data di individuazione dei candidati selezionati, 30 giugno 2004, e la data ultima di stipula delle convenzioni di concessione con i soggetti affidatari.

(186) Per la proroga del termine al 30 aprile 2004 vedi l'[art. 39, comma 7, D.L. 30 settembre 2003, n. 269](#), come sostituito dalla relativa legge di conversione.

(187) Lettera abrogata dal [comma 495 dell'art. 1, L. 30 dicembre 2004, n. 311](#). Precedentemente la presente lettera era stata modificata dal [comma 7 dell'art. 39, D.L. 30 settembre 2003, n. 269](#), poi sostituito dalla relativa legge di conversione. Vedi, anche, il [D.Dirett. 27 ottobre 2003](#), il [D.Dirett. 20 gennaio 2004](#) e il [D.Dirett. 18 gennaio 2007](#).

(188) Vedi, anche, il [D.Dirett. 8 novembre 2005](#) e il [D.Dirett. 30 gennaio 2006](#).

(189) Comma aggiunto dall'art. 39, comma 7-bis, [D.L. 30 settembre 2003, n. 269](#), nel testo integrato dalla relativa legge di conversione e modificato dall'[art. 4, comma 195, L. 24 dicembre 2003, n. 350](#).

(190) Comma aggiunto dal [comma 542 dell'art. 1, L. 23 dicembre 2005, n. 266](#).

(191) Comma così sostituito prima dal [comma 543 dell'art. 1, L. 23 dicembre 2005, n. 266](#) e poi dal [comma 86 dell'art. 1, L. 27 dicembre 2006, n. 296](#). Vedi, anche, il comma 547 dell'art. 1, della stessa [legge n. 266 del 2005](#). Per i criteri di applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria prevista dal presente comma vedi il [D.Dirett. 21 maggio 2003](#).

(192) Comma aggiunto dal [comma 544 dell'art. 1, L. 23 dicembre 2005, n. 266](#).

(193) Comma aggiunto dal [comma 544 dell'art. 1, L. 23 dicembre 2005, n. 266](#).

(194) Comma aggiunto dal [comma 544 dell'art. 1, L. 23 dicembre 2005, n. 266](#).

(195) Comma così sostituito dal [comma 545 dell'art. 1, L. 23 dicembre 2005, n. 266](#). Vedi, anche, l'[art. 38, D.L. 4 luglio 2006, n. 223](#).

(196) Comma così sostituito dal [comma 546 dell'art. 1, L. 23 dicembre 2005, n. 266](#).

(197) Articolo prima modificato dall'art. 1, L. 20 maggio 1965, n. 507, dall'[art. 1, L. 17 dicembre 1986, n. 904](#) (Gazz. Uff. 29 dicembre 1986, n. 300), dall'[art. 1, L. 6 ottobre 1995, n. 425](#) e dall'[art. 37, comma 3, L. 23 dicembre 2000, n. 388](#) e poi così sostituito dall'[art. 22, comma 3, L. 27 dicembre 2002, n. 289](#). Vedi, anche, gli [artt. 38 e 39 della citata legge n. 388 del 2000](#) e il comma 5 dell'art. 22 della suddetta [legge n. 289 del 2002](#). Le disposizioni contenute nel presente articolo non si applicano ai fatti commessi a bordo delle navi passeggeri iscritte nel registro internazionale, durante il periodo di navigazione

al di là del mare territoriale, in virtù di quanto disposto dall'*art. 5, comma 3, D.L. 30 dicembre 1997, n. 457*.

(198) La Corte costituzionale, con *ordinanza 3-17 dicembre 2008, n. 415* (Gazz. Uff. 24 dicembre 2008, n. 53, 1^a Serie speciale), ha dichiarato la manifesta inammissibilità della questione di legittimità costituzionale dell'*art. 110*, sollevata in riferimento all'*art. 117*, primo comma, della Costituzione.

Capo III - Delle tipografie e arti affini e delle esposizioni di manifesti e avvisi al pubblico ⁽¹⁹⁹⁾

111. (art. 111 T.U. 1926). - [Non si può esercitare senza licenza del Questore l'arte tipografica, litografica, fotografica, o un'altra qualunque arte di stampa o di riproduzione meccanica o chimica in molteplici esemplari.

La licenza vale esclusivamente per i locali in essa indicati.

È ammessa la rappresentanza] ⁽²⁰⁰⁾.

(199) Vedi, anche, gli artt. 197-203, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*.

(200) Per l'abrogazione delle norme contenute nel presente articolo vedi gli *artt. 16 e 164, D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112*.

112. (artt. 112 e 113 T.U. 1926). - È vietato fabbricare, introdurre nel territorio dello Stato, acquistare, detenere, esportare, allo scopo di farne commercio o distribuzione, o mettere in circolazione scritti, disegni, immagini od altri oggetti di qualsiasi specie contrari agli ordinamenti politici, sociali od economici costituiti nello Stato o lesivi del prestigio dello Stato o dell'autorità o offensivi del sentimento nazionale, del pudore o della pubblica decenza ⁽²⁰¹⁾, o che divulgano, anche in modo indiretto o simulato o sotto pretesto terapeutico o scientifico, i mezzi rivolti a impedire la procreazione o a procurare l'aborto o che illustrano l'impiego dei mezzi stessi o che forniscono, comunque, indicazioni sul modo di procurarseli o di servirsene ^{(202) (203)}.

È pure vietato far commercio, anche se clandestino, degli oggetti predetti o distribuiti o esporli pubblicamente.

L'autorità locale di pubblica sicurezza ha facoltà di ordinare il sequestro in via amministrativa dei predetti scritti, disegni e oggetti figurati ⁽²⁰⁴⁾.

(201) Vedi, anche, per quanto concerne la repressione della circolazione di pubblicazioni oscene il *R.D. 25 marzo 1911, n. 855*.

(202) Con *sentenza n. 49 del 10-16 marzo 1971* (Gazz. Uff. 24 marzo 1971, n. 74) la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità del presente comma limitatamente alle parole «a impedire la procreazione».

(203) Con *sentenza 14-29 dicembre 1972, n. 199* (Gazz. Uff. 3 gennaio 1973, n. 3), la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 112 del presente decreto, nella parte relativa al divieto di pubblicazioni contrarie agli ordinamenti dello Stato o al prestigio delle autorità e lesive del sentimento nazionale.

(204) L'*art. 4, R.D.Lgs. 31 maggio 1946, n. 561*, ha disposto che, per quanto riguarda i giornali, le pubblicazioni e gli stampati in generale, cessino di avere efficacia gli artt. 112, comma terzo e 114, comma quarto del presente testo unico. Vedi, inoltre, la *L. 12 dicembre 1960, n. 1591*, contenente disposizioni concernenti l'affissione e l'esposizione al pubblico di manifesti, immagini ed oggetti contrari al pudore o alla decenza, gli *artt. 14 e 15, L. 8 febbraio 1948, n. 47*, con disposizioni sulla stampa, e l'art. 528 Codice penale del 1930 relativo alle pubblicazioni e spettacoli osceni.

113. (art. 114 T.U. 1926). - Salvo quanto è disposto per la stampa periodica e per la materia ecclesiastica ⁽²⁰⁵⁾, è vietato, senza licenza dell'autorità locale di pubblica sicurezza, distribuire o mettere in circolazione, in luogo pubblico o aperto al pubblico scritti o disegni ^{(206) (207)}.

È altresì vietato, senza la predetta licenza, in luogo pubblico o aperto o esposto al pubblico, affiggere scritti o disegni, o fare uso di mezzi luminosi o acustici per comunicazione al pubblico, o comunque collocare iscrizioni anche se lapidarie.

I predetti divieti non si applicano agli scritti o disegni delle autorità e delle pubbliche amministrazioni, a quelli relativi a materie elettorali, durante il periodo elettorale, e a quelli relativi a vendite o locazioni di fondi rustici o urbani o a vendite all'incanto.

La licenza è necessaria anche per affiggere giornali, ovvero estratti o sommari di essi.

Le affissioni non possono farsi fuori dei luoghi destinati dall'autorità competente.

La concessione della licenza prevista da questo articolo non è subordinata alle condizioni stabilite dall'art. 11, salva sempre la facoltà dell'autorità locale di pubblica sicurezza di negarla alle persone che ritenga capaci di abusarne. Essa non può essere data alle persone sfornite di carta di identità.

Gli avvisi, i manifesti, i giornali e gli estratti o sommari di essi, affissi senza licenza, sono tolti a cura dell'autorità di pubblica sicurezza ⁽²⁰⁶⁾.

(205) Vedi, anche, l'art. 2 del concordato fra l'Italia e la Santa Sede, approvato con *L. 27 maggio 1929, n. 810*, l'art. 3, *R.D. 28 febbraio 1930, n. 289*, sui culti ammessi nello Stato, e la *L. 8 febbraio 1948, n. 47*.

(206) Sulla vendita, distribuzione o affissione abusiva di scritti o disegni, vedi, anche, art. 663, Codice penale del 1930.

(207) La *L. 23 gennaio 1941, n. 166* (Gazz. Uff. 3 aprile 1941, n. 80), recante norme integrative della disciplina delle pubbliche affissioni, ha così disposto:

«

Art. 1. Ferme restanti le speciali disposizioni sulla stampa periodica e su quella ecclesiastica, l'obbligo della licenza previsto dall'art. 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza è esteso alle affissioni di stampati e manoscritti in luogo pubblico o esposto al pubblico predisposti a cura di enti, amministrazioni ed autorità pubbliche non statali.

Art. 2. L'affissione degli stampati e dei manoscritti in luogo pubblico o esposto al pubblico, tanto se richiesta da privati quanto da enti, amministrazioni ed autorità pubbliche, comprese quelle statali, deve essere fatta esclusivamente sulle tabelle e lamiere all'uopo disponibili od, in mancanza, in quei luoghi determinati dall'autorità prefettizia ai sensi dell'articolo unico del regio decreto 28 gennaio 1929, n. 113.

Art. 3. Fermo restando il disposto di cui all'articolo precedente, l'affissione di propaganda politica, sociale e culturale in luogo pubblico o esposto al pubblico, anche se richiesta da enti, amministrazioni ed autorità pubbliche non statali, deve essere preventivamente autorizzata dal prefetto competente, il quale, ove lo creda, può sentire il ministero della cultura popolare, circa la opportunità della affissione.

Art. 4. (così sostituito dall'[art. 10, D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480](#)). - 1. Le violazioni all'*art. 2* sono soggette alla sanzione amministrativa prevista per l'*art. 113*, comma quinto, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con [regio decreto 18 giugno 1931, n. 773](#).

Art. 5. La presente legge entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale del regno».

(208) La Corte costituzionale, con [sentenza 5 giugno 1956, n. 1](#) (Gazz. Uff. 14 giugno 1956, n. 146), si è così pronunciata:

«Dichiara l'illegittimità costituzionale delle norme contenute nei commi primo, secondo, terzo, quarto, sesto e settimo dell'*art. 113* del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con decreto 18 giugno 1931, n. 733 - per la violazione delle quali la sanzione penale è prevista dall'*art. 663* codice penale modificato con l'*art. 2* del D.Lgs. 8 novembre 1947, n. 1382 - e di conseguenza dell'*art. 1* del D.Lgs. 8 novembre 1947, n. 1382, salva la ulteriore disciplina per l'esercizio del diritto riconosciuto dall'*art. 21* della Costituzione».

Il [D.Lgs.C.P.S. 8 novembre 1947, n. 1382](#), indicato nella sentenza della Corte costituzionale sopra riportata, così disponeva:

«*Art. 1.* I provvedimenti di questori che importino diniego dell'autorizzazione prevista dall'*art. 113* del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con [R.D. 18 giugno 1931, n. 773](#), sono impugnabili con ricorso al procuratore della Repubblica competente per territorio, che decide immediatamente e, comunque, non oltre 48 ore dalla relativa presentazione, senza l'osservanza di formalità.

La decisione del procuratore della Repubblica sostituisce a tutti gli effetti l'autorizzazione predetta ed è valida nell'ambito della giurisdizione del tribunale.

Art. 2. I fatti previsti dall'*art. 663* del codice penale sono puniti con l'arresto fino ad un mese e con l'ammenda fino a lire diecimila.

Il presente decreto entra in vigore nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazz. Uff.».

Per quanto concerne le pubbliche affissioni e la pubblicità affine, vedi, ora, [L. 5 luglio 1961, n. 641, D.Lgs.C.P.S. 8 novembre 1947, n. 1417](#) e [L. 12 dicembre 1960, n. 1591](#).

114. (art. 115 T.U. 1926). - È vietata l'inserzione, nei giornali o in altri scritti periodici, di avvisi o corrispondenze di qualsiasi genere che, anche in modo

indiretto o simulato, o con un pretesto terapeutico o scientifico, si riferiscano ai mezzi diretti a impedire la procreazione o a procurare l'aborto ⁽²⁰⁹⁾.

È altresì vietata l'inserzione di corrispondenze o di avvisi amorosi ⁽²¹⁰⁾.

È, inoltre, vietato di pubblicare, nei giornali o in altri scritti periodici, ritratti dei suicidi o di persone che abbiano commesso delitti ⁽²¹¹⁾.

I giornali o gli scritti periodici, con cui si contravviene alle disposizioni di questo articolo, sono sequestrati in via amministrativa dall'autorità locale di pubblica sicurezza ⁽²¹²⁾.

(209) Con [sentenza n. 49 del 10-16 marzo 1971](#) (Gazz. Uff. 24 marzo 1971, n. 74) la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del presente comma limitatamente alle parole «a impedire la procreazione».

(210) Con [sentenza n. 120 del 21-28 novembre 1968](#) (Gazz. Uff. 30 novembre 1968, n. 305) la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del presente comma limitatamente alla parte in cui vieta l'inserzione di corrispondenze e di avvisi amorosi che non siano contrari al buon costume.

(211) Vedi, anche, l'[art. 16, L. 8 febbraio 1948, n. 47](#).

(212) L'[art. 4, R.D.Lgs. 31 maggio 1946, n. 561](#) ha disposto che la disposizione contenuta nel quarto comma del presente articolo cessi di avere efficacia per quanto riguarda i giornali, le pubblicazioni e gli stampati in generale.

Capo IV - Delle agenzie pubbliche ^{(213) (214)}

115. (art. 116 T.U. 1926). - Non possono aprirsi o condursi agenzie di prestiti su pegno o altre agenzie di affari, quali che siano l'oggetto e la durata, anche sotto forma di agenzie di vendita, di esposizioni, mostre o fiere campionarie e simili, senza licenza del Questore ⁽²¹⁵⁾.

La licenza è necessaria anche per l'esercizio del mestiere di sensale o di intromettitore ⁽²¹⁶⁾.

Tra le agenzie indicate in questo articolo sono comprese le agenzie per la raccolta di informazioni a scopo di divulgazione mediante bollettini od altri simili mezzi.

La licenza vale esclusivamente per i locali in essa indicati.

È ammessa la rappresentanza ⁽²¹⁷⁾.

Per le attività di recupero stragiudiziale dei crediti per conto di terzi non si applica il quarto comma del presente articolo e la licenza del questore abilita allo svolgimento delle attività di recupero senza limiti territoriali, osservate le prescrizioni di legge o di regolamento e quelle disposte dall'autorità ⁽²¹⁸⁾.

Per le attività previste dal sesto comma del presente articolo, l'onere di affissione di cui all'articolo 120 può essere assolto mediante l'esibizione o comunicazione al committente della licenza e delle relative prescrizioni, con la compiuta indicazione delle operazioni consentite e delle relative tariffe ⁽²¹⁹⁾.

Il titolare della licenza è, comunque, tenuto a comunicare preventivamente all'ufficio competente al rilascio della stessa l'elenco dei propri agenti, indicandone il rispettivo ambito territoriale, ed a tenere a disposizione degli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza il registro delle operazioni. I suoi agenti sono tenuti ad esibire copia della licenza ad ogni richiesta degli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza ed a fornire alle persone con cui trattano compiuta informazione della propria qualità e dell'agenzia per la quale operano ⁽²²⁰⁾.

(213) Vedi, anche, gli artt. 204-223, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*, con il quale è stato approvato il regolamento del testo unico sulle leggi di pubblica sicurezza, che qui si riporta.

(214) Con *R.D.L. 16 dicembre 1938, n. 1949* e *R.D. 14 aprile 1939, n. 684*, erano state emanate disposizioni per la disciplina del mestiere di collocatore di pubblicazioni e di altre simili attività, disposizioni a norma delle quali tali mestieri non potevano essere esercitati senza licenza del Questore, la quale poteva essere emessa soltanto alle persone che si trovassero nelle condizioni di cui all'art. 11 del presente testo unico. Successivamente, con l'articolo unico, *L. 11 aprile 1950, n. 222* (Gazz. Uff. 17 maggio 1950, n. 113), è stata disposta l'abrogazione del *R.D.L. 16 dicembre 1938, n. 1949* e che, conseguentemente a ciò cessassero di avere vigore le norme di attuazione contenute nel *R.D. 14 aprile 1939, n. 684*.

(215) Per quanto concerne le contravvenzioni relative ad agenzie di affari ed a esercizi pubblici non autorizzati o vietati, vedi, anche, art. 665 codice penale del 1930; vedi, inoltre, per quanto riguarda le agenzie di viaggi e turismo, *R.D.L. 23 novembre 1936, n. 2523*, recante norme per la disciplina delle agenzie di viaggio e turismo.

(216) Gli artt. 1-4, [L. 21 marzo 1958, n. 253](#), contenente la disciplina della professione di mediatore così dispongono:

«

Art. 1. Le norme dettate dalla presente legge si applicano ai mediatori professionali di cui al capo XI del titolo III del libro IV del codice civile, eccezion fatta per gli agenti di cambio e per i pubblici mediatori marittimi, categorie per le quali continueranno ad avere applicazione le disposizioni attualmente in vigore.

Art. 2. Per l'esercizio professionale della mediazione è richiesta l'iscrizione nei ruoli previsti dall'*art. 21 della L. 20 marzo 1913, n. 272*, e dalle norme sull'ordinamento delle Camere di commercio, industria e agricoltura, secondo le modalità indicate in detta legge.

Il titolo di studio prescritto dall'*art. 23* della stessa legge è necessario soltanto per i mediatori che intendano esercitare gli uffici pubblici per i quali si richiede un'autorizzazione speciale, ai sensi del successivo articolo 27. Essi sono iscritti in un ruolo speciale.

Agli iscritti nei ruoli medesimi compete la qualifica di agenti di affari in mediazione.

Art. 3. Per l'esercizio dell'attività disciplinata dai precedenti articoli non è richiesta la licenza prevista dall'*art. 115* del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con [R.D. 18 giugno 1931, n. 773](#).

Art. 4. Chiunque eserciti professionalmente l'attività disciplinata nella presente legge senza essere iscritto nei ruoli indicati dall'*art. 2* incorre nelle sanzioni penali previste dall'*art. 665* del codice penale».

L'*art. 2, L. 2 aprile 1958, n. 339*, contenente norme per la tutela del rapporto di lavoro domestico, vieta, per quanto concerne tale tipo di lavoro, l'attività di mediatore, comunque svolta.

(217) Vedi, anche, l'*art. 163, D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112*. Per l'estensione alle attività previste dal presente articolo delle disposizioni dell'*art. 13, D.L. 15 dicembre 1979, n. 625* e del *D.L. 3 maggio 1991, n. 141* vedi l'*art. 1, D.Lgs. 25 settembre 1999, n. 374*.

(218) Comma aggiunto dall'*art. 4, D.L. 8 aprile 2008, n. 59*.

(219) Comma aggiunto dall'*art. 4, D.L. 8 aprile 2008, n. 59*.

(220) Comma aggiunto dall'*art. 4, D.L. 8 aprile 2008, n. 59*.

116. (art. 117 T.U. 1926). - Il Questore, sentito il consiglio provinciale dell'economia corporativa ⁽²²¹⁾, può subordinare il rilascio della licenza, di cui all'articolo precedente, al deposito di una cauzione, determinandone la misura e la forma in cui deve essere prestata.

La cauzione è a garanzia di tutte le obbligazioni inerenti all'esercizio e dell'osservanza delle condizioni a cui è subordinata la licenza. Nel caso di inosservanza di tali condizioni, il prefetto, su proposta del Questore, dispone con decreto che la cauzione sia devoluta, in tutto o in parte, all'erario dello Stato.

Lo svincolo della cauzione non può essere ordinato dal Questore se non quando, decorsi almeno tre mesi dalla cessazione dell'esercizio, il concessionario abbia provato di non avere obbligazioni da adempiere in conseguenza dell'esercizio medesimo.

[\(221\)](#) Ora, Camera di commercio industria e agricoltura, a norma del [D.Lgs.Lgt. 21 settembre 1944, n. 315](#), che, soppressi con l'art. 1 i consigli provinciali dell'economia corporativa ha demandato le funzioni ed i poteri che questi avevano alle Camere di commercio, industria e agricoltura ricostituite in ogni capoluogo di provincia.

117. (art. 118 T.U. 1926). - Nei comuni in cui esistono monti di pietà ⁽²²²⁾ od uffici da essi dipendenti, non possono essere concesse dal Questore licenze per l'esercizio di agenzie di prestiti su pegno, senza il parere dell'amministrazione del monte di pietà ⁽²²³⁾.

Le stesse disposizioni si applicano alle agenzie di commissioni presso i monti di pietà ⁽²²⁴⁾.

Il parere dell'amministrazione predetta non vincola l'autorità di pubblica sicurezza.

È vietato l'acquisto abituale delle polizze del monte di pietà ⁽²²⁵⁾ e concedere, per professione, sovvenzioni supplementari su pegni delle polizze stesse.

[\(222\)](#) Oggi denominati a norma dell'[art. 1, L. 10 maggio 1938, n. 745](#), «Monti di credito su pegno», i quali, giusto quanto disposto dall'art. 32 della sopra indicata legge, sono i soli enti che possano esercitare il credito pignoratizio; le

agenzie di prestito su pegno, all'entrata in vigore della [L. 10 maggio 1938, n. 745](#), già fornite di regolare licenza della Pubblica sicurezza, rilasciata ai sensi dell'art. 115 del testo unico qui riportato, sono state autorizzate a continuare la loro attività, ma possono ottenere il rinnovo della licenza solo in seguito a parere favorevole dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, funzione ora espletata dalla Banca d'Italia, al quale sono tenute a trasmettere le situazioni periodiche, i bilanci e tutti gli altri dati eventualmente richiesti. Vedi al riguardo [art. 32, L. 10 maggio 1938, n. 745](#), ed [artt. 61 e 62, R.D. 25 maggio 1939, n. 1279](#).

(223) Oggi denominati a norma dell'[art. 1, L. 10 maggio 1938, n. 745](#), «Monti di credito su pegno», i quali, giusto quanto disposto dall'art. 32 della sopra indicata legge, sono i soli enti che possano esercitare il credito pignoratizio; le agenzie di prestito su pegno, all'entrata in vigore della [L. 10 maggio 1938, n. 745](#), già fornite di regolare licenza della Pubblica sicurezza, rilasciata ai sensi dell'art. 115 del testo unico qui riportato, sono state autorizzate a continuare la loro attività, ma possono ottenere il rinnovo della licenza solo in seguito a parere favorevole dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, funzione ora espletata dalla Banca d'Italia, al quale sono tenute a trasmettere le situazioni periodiche, i bilanci e tutti gli altri dati eventualmente richiesti. Vedi al riguardo [art. 32, L. 10 maggio 1938, n. 745](#), ed [artt. 61 e 62, R.D. 25 maggio 1939, n. 1279](#).

(224) Per quanto concerne le agenzie, le spedizioni ed il trasporto, vedi, rispettivamente, gli [artt. 1742 e segg., 1737 e segg. e 1678 e segg., c.c. del 1942](#).

(225) Oggi denominati a norma dell'[art. 1, L. 10 maggio 1938, n. 745](#), «Monti di credito su pegno», i quali, giusto quanto disposto dall'art. 32 della sopra indicata legge, sono i soli enti che possano esercitare il credito pignoratizio; le agenzie di prestito su pegno, all'entrata in vigore della [L. 10 maggio 1938, n. 745](#), già fornite di regolare licenza della Pubblica sicurezza, rilasciata ai sensi dell'art. 115 del testo unico qui riportato, sono state autorizzate a continuare la loro attività, ma possono ottenere il rinnovo della licenza solo in seguito a parere favorevole dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, funzione ora espletata dalla Banca d'Italia, al quale sono tenute a trasmettere le situazioni periodiche, i bilanci e tutti gli altri dati eventualmente richiesti. Vedi al riguardo [art. 32, L. 10 maggio 1938, n. 745](#), ed [artt. 61 e 62, R.D. 25 maggio 1939, n. 1279](#).

118. (art. 119 T.U. 1926). - L'osservanza delle norme del codice di commercio, alle quali sono soggette le aziende pubbliche, comprese le agenzie di spedizione e di trasporto e gli uffici pubblici di affari non dispensa dalla osservanza delle disposizioni stabilite da questo testo unico.

Sono eccettuate le imprese di spedizione e di trasporto a norma di regolamento ⁽²²⁶⁾.

(226) Vedi, sugli spedizionieri, *L. 14 novembre 1941, n. 1442*, e *L. 15 dicembre 1949, n. 1138*, e sugli spedizionieri doganali *L. 22 dicembre 1960, n. 1612*.

119. (art. 120 T.U. 1926). - Le persone che compiono operazioni di pegno e che danno commissioni in genere alle agenzie pubbliche o agli uffici pubblici di affari sono tenute a dimostrare la propria identità, mediante la esibizione della carta di identità o di altro documento, fornito di fotografia, proveniente dall'amministrazione dello Stato.

120. (art. 121 T.U. 1926). - Gli esercenti le pubbliche agenzie indicate negli articoli precedenti sono obbligati a tenere un registro giornale degli affari, nel modo che sarà determinato dal regolamento, ed a tenere permanentemente affissa nei locali dell'agenzia, in modo visibile, la tabella delle operazioni alle quali attendono, con la tariffa delle relative mercedi.

Tali esercenti non possono fare operazioni diverse da quelle indicate nella tabella predetta, ricevere mercedi maggiori di quelle indicate nella tariffa né compiere operazioni o accettare commissioni da persone non munite della carta di identità o di altro documento, fornito di fotografia, proveniente dall'amministrazione dello Stato.

Capo V - Dei mestieri girovaghi e di alcune classi di rivenditori ⁽²²⁷⁾

121. (art. 122 T.U. 1926). - [Salve le disposizioni di questo testo unico circa la vendita ambulante delle armi, degli strumenti atti ad offendere e delle

bevande alcoliche, non può essere esercitato il mestiere ambulante di venditore o distributore di merci, generi alimentari o bevande, di scritti o disegni ⁽²²⁸⁾, di cenciaiolo, saltimbanco, cantante, suonatore, servitore di piazza, facchino ⁽²²⁹⁾, cocchiere, conduttore di autoveicoli di piazza, barcaiolo, lustrascarpe e mestieri analoghi, senza previa iscrizione in un registro apposito presso l'autorità locale di pubblica sicurezza. Questa rilascia certificato della avvenuta iscrizione] ⁽²³⁰⁾.

[L'iscrizione non è subordinata alle condizioni previste dall'art. 11 né a quella prevista dal capoverso dell'art. 12, salva sempre la facoltà dell'autorità di pubblica sicurezza di negarla alle persone che ritiene capaci di abusarne] ⁽²³¹⁾.

È vietato il mestiere di ciarlatano ⁽²³²⁾.

(227) Vedi, anche, gli artt. 224-247, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*, con il quale è stato approvato il regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che qui si riporta e, per l'esercizio abusivo di mestieri girovaghi, l'art. 669, c.p. 1930.

(228) Vedi, anche, *L. 5 febbraio 1934, n. 327*, ed il relativo regolamento approvato con *R.D. 29 dicembre 1939, n. 2255*, che hanno fissato la disciplina del commercio ambulante.

(229) Per la disciplina dei lavori di facchinaggio vedi, anche, *L. 3 maggio 1955, n. 407*.

(230) Comma abrogato dall'*art. 6, D.P.R. 28 maggio 2001, n. 311*.

(231) Comma abrogato dall'*art. 6, D.P.R. 28 maggio 2001, n. 311*.

(232) L'*art. 14, L. 19 maggio 1976, n. 398*, ha abrogato il presente art. 121, nella parte relativa all'obbligo della iscrizione in apposito registro presso le autorità di P.S. per l'esercizio del commercio ambulante. L'*art. 5, D.P.R. 18 aprile 1994, n. 342*, ha abrogato il presente art. 121, nella parte in cui si riferisce all'attività di facchino. Per la depenalizzazione delle violazioni delle disposizioni di cui al presente articolo e per l'entità della relativa sanzione vedi, anche, gli *artt. 33 e 38, L. 24 novembre 1981, n. 689*.

122. (art. 123 T.U. 1926). - [L'iscrizione deve essere ricusata alle persone sfornite di carta di identità e può essere ricusata ai minori degli anni diciotto, idonei ad altri mestieri, ed alle persone pregiudicate o pericolose] ⁽²³³⁾ ⁽²³⁴⁾.

(233) L'art. 6, lett. e), *L. 26 aprile 1934, n. 653*, e l'art. 23, *R.D. 24 dicembre 1934, n. 2316*, contenenti norme sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli e sulla protezione ed assistenza della maternità ed infanzia, stabiliscono il divieto di adibire i minori degli anni sedici, anche da parte dei rispettivi genitori, nei mestieri girovaghi di qualunque natura, fissando per i contravventori, le penalità previste nell'art. 17, comma primo, del presente testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

(234) Articolo abrogato dall'art. 6, *D.P.R. 28 maggio 2001, n. 311*.

123. (art. 124 T.U. 1926). - [Per l'esercizio del mestiere di guida, interprete, corriere, guida o portatore alpino e per l'abilitazione all'insegnamento dello sci è necessario ottenere la licenza del questore ⁽²³⁵⁾.

Oltre quanto è disposto dall'art. 11, la licenza può essere negata a chi ha riportato condanna per reati contro la moralità pubblica o il buon costume.

La concessione della licenza è subordinata all'accertamento della capacità tecnica del richiedente] ⁽²³⁶⁾.

(235) Comma così sostituito dall'articolo unico, *L. 1° dicembre 1971, n. 1051* (Gazz. Uff. 16 dicembre 1971, n. 317). Vedi, anche, il R.D.L. 18 gennaio 1937, n. 488.

(236) Articolo abrogato dall'art. 46, *D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112*.

124. (art. 125 T.U. 1926). - [Gli stranieri, eccettuati gli italiani non regnicoli, non possono esercitare alcuno dei mestieri indicati nell'articolo 121 senza licenza del Questore.

In occasione di feste, fiere, mercati od altre pubbliche riunioni la licenza agli stranieri può essere concessa dall'autorità locale di pubblica sicurezza ⁽²³⁷⁾] ⁽²³⁸⁾.

(237) Per la depenalizzazione delle violazioni delle disposizioni di cui al presente articolo e per l'entità della relativa sanzione vedi gli *artt. 33 e 38, L. 24 novembre 1981, n. 689*.

(238) Articolo abrogato dall'*art. 6, D.P.R. 28 maggio 2001, n. 311*.

125. (art. 126 T.U. 1926). - [Le persone indicate negli articoli precedenti sono obbligate a portare sempre con loro il certificato o la licenza di cui devono essere munite, e ad esibirli a ogni richiesta degli ufficiali od agenti di pubblica sicurezza] ⁽²³⁹⁾.

(239) Articolo abrogato dall'*art. 6, D.P.R. 28 maggio 2001, n. 311*.

126. (art. 127 T.U. 1926). - Non può esercitarsi il commercio di cose antiche o usate senza averne fatta dichiarazione preventiva all'autorità locale di pubblica sicurezza ^{(240) (241)}.

(240) Sul commercio clandestino di cose antiche vedi art. 706 codice penale del 1930.

(241) Per l'estensione alle attività previste dal presente articolo delle disposizioni dell'*art. 13, D.L. 15 dicembre 1979, n. 625* e del *D.L. 3 maggio 1991, n. 141* vedi l'*art. 1, D.Lgs. 25 settembre 1999, n. 374*.

127. (art. 128 T.U. 1926). - I fabbricanti, i commercianti, i mediatori di oggetti preziosi, hanno l'obbligo di munirsi di licenza del Questore ^{(242) (243)}.

Chi domanda la licenza deve provare d'essere iscritto, per l'industria o il commercio di oggetti preziosi, nei ruoli della imposta di ricchezza mobile ed in

quelli delle tasse di esercizio e rivendita ovvero deve dimostrare il motivo della mancata iscrizione in tali ruoli.

La licenza dura fino al 31 dicembre dell'anno in cui è stata rilasciata.

Essa è valida per tutti gli esercizi di vendita di oggetti preziosi appartenenti alla medesima persona o alla medesima ditta, anche se si trovino in località diverse.

L'obbligo della licenza spetta, oltreché ai commercianti, fabbricanti ed esercenti stranieri, che intendono fare commercio, nel territorio dello Stato, degli oggetti preziosi da essi importati, anche ai loro agenti, rappresentanti, commessi viaggiatori e piazzisti. Questi debbono provare la loro qualità mediante certificato rilasciato dall'autorità politica del luogo ove ha sede la ditta, vistato dall'autorità consolare italiana ⁽²⁴⁴⁾.

(242) Sulle sanzioni penali relative al commercio non autorizzato di cose preziose, vedi art. 705, codice penale del 1930; sui metalli preziosi vedi, anche, *L. 5 febbraio 1934, n. 305*, e R.D. 27 dicembre 1934, n. 2393.

(243) Comma così modificato dall'*art. 16, D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112*.

(244) Per l'estensione alle attività previste dal presente articolo delle disposizioni dell'*art. 13, D.L. 15 dicembre 1979, n. 625* e del *D.L. 3 maggio 1991, n. 141* vedi l'*art. 1, D.Lgs. 25 settembre 1999, n. 374*. Vedi, anche, l'*art. 14, D.P.R. 18 gennaio 2002, n. 53* e l'*art. 14, D.P.R. 18 gennaio 2002, n. 54*.

128. (art. 129 T.U. 1926). - I fabbricanti, i commercianti, gli esercenti e le altre persone indicate negli artt. 126 e 127 non possono compiere operazioni su cose antiche o usate se non con le persone provviste della carta di identità di altro documento munito di fotografia, proveniente dall'amministrazione dello Stato ⁽²⁴⁵⁾.

Essi devono tenere un registro delle operazioni di cui al primo comma che compiono giornalmente, in cui sono annotate le generalità di coloro con i quali le operazioni stesse sono compiute e le altre indicazioni prescritte dal regolamento ⁽²⁴⁶⁾.

Tale registro deve essere esibito agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza, ad ogni loro richiesta ⁽²⁴⁷⁾.

Le persone che compiono operazioni di cui al primo comma con gli esercenti sopraindicati, sono tenute a dimostrare la propria identità nei modi prescritti ⁽²⁴⁸⁾.

L'esercente, che ha comprato cose preziose, non può alterarle o alienarle se non dieci giorni dopo l'acquisto, tranne che si tratti di oggetti comprati presso i fondachieri o i fabbricanti ovvero all'asta pubblica.

(245) Comma così modificato dall'*art. 10, L. 28 novembre 2005, n. 246*. In precedenza la Corte costituzionale, con sentenza 28 giugno 1963 (Gazz. Uff. 13 luglio 1963, n. 187, Serie speciale), aveva:

dichiarato l'illegittimità costituzionale delle norme contenute nei primi quattro commi del presente articolo, nella parte in cui tali norme riguardavano operazioni su oggetti preziosi nuovi nel senso esposto nella motivazione, in riferimento agli articoli 3 e 41 della Costituzione.

(246) Comma così modificato dall'*art. 10, L. 28 novembre 2005, n. 246*. In precedenza la Corte costituzionale, con sentenza 28 giugno 1963 (Gazz. Uff. 13 luglio 1963, n. 187, Serie speciale), aveva:

dichiarato l'illegittimità costituzionale delle norme contenute nei primi quattro commi del presente articolo, nella parte in cui tali norme riguardavano operazioni su oggetti preziosi nuovi nel senso esposto nella motivazione, in riferimento agli articoli 3 e 41 della Costituzione.

(247) La Corte costituzionale, con sentenza 28 giugno 1963 (Gazz. Uff. 13 luglio 1963, n. 187, Serie speciale), si è così pronunciata:

«Dichiarata l'illegittimità costituzionale delle norme contenute nei primi quattro commi dell'art. 128 della legge di pubblica sicurezza, nella parte in cui tali norme riguardano operazioni su oggetti preziosi nuovi nel senso esposto nella motivazione, in riferimento agli articoli 3 e 41 della Costituzione».

(248) Comma così modificato dall'*art. 10, L. 28 novembre 2005, n. 246*. In precedenza la Corte costituzionale, con sentenza 28 giugno 1963 (Gazz. Uff. 13 luglio 1963, n. 187, Serie speciale), aveva:

dichiarato l'illegittimità costituzionale delle norme contenute nei primi quattro commi del presente articolo, nella parte in cui tali norme riguardavano operazioni su oggetti preziosi nuovi nel senso esposto nella motivazione, in riferimento agli articoli 3 e 41 della Costituzione.

Capo VI - Degli operai e domestici e dei direttori di stabilimenti ⁽²⁴⁹⁾

129. (art. 130 T.U. 1926). - L'autorità locale di pubblica sicurezza rilascia agli operai e ai domestici, a loro richiesta o a richiesta dei rispettivi direttori di stabilimenti, capi officina, impresari o padroni, un libretto nel quale costoro hanno l'obbligo di dichiarare, in occasione del licenziamento o alla fine dell'anno, il servizio prestato, la durata di esso e la condotta tenuta dagli operai e domestici ⁽²⁵⁰⁾.

(249) Vedi, anche, l'*art. 248, R.D. 6 maggio 1940, n. 635*, con il quale è stato approvato il regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che qui si riporta.

(250) L'*art. 11, L. 10 gennaio 1935, n. 112*, con il quale è stato istituito il libretto di lavoro, ha stabilito che l'art. 129 del testo unico della legge di pubblica sicurezza, qui riportato, cessi di avere effetto relativamente a tutti i lavoratori, compresi quelli a domicilio, che prestano la propria opera alle dipendenze altrui, fatta eccezione per quelle categorie di lavoratori che tale legge indica nel suo articolo 1.

130. (art. 131 T.U. 1926). - [I direttori di stabilimenti, i capi officina, gli impresari, i proprietari di cave e gli esercenti di esse devono trasmettere all'autorità locale di pubblica sicurezza l'elenco dei loro operai, entro cinque giorni dall'assunzione, col nome, cognome, età e comune di origine, e comunicare, nei primi cinque giorni di ogni mese, le variazioni verificatesi.

I direttori, capi officina, impresari, proprietari ed esercenti predetti non possono assumere operai sforniti della carta di identità] ⁽²⁵¹⁾.

(251) Abrogato dall'*art. 13, D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480*.

Capo VII - Disposizioni finali del titolo III

131. (art. 132 T.U. 1926). - Le autorizzazioni di polizia previste in questo titolo, fatta eccezione per quelle indicate dagli artt. 113, 121, 123 e 124, non possono essere concesse a chi è incapace di obbligarci.

132. (art. 133 T.U. 1926). - I provvedimenti del Prefetto nelle materie prevedute in questo titolo sono definitivi.

TITOLO IV

Delle guardie particolari e degli istituti di vigilanza e di investigazione privata ⁽²⁵²⁾

133. (art. 134 T.U. 1926). - Gli enti pubblici, gli altri enti collettivi e i privati possono destinare guardie particolari alla vigilanza o custodia delle loro proprietà mobiliari od immobiliari.

Possono anche, con l'autorizzazione del Prefetto, associarsi per la nomina di tali guardie da destinare alla vigilanza o custodia in comune delle proprietà stesse ⁽²⁵³⁾.

⁽²⁵²⁾ Vedi, anche, artt. 249-260, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*, con il quale è stato approvato il regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che qui si riporta, nonché il *R.D.L. 26 settembre 1935, n. 1952* ed il *R.D.L. 12 novembre 1936, n. 2144*.

⁽²⁵³⁾ Vedi, anche, l'art. 141 del presente testo unico, nonché, sulla disciplina del servizio delle guardie particolari giurate, il *R.D.L. 26 settembre 1935, n. 1952*.

134. (art. 135 T.U. 1926). - Senza licenza del Prefetto è vietato ad enti o privati di prestare opere di vigilanza o custodia di proprietà mobiliari od

immobiliari e di eseguire investigazioni o ricerche o di raccogliere informazioni per conto di privati ⁽²⁵⁴⁾.

Salvo il disposto dell'art. 11, la licenza non può essere concessa alle persone che non abbiano la cittadinanza italiana ovvero di uno Stato membro dell'Unione europea o siano incapaci di obbligarsi o abbiano riportato condanna per delitto non colposo ⁽²⁵⁵⁾.

I cittadini degli Stati membri dell'Unione europea possono conseguire la licenza per prestare opera di vigilanza o custodia di beni mobiliari o immobiliari alle stesse condizioni previste per i cittadini italiani ⁽²⁵⁶⁾.

Il regolamento di esecuzione individua gli altri soggetti, ivi compreso l'istitutore, o chiunque eserciti poteri di direzione, amministrazione o gestione anche parziale dell'istituto o delle sue articolazioni, nei confronti dei quali sono accertati l'assenza di condanne per delitto non colposo e gli altri requisiti previsti dall'articolo 11 del presente testo unico, nonché dall'*articolo 10 della legge 31 maggio 1965, n. 575* ⁽²⁵⁷⁾.

La licenza non può essere concessa per operazioni che importano un esercizio di pubbliche funzioni o una menomazione della libertà individuale ⁽²⁵⁸⁾.

(254) Vedi, anche, gli artt. 140 e 141 del presente testo unico, nonché, sulla disciplina degli istituti di vigilanza privata, il *R.D.L. 12 novembre 1936, n. 2144*.

(255) Comma così modificato dall'*art. 33, L. 1° marzo 2002, n. 39* - Legge comunitaria 2001.

(256) Comma aggiunto dall'*art. 33, L. 1° marzo 2002, n. 39* - Legge comunitaria 2001.

(257) Comma aggiunto dall'*art. 4, D.L. 8 aprile 2008, n. 59*.

(258) Per l'estensione alle attività previste dal presente articolo delle disposizioni dell'*art. 13, D.L. 15 dicembre 1979, n. 625* e del *D.L. 3 maggio 1991, n. 141* vedi l'*art. 1, D.Lgs. 25 settembre 1999, n. 374*.

134-bis. *Disciplina delle attività autorizzate in altro Stato dell'Unione europea*

1. Le imprese di vigilanza privata stabilite in un altro Stato membro dell'Unione europea possono stabilirsi nel territorio della Repubblica italiana in presenza dei requisiti, dei presupposti e delle altre condizioni richiesti dalla legge e dal

regolamento per l'esecuzione del presente testo unico, tenuto conto degli adempimenti, degli obblighi e degli oneri già assolti nello Stato di stabilimento, attestati dall'autorità del medesimo Stato o, in mancanza, verificati dal prefetto.

2. I servizi transfrontalieri e quelli temporanei di vigilanza e custodia da parte di imprese stabilite in un altro Stato membro dell'Unione europea sono svolti alle condizioni e con le modalità indicate nel regolamento per l'esecuzione del presente testo unico.

3. Il Ministro dell'interno è autorizzato a sottoscrivere, in materia di vigilanza privata, accordi di collaborazione con le competenti autorità degli Stati membri dell'Unione europea, per il reciproco riconoscimento dei requisiti, dei presupposti e delle condizioni necessari per lo svolgimento dell'attività, nonché dei provvedimenti amministrativi previsti dai rispettivi ordinamenti ⁽²⁵⁹⁾.

(259) Articolo aggiunto dall'*art. 4, D.L. 8 aprile 2008, n. 59*.

135. (art. 136 T.U. 1926). - I direttori degli uffici di informazioni, investigazioni o ricerche, di cui all'articolo precedente, sono obbligati a tenere un registro degli affari che compiono giornalmente, nel quale sono annotate le generalità delle persone con cui gli affari sono compiuti e le altre indicazioni prescritte dal regolamento.

Tale registro deve essere esibito ad ogni richiesta degli ufficiali o agenti di pubblica sicurezza.

Le persone, che compiono operazioni con gli uffici suddetti, sono tenute a dimostrare la propria identità, mediante la esibizione della carta di identità o di altro documento, fornito di fotografia, proveniente dall'amministrazione dello Stato.

I direttori suindicati devono inoltre tenere nei locali del loro ufficio permanentemente affissa in modo visibile la tabella delle operazioni alle quali attendono, con la tariffa delle relative mercedi.

Essi non possono compiere operazioni diverse da quelle indicate nella tabella o compiere operazioni o accettare commissioni con o da persone non munite della carta di identità o di altro documento fornito di fotografia, proveniente dall'amministrazione dello Stato ⁽²⁶⁰⁾.

[La tabella delle operazioni deve essere vidimata dal Prefetto] ⁽²⁶¹⁾.

(260) Comma così modificato dall'*art. 4, D.L. 8 aprile 2008, n. 59*. Vedi, anche, l'*art. 140* del presente testo unico.

(261) Comma abrogato dall'*art. 4, D.L. 8 aprile 2008, n. 59*.

136. (art. 137 T.U. 1926). - La licenza è ricusata a chi non dimostri di possedere la capacità tecnica ai servizi che intende esercitare.

[Può, altresì, essere negata in considerazione del numero o della importanza degli istituti già esistenti] ⁽²⁶²⁾.

La revoca della licenza importa l'immediata cessazione dalle funzioni delle guardie che dipendono dall'ufficio.

L'autorizzazione può essere negata o revocata per ragioni di sicurezza pubblica o di ordine pubblico.

(262) Comma abrogato dall'*art. 4, D.L. 8 aprile 2008, n. 59*.

137. (art. 138 T.U. 1926). - Il rilascio della licenza è subordinato al versamento nella cassa depositi e prestiti di una cauzione nella misura da stabilirsi dal Prefetto.

La cauzione sta a garanzia di tutte le obbligazioni inerenti all'esercizio dell'ufficio e della osservanza delle condizioni imposte dalla licenza.

Il Prefetto, nel caso di inosservanza, dispone con decreto che la cauzione, in tutto o in parte, sia devoluta all'erario dello Stato.

Lo svincolo e la restituzione della cauzione non possono essere ordinati dal Prefetto, se non quando, decorsi almeno tre mesi dalla cessazione

dell'esercizio, il concessionario abbia provato di non avere obbligazioni da adempiere in conseguenza del servizio al quale l'ufficio era autorizzato ⁽²⁶³⁾.

(263) Vedi, anche, l'art. 141 del presente testo unico.

138. (art. 139 T.U. 1926). - Le guardie particolari devono possedere i requisiti seguenti:

1° essere cittadino italiano o di uno Stato membro dell'Unione europea ⁽²⁶⁴⁾;

2° avere raggiunto la maggiore età ed avere adempiuto agli obblighi di leva;

3° sapere leggere e scrivere;

4° non avere riportato condanna per delitto ^{(265) (266)};

5° essere persona di ottima condotta politica e morale ⁽²⁶⁷⁾;

6° essere munito della carta di identità;

7° essere iscritto alla cassa nazionale delle assicurazioni sociali e a quella degli infortuni sul lavoro.

Il Ministro dell'interno con proprio decreto, da adottarsi con le modalità individuate nel regolamento per l'esecuzione del presente testo unico, sentite le regioni, provvede all'individuazione dei requisiti minimi professionali e di formazione delle guardie particolari giurate ⁽²⁶⁸⁾.

La nomina delle guardie particolari giurate deve essere approvata dal prefetto. Con l'approvazione, che ha validità biennale, il prefetto rilascia altresì, se ne sussistono i presupposti, la licenza per il porto d'armi, a tassa ridotta, con validità di pari durata ⁽²⁶⁹⁾.

Ai fini dell'approvazione della nomina a guardia particolare giurata di cittadini di altri Stati membri dell'Unione europea il prefetto tiene conto dei controlli e delle verifiche effettuati nello Stato membro d'origine per lo svolgimento della medesima attività. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 134-*bis*, comma 3 ⁽²⁷⁰⁾.

Le guardie particolari giurate, cittadini di Stati membri dell'Unione europea, possono conseguire la licenza di porto d'armi secondo quanto stabilito dal [decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 527](#), e dal relativo regolamento di esecuzione, di cui al [D.M. 30 ottobre 1996, n. 635](#) del Ministro dell'interno. Si osservano, altresì, le disposizioni degli articoli 71 e 256 del regolamento di esecuzione del presente testo unico ⁽²⁷¹⁾.

Salvo quanto diversamente previsto, le guardie particolari giurate nell'esercizio delle funzioni di custodia e vigilanza dei beni mobili ed immobili cui sono destinate rivestono la qualità di incaricati di un pubblico servizio ⁽²⁷²⁾.

(264) Numero così modificato dall'[art. 33, L. 1° marzo 2002, n. 39](#) - Legge comunitaria 2001.

(265) La Corte costituzionale con [sentenza 10-17 luglio 1995, n. 326](#) (Gazz. Uff. 9 agosto 1995, n. 33, Serie speciale) ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale del combinato disposto degli artt. 11, terzo comma, e 138, primo comma, numero 4, sollevata in riferimento all'art. 3 della Costituzione. Con successiva [sentenza 10-17 dicembre 1997, n. 405](#) (Gazz. Uff. 24 dicembre 1997, n. 52, Serie speciale), la stessa Corte ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale degli artt. 11, ultimo comma, e 138, primo comma, numero 4, sollevata in riferimento agli artt. 3, 4 e 35 della Costituzione.

(266) La Corte costituzionale, con [ordinanza 12-24 luglio 2000, n. 338](#) (Gazz. Uff. 2 agosto 2000, n. 32, serie speciale), ha dichiarato la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale dell'art. 138, primo comma, numero 4, sollevata in riferimento agli artt. 3 e 97, primo comma, della Costituzione.

(267) La Corte costituzionale, con [sentenza 18-25 luglio 1996, n. 311](#) (Gazz. Uff. 31 luglio 1996, n. 31 - Serie speciale), ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 138, primo comma, numero 5, nella parte in cui, stabilendo i requisiti che devono possedere le guardie particolari giurate: a) consente di valutare la condotta «politica» dell'aspirante; b) richiede una condotta morale «ottima» anziché «buona»; c) consente di valutare la condotta «morale» per aspetti non incidenti sull'attuale attitudine ed affidabilità dell'aspirante ad esercitare le relative funzioni.

(268) Comma aggiunto dall'[art. 4, D.L. 8 aprile 2008, n. 59](#).

(269) Comma così sostituito dall'[art. 10, L. 28 novembre 2005, n. 246](#).

(270) Comma aggiunto dall'[art. 4, D.L. 8 aprile 2008, n. 59](#).

(271) Comma aggiunto dall'[art. 33, L. 1° marzo 2002, n. 39](#) - Legge comunitaria 2001.

(272) Comma aggiunto dall'*art. 4, D.L. 8 aprile 2008, n. 59*.

139. (art. 140 T.U. 1926). - Gli uffici di vigilanza e di investigazione privata sono tenuti a prestare la loro opera a richiesta dell'autorità di pubblica sicurezza e i loro agenti sono obbligati ad aderire a tutte le richieste ad essi rivolte dagli ufficiali o dagli agenti di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria.

140. (art. 141 T.U. 1926). - I contravventori alle disposizioni di questo titolo sono puniti con l'arresto fino a due anni e con l'ammenda da lire 400.000 a lire 1.200.000 ⁽²⁷³⁾.

(273) La misura dell'ammenda è stata così elevata dall'*art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603*, nonché dall'*art. 113, primo comma, L. 24 novembre 1981, n. 689*. La sanzione è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'*art. 32, secondo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689*.

141. (art. 142 T.U. 1926). - I provvedimenti del Prefetto nelle materie previste in questo titolo sono definitivi ⁽²⁷⁴⁾.

(274) Vedi, anche, il secondo comma dell'*art. 138* del presente decreto.

TITOLO V

Degli stranieri

Capo I - Del soggiorno degli stranieri nel regno ⁽²⁷⁵⁾

142. (art. 143 T.U. 1926). - [Gli stranieri hanno l'obbligo di presentarsi, entro tre giorni dal loro ingresso nel territorio dello Stato, all'autorità di pubblica sicurezza del luogo ove si trovano, per dare contezza di sé e fare la dichiarazione di soggiorno.

Lo stesso obbligo spetta agli stranieri, ogni qualvolta trasferiscono la loro residenza da uno ad altro comune dello Stato.

Gli stranieri di passaggio che si trattengono per diporto nel territorio dello Stato, per un tempo non superiore a due mesi, devono fare soltanto la prima dichiarazione d'ingresso] ^{(276) (277)}.

(275) Vedi, anche, gli artt. 261-266, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*, con il quale è stato approvato il regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che qui si riporta, nonché il *D.Lgs. 11 febbraio 1948, n. 50*, con il quale sono state fissate sanzioni per l'omessa denuncia di stranieri o apolidi.

(276) Vedi, anche, l'art. 150, co. 4, del presente testo unico.

(277) Abrogato dall'*art. 13, D.L. 30 dicembre 1989, n. 416*.

143. (art. 144 T.U. 1926). - ... ^{(278) (279)}.

(278) Abrogato dall'*art. 13, D.L. 30 dicembre 1989, n. 416*.

(279) Tali casi sono quelli previsti dagli artt. 263-266, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*, con il quale è stato approvato il regolamento per la esecuzione del presente testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

144. (art. 145 T.U. 1926). - [L'autorità di pubblica sicurezza ha facoltà di invitare, in ogni tempo, lo straniero ad esibire i documenti di identificazione di cui è provvisto, e a dare contezza di sé.

Qualora siavi motivo di dubitare della identità personale dello straniero, questi può essere sottoposto a rilievi segnaletici] ⁽²⁸⁰⁾.

(280) Articolo abrogato dall'*art. 47, D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286*.

145. (art. 146 T.U. 1926). - [Chiunque assume alla sua dipendenza, per qualsiasi causa, uno straniero, è tenuto a comunicare, entro cinque giorni da quello dell'assunzione, all'autorità di pubblica sicurezza, le generalità, specificando a quale servizio lo straniero è adibito.

Deve, altresì, comunicare, entro ventiquattro ore, all'autorità predetta, la cessazione del rapporto di dipendenza, l'allontanamento dello straniero e il luogo verso cui si è diretto.

Quando l'assuntore è un ente collettivo, l'obbligo della comunicazione spetta a chi ne ha la rappresentanza; o, se si tratta di province o comuni, l'obbligo spetta altresì al segretario o a chi ne fa le veci] ^{(281) (282)}.

(281) Abrogato dall'*art. 13, D.L. 30 dicembre 1989, n. 416*.

(282) Vedi, anche, l'*art. 2, D.Lgs. 11 febbraio 1948, n. 50*.

146. ... ⁽²⁸³⁾.

(283) Abrogato dall'*art. 13, D.L. 30 dicembre 1989, n. 416*.

147. [1. Fermo quanto previsto dalla normativa comunitaria, chiunque, a qualsiasi titolo, dà alloggio ovvero ospita uno straniero o apolide, anche se parente o affine, o lo assume per qualsiasi causa alle proprie dipendenze ovvero cede allo stesso la proprietà o il godimento di beni immobili, rustici o urbani, posti nel territorio dello Stato, è tenuto a darne comunicazione scritta, entro quarantotto ore, all'autorità locale di pubblica sicurezza.

2. La comunicazione comprende, oltre alle generalità del denunciante, quelle dello straniero o apolide, gli estremi del passaporto o del documento di identificazione che lo riguardano, l'esatta ubicazione dell'immobile ceduto o in cui la persona è alloggiata, ospitata o presta servizio ed il titolo per il quale la comunicazione è dovuta ⁽²⁸⁴⁾] ⁽²⁸⁵⁾.

(284) Così sostituito dall'*art. 5, D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480*.

(285) Articolo abrogato dall'*art. 47, D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286*.

148. (art. 149 T.U. 1926). - [Salvo quanto è stabilito nelle leggi militari, il Prefetto può vietare agli stranieri il soggiorno in comuni o in località che comunque interessano la difesa militare dello Stato.

Tale divieto è comunicato agli stranieri per mezzo della autorità locale di pubblica sicurezza o col mezzo di pubblici avvisi.

Gli stranieri, che trasgrediscono al divieto, possono essere allontanati per mezzo della forza pubblica ⁽²⁸⁶⁾] ⁽²⁸⁷⁾.

(286) Vedi, anche, l'*art. 150, co. 4, del presente testo unico*.

(287) Articolo abrogato dall'*art. 47, D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286*.

149. (art. 150 T.U. 1926). - [Le disposizioni di questo capo non si applicano ai componenti del sacro collegio e del corpo diplomatico e consolare] ⁽²⁸⁸⁾.

(288) Articolo abrogato dall'*art. 47, D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286*.

Capo II - Degli stranieri da espellere e da respingere dal regno ⁽²⁸⁹⁾

150. (art. 151 T.U. 1926). - [Salvo quanto è stabilito dal codice penale, gli stranieri condannati per delitto possono essere espulsi dal regno e accompagnati alla frontiera ⁽²⁹⁰⁾.

Il Ministro dell'interno, per motivi di ordine pubblico, può disporre la espulsione e l'accompagnamento alla frontiera dello straniero di passaggio o residente nel territorio dello Stato.

Le predette disposizioni non si applicano agli italiani non regnicoli.

Possono altresì essere espulsi gli stranieri denunciati per contravvenzione alle disposizioni del capo precedente.

L'espulsione per motivo di ordine pubblico, preveduta dal primo capoverso di questo articolo, è pronunciata con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro degli affari esteri e con l'assenso del Capo del Governo] ⁽²⁹¹⁾ ⁽²⁹²⁾.

⁽²⁸⁹⁾ Vedi, anche, gli artt. 267-271, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*, con il quale è stato approvato il regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che qui si riporta.

⁽²⁹⁰⁾ Sull'espulsione dello straniero dallo Stato a norma del Codice penale, vedi gli artt. 235 e 312, c.p. 1930.

⁽²⁹¹⁾ Ora, denominato Presidente del Consiglio dei Ministri, a norma dell'art. un., *R.D.L. 16 maggio 1944, n. 136* e dell'art. 92 della Costituzione. Per quanto riguarda il disposto di cui ai commi primo e quarto del presente articolo, vedi, in particolare, l'art. 267 del regolamento per l'esecuzione del testo unico che qui si riporta, approvato con *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*.

⁽²⁹²⁾ Abrogato dall'art. 13, *D.L. 30 dicembre 1989, n. 416*.

151. (art. 152 T.U. 1926). - [Lo straniero espulso a norma dell'articolo precedente non può rientrare nel territorio dello Stato, senza una speciale autorizzazione del Ministro dell'interno.

Nel caso di trasgressione è punito con l'arresto da due mesi a sei.

Scontata la pena, lo straniero è nuovamente espulso] ⁽²⁹³⁾.

(293) Articolo abrogato dall'*art. 46, L. 6 marzo 1998, n. 40*. L'abrogazione è stata confermata dall'*art. 47, D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286*.

152. (art. 153 T.U. 1926). - [I Prefetti delle province di confine possono, per motivi di ordine pubblico, allontanare, mediante fogli di via obbligatorio, dai comuni di frontiera, nel caso di urgenza, riferendone al Ministro, gli stranieri di cui all'art. 150 e respingere dalla frontiera gli stranieri che non sappiano dare contezza di sé o siano sprovvisti di mezzi.

Per gli stessi motivi, i Prefetti hanno facoltà di avviare alla frontiera, mediante foglio di via obbligatorio, gli stranieri che si trovano nelle rispettive province.

Gli stranieri muniti di foglio di via obbligatorio non possono allontanarsi dall'itinerario ad essi tracciato. Qualora se ne allontanino, sono arrestati e puniti con l'arresto da uno a sei mesi.

Scontata la pena, sono tradotti alla frontiera] ⁽²⁹⁴⁾.

(294) Abrogato dall'*art. 13, D.L. 30 dicembre 1989, n. 416*.

TITOLO VI

Disposizioni relative alle persone pericolose per la società ⁽²⁹⁵⁾

Capo I - Dei malati di mente, degli intossicati e dei mendicanti ⁽²⁹⁶⁾

153. (art. 154 T.U. 1926). - Agli effetti della vigilanza dell'autorità di pubblica sicurezza, gli esercenti una professione sanitaria sono obbligati a denunciare all'autorità locale di pubblica sicurezza, entro due giorni, le persone da loro assistite o esaminate che siano affette da malattia di mente o da grave infermità psichica, le quali dimostrino o diano sospetto di essere pericolose a sé o agli altri.

L'obbligo si estende anche per le persone che risultano affette da cronica intossicazione prodotta da alcool o da sostanze stupefacenti ⁽²⁹⁷⁾.

(295) Vedi, anche, la *L. 27 dicembre 1956, n. 1423*, con la quale sono state disposte particolari misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità.

(296) Vedi, anche, gli artt. 272-286, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*, con il quale è stato approvato il regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che qui si riporta.

(297) Sull'omessa denuncia, da parte degli esercenti una professione sanitaria, di malattie di mente, o di gravi infermità psichiche pericolose o di intossicazioni croniche prodotte da stupefacenti, vedi art. 717, Codice penale del 1930 ed *art. 20, L. 22 ottobre 1954, n. 1041*.

154. (art. 155 T.U. 1926). - È vietato mendicare in luogo pubblico o aperto al pubblico ⁽²⁹⁸⁾.

Le persone riconosciute dall'autorità locale di pubblica sicurezza inabili a qualsiasi proficuo lavoro e che non abbiano mezzi di sussistenza né parenti tenuti per legge agli alimenti e in condizione di poterli prestare sono proposte dal Prefetto, quando non sia possibile provvedere con la pubblica beneficenza, al Ministro dell'interno per il ricovero in un istituto di assistenza o beneficenza del luogo o di altro comune.

Il Ministro può autorizzare il Prefetto a disporre il ricovero dell'inabile in un istituto di assistenza o beneficenza ⁽²⁹⁹⁾.

Per il rimborso delle spese di ricovero si applicano le norme stabilite per il domicilio di soccorso.

Quando il comune e le istituzioni pubbliche di assistenza o beneficenza del domicilio di soccorso ⁽³⁰⁰⁾ non sono in condizione di provvedere in tutto o in parte, le spese sono in tutto o in parte a carico dello Stato ⁽³⁰¹⁾.

(298) Sul divieto di mendicare in luogo pubblico o aperto al pubblico, vedi, anche, art. 670, codice penale del 1930.

(299) A norma dell'*art. 18, D.P.R. 19 agosto 1954, n. 968*, i provvedimenti di ricovero degli inabili a proficuo lavoro, sono stati attribuiti al Prefetto. Sul

ricovero degli inabili al lavoro, vedi, inoltre, il [R.D. 19 novembre 1889, n. 6535](#).

(300) Sul domicilio di soccorso vedi, anche, gli artt. 72-77, [L. 17 luglio 1890, n. 6972](#).

(301) Vedi, anche, l'art. 1, comma secondo, lettera *d*), del [D.P.R. 15 gennaio 1972, n. 9](#).

155. (art. 156 T.U. 1926). - I congiunti di un mendicante inabile al lavoro e privo di mezzi di sussistenza, tenuti per legge agli alimenti e in condizione di poterli prestare, sono diffidati dall'autorità locale di pubblica sicurezza ad adempiere al loro obbligo.

Decorso il termine all'uopo stabilito nella diffida, l'inabile al lavoro è ammesso di diritto al beneficio del gratuito patrocinio per promuovere il giudizio per gli alimenti ⁽³⁰²⁾.

(302) Sull'obbligo legale agli alimenti nei confronti di individui in stato di bisogno e non in grado di provvedere al proprio mantenimento, vedi anche gli artt. 433-448 cod. civ.

156. (art. 157 T.U. 1926). - [Salvo quanto è disposto in materia ecclesiastica, non possono essere fatte, senza licenza del Questore, raccolte di fondi o di oggetti, collette o questue, nemmeno col mezzo della stampa o con liste di sottoscrizione ⁽³⁰³⁾.

La licenza può essere concessa soltanto nel caso in cui la questua, colletta o raccolta di fondi o di oggetti, abbia scopo patriottico o scientifico ovvero di beneficenza o di sollievo da pubblici infortuni.

Nella licenza sono determinate le condizioni e la durata di essa.

La licenza stessa vale solamente per i comuni nell'ambito della provincia in cui è rilasciata] ⁽³⁰⁴⁾.

(303) Per quanto concerne la possibilità, concessa alle autorità ecclesiastiche cattoliche ed ai Ministri di un culto ammesso nello Stato, di eseguire, senza alcuna ingerenza delle autorità civili, collette nell'interno ed all'ingresso delle chiese e degli edifici destinati al culto, vedi l'*art. 2, co. 5, L. 27 maggio 1929, n. 810*, con la quale è stata data piena ed intera esecuzione al concordato fra la Santa Sede e l'Italia, nonché l'*art. 4, R.D. 28 febbraio 1930, n. 289*, con il quale sono state disposte norme per l'attuazione della *L. 24 giugno 1929, n. 1159*, sui culti ammessi nello Stato e per il coordinamento di essa con le altre leggi dello Stato.

(304) Abrogato dall'*art. 3, L. 18 novembre 1981, n. 659*.

Capo II - Delle persone sospette, dei liberati dal carcere o dagli stabilimenti per misure di sicurezza, del rimpatrio e degli espatri abusivi ⁽³⁰⁵⁾

157. (art. 158 T.U. 1926). - Chi, fuori del proprio comune, desta sospetti con la sua condotta e, alla richiesta degli ufficiali o agenti di pubblica sicurezza, non può o non vuol dare contezza di sé mediante l'esibizione della carta d'identità o con altro mezzo degno di fede, è condotto dinanzi l'autorità locale di pubblica sicurezza. Questa, qualora trovi fondati i sospetti, può farlo rimpatriare con foglio di via obbligatorio o anche, secondo le circostanze, per traduzione.

Questa disposizione si applica anche alle persone pericolose per l'ordine e la sicurezza pubblica o per la pubblica moralità.

L'autorità di pubblica sicurezza può vietare a chi è rimpatriato con foglio di via obbligatorio o per traduzione di ritornare nel comune dal quale è allontanato, senza preventiva autorizzazione dell'autorità stessa.

I contravventori sono puniti con l'arresto da uno a sei mesi. Scontata la pena, sono tradotti al luogo di rimpatrio ⁽³⁰⁶⁾.

(305) Vedi, anche, gli artt. 287-304, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*, con il quale è stato approvato il regolamento per l'esecuzione del T.U. delle leggi di pubblica sicurezza che qui si riporta.

(306) La Corte Costituzionale, con *sentenza 14 giugno 1956, n. 2* (Gazz. Uff. 23 giugno 1956, n. 155), si è così pronunciata:

«Dichiara la illegittimità costituzionale:

a) del primo comma dell'art. 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con decreto 18 giugno 1931, n. 773, nella parte relativa al rimpatrio obbligatorio o per traduzione di persone sospette;

b) dei commi secondo e terzo dello stesso articolo nelle parti relative al rimpatrio per traduzione. Salva l'ulteriore disciplina legislativa della materia».

Nuove particolari misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e la pubblica moralità sono state disposte con la [L. 27 dicembre 1956, n. 1423](#), l'art. 2 della quale legge dispone riguardo al rinvio nei luoghi di loro residenza, delle persone per l'ordine, la sicurezza o la moralità pubblica.

158. (art. 160 T.U. 1926). - Chiunque, senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente a termini di accordi internazionali, espatrii o tenti di espatriare, quando il fatto sia stato determinato, in tutto o in parte, da motivi politici, è punito con la reclusione da due a quattro anni e con la multa non inferiore a lire 20.000 ⁽³⁰⁷⁾.

In ogni altro caso, chiunque espatrii o tenti di espatriare senza essere munito di passaporto è punito con l'arresto da tre mesi a un anno e con l'ammenda da lire 400.000 a lire 1.200.000 ⁽³⁰⁸⁾.

È autorizzato l'uso delle armi, quando sia necessario, per impedire i passaggi abusivi attraverso i valichi di frontiera non autorizzati ⁽³⁰⁹⁾.

(307) La Corte Costituzionale, con [sentenza 5 marzo 1959, n. 19](#) (Gazz. Uff. 21 marzo 1959, n. 70, serie speciale), si è così pronunciata:

«Dichiara la illegittimità costituzionale del primo comma dell'art. 158 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con [regio decreto 18 giugno 1931, n. 773](#), in riferimento all'art. 16 della Costituzione».

Conseguentemente a tale dichiarazione di illegittimità costituzionale, l'ammontare della multa fissata dal presente comma è stato lasciato quale originariamente era senza applicare ad esso l'aumento di cui all'[art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603](#), nonché quello di cui all'[art. 113, L. 24 novembre 1981, n. 689](#)

(308) La misura dell'ammenda è stata così elevata dall'[art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603](#), nonché dall'[art. 113, primo comma, L. 24 novembre 1981, n.](#)

689. La sanzione è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'*art. 32, secondo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689*.

Vedi, anche, l'*art. 1, L. 24 luglio 1930, n. 1278*, nonché il seguente articolo 220 del presente testo unico.

(309) Vedi, anche, il seguente articolo 220 del presente testo unico. La *L. 18 aprile 1940, n. 494* (Gazz. Uff. 6 giugno 1940, n. 131) ha poi così disposto:

«*Art. 1.* I militari comunque in servizio di vigilanza alle frontiere sono equiparati, nella esecuzione del servizio stesso, alle sentinelle in servizio di presidio.

Art. 2. Agli effetti dell'applicazione dell'*art. 158* del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, i predetti militari, quando scorgono persone che tentano di oltrepassare clandestinamente la linea di frontiera, debbono intimare l'*alt* con ogni mezzo idoneo a manifestare l'intimazione.

Contro le persone cui l'intimazione è fatta, che persistano nel tentativo di varcare la frontiera, il militare in servizio di vigilanza può fare uso delle armi».

159. (art. 161 T.U. 1926). - Il Ministro dell'interno, o, per sua delegazione, le autorità di pubblica sicurezza, possono, per motivi di pubblica sicurezza o in casi eccezionali di pubbliche o private sventure, fornire i mezzi di viaggio gratuito agli indigenti a fine di rimpatrio ⁽³¹⁰⁾.

(310) Vedi, anche, *art. 298, R.D. 6 maggio 1940, n. 635*. Per quanto concerne il rimpatrio degli indigenti vedi, inoltre, l'*art. 14, n. 4* della legge consolare promulgata con *R.D. 28 gennaio 1866, n. 2804* ed artt. 80-88, 137 e 141 del relativo regolamento di esecuzione approvato con *R.D. 7 giugno 1866, n. 2996, art. 30, R.D.L. 13 novembre 1919, n. 2205*, contenente il testo unico dei provvedimenti sull'emigrazione, ed i testi legislativi in nota a tale articolo riportati, nonché *art. 197, co. 2, del Codice della navigazione approvato con R.D. 30 marzo 1942, n. 327*.

160. (art. 162 T.U. 1926). - I cancellieri delle Preture, dei Tribunali e delle Corti di appello hanno l'obbligo di trasmettere ogni quindici giorni il dispositivo delle sentenze di condanne irrevocabili a pene detentive, al Questore della provincia in cui il condannato ha la residenza o l'ultima dimora.

161. (art. 163 T.U. 1926). - I direttori degli stabilimenti carcerari o degli stabilimenti per misure di sicurezza detentiva hanno l'obbligo di segnalare per iscritto, quindici giorni prima, la liberazione di ogni condannato al Questore, che ne informa, nei tre giorni successivi, quello della provincia alla quale il liberato è diretto.

162. (art. 164 T.U. 1926). - I condannati per delitto a pena detentiva o per contravvenzione all'ammonizione o che debbono essere sottoposti alla libertà vigilata hanno l'obbligo, appena dimessi dal carcere o dagli stabilimenti indicati nell'articolo precedente, di presentarsi all'autorità di pubblica sicurezza locale, che li provvede del foglio di via obbligatorio, se necessario.

I pregiudicati pericolosi possono essere tradotti in istato di arresto davanti all'autorità predetta ⁽³¹¹⁾.

(311) La Corte Costituzionale, con sentenza 24 maggio 1963, n. 72, pubblicata nella Gazz. Uff. 8 giugno 1963, n. 153, edizione speciale, si è così pronunciata:

«Dichiara, in riferimento agli articoli 13 e 16 della Costituzione:

a) l'illegittimità delle norme contenute nel secondo comma dell'art. 162 della legge di pubblica sicurezza e nella parte del primo comma dell'articolo stesso là dove è detto "che li provvede del foglio di via obbligatorio, se necessario";

b) non fondata la questione di legittimità costituzionale delle altre disposizioni contenute nello stesso art. 162».

163. (art. 165 T.U. 1926). - Le persone rimpatriate con foglio di via obbligatorio non possono allontanarsi dall'itinerario ad esse tracciato.

Nel caso di trasgressione esse sono punite con l'arresto da uno a sei mesi.

Scontata la pena, sono fatte proseguire per traduzione.

La stessa pena si applica alle persone che non si presentano, nel termine prescritto, all'autorità di pubblica sicurezza indicata nel foglio di via ⁽³¹²⁾ ⁽³¹³⁾.

(312) Vedi anche il seguente art. 220 del presente testo unico.

(313) La Corte costituzionale, con [ordinanza 24 gennaio-6 febbraio 2007, n. 30](#) (Gazz. Uff. 7 febbraio 2007, n. 6, 1^a Serie speciale), ha dichiarato la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale dell'art. 163, comma 4, sollevata in riferimento all'art. 3 della Costituzione.

Capo III - Dell'ammonizione ⁽³¹⁴⁾

164. (art. 166 T.U. 1926). - Il Questore, con rapporto scritto, motivato e documentato, denuncia al Prefetto, per l'ammonizione, gli oziosi, i vagabondi abituali validi al lavoro non provveduti di mezzi di sussistenza o sospetti di vivere col ricavato di azioni delittuose e le persone designate dalla pubblica voce come pericolose socialmente ⁽³¹⁵⁾.

Sono altresì denunciati per l'ammonizione i diffamati per delitti di cui all'articolo seguente.

La denuncia può essere preceduta da una diffida alle persone suindicate, da parte del Questore ⁽³¹⁶⁾.

(314) La Corte Costituzionale, con sentenza 19 giugno 1956, n. 11, pubblicata nella Gazz. Uff. 7 luglio 1956, n. 168, si è così pronunciata riguardo agli artt. 164-176 del presente testo unico, relativi all'istituto dell'ammonizione:

«Dichiara l'illegittimità costituzionale delle disposizioni contenute negli articoli dal 164 al 176 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato col [regio decreto 18 giugno 1931, n. 773](#), modificati col [decreto legislativo luogotenenziale 10 dicembre 1944, n. 419](#), in riferimento all'art. 13 della Costituzione, salvo la ulteriore necessaria disciplina della materia».

Vedi, ora, [L. 27 dicembre 1956, n. 1423](#)

di questa voce, con la quale sono state disposte particolari misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e la moralità pubblica.

Si ritiene opportuno riportare il testo degli artt. 164-176 così come era vigente allorché venne dichiarata la loro illegittimità costituzionale.

(315) Comma così modificato dall'[art. 1, D.Lgs.Lgt. 10 dicembre 1944, n. 419](#).

(316) Vedi anche il seguente art. 220 del presente testo unico.

165. (art. 167 T.U. 1926). - È diffamata la persona la quale è designata dalla voce pubblica come abitualmente colpevole:

1° dei delitti contro la personalità dello Stato o contro l'ordine pubblico e di minaccia, violenza o resistenza alla pubblica autorità;

2° del delitto di strage;

3° dei delitti di commercio clandestino o fraudolento di sostanze stupefacenti e di agevolazione dolosa dell'uso di stupefacenti;

4° dei delitti di falsità in monete e in carte di pubblico credito;

5° dei delitti di sfruttamento di prostitute o di tratta di donne o di minori, di istigazione alla prostituzione o favoreggiamento, di corruzione di minorenni;

6° dei delitti contro la integrità e la sanità della stirpe commessi da persone esercenti l'arte sanitaria;

7° dei delitti non colposi di omicidio, incendio, lesione personale;

8° dei delitti di furto, rapina, estorsione, sequestro di persone a scopo di estorsione o rapina, truffa, circonvenzione di persone incapaci, usura;

9° della contravvenzione di abuso di sostanze stupefacenti;

quando per tali reati sia stata sottoposta a procedimento penale terminato con sentenza di proscioglimento per insufficienza di prove ⁽³¹⁷⁾.

(317) Vedi anche il seguente art. 220 del presente testo unico.

166. L'ammonizione ha la durata di due anni ed è pronunciata da una Commissione provinciale composta del Prefetto, del Procuratore del Re, di un giudice - designato dal presidente del Tribunale - del Questore, del comandante l'Arma dei carabinieri reali nella provincia e di un cittadino di specchiata probità nominato dal Sindaco del Comune capoluogo di provincia. Un funzionario di gruppo A di grado non inferiore al 10° designato dal Prefetto, assisterà come segretario.

La Commissione è convocata e presieduta dal Prefetto, e, in caso di assenza od impedimento, dal vice Prefetto. Essa delibera a maggioranza di voti; in caso di parità, prevale quello del presidente ⁽³¹⁸⁾.

(318) Articolo da ultimo così sostituito dall'*art. 2, D.Lgs.Lgt. 10 dicembre 1944, n. 419*. Vedi anche nota 138 al titolo VI, Capo III del presente testo unico.

167. (art. 169 T.U. 1926). - Entro cinque giorni dalla comunicazione della denuncia alla commissione di cui all'articolo precedente, questa intima al denunciato atto di comparizione con invito a presentare le sue difese.

L'atto di comparizione deve contenere una succinta esposizione dei fatti sui quali la denuncia è fondata ⁽³¹⁹⁾.

(319) Vedi *nota 139* al titolo VI, Capo III del presente testo unico.

168. (art. 170 T.U. 1926). - Il termine a comparire non è minore di giorni tre né maggiore di dieci da quello della notificazione dell'invito. Questo deve essere redatto in due copie, una delle quali con la relazione dell'eseguita notificazione da parte dell'agente incaricato è allegata agli atti del procedimento.

Qualora il denunciato non si presenti nel giorno e nell'ora indicati nell'invito e non giustifichi la non comparizione, la Commissione, accertata la regolarità

della notificazione, ne ordina l'accompagnamento davanti ad essa per mezzo della forza pubblica.

Se l'ordine di accompagnamento non può avere esecuzione per la irreperibilità del denunciato, la Commissione, quando ritenga di avere elementi sufficienti, può pronunciare in merito ⁽³²⁰⁾.

(320) Gli ultimi due commi del presente articolo sono stati così sostituiti dall'*art. 3, D.Lgs.Lgt. 10 dicembre 1944, n. 419*. Vedi nota 138 al titolo VI, Capo III del presente testo unico.

169. (art. 171 T.U. 1926). - Il denunciato che si presenta al procedimento può farsi assistere da un difensore e, se contesta il fondamento della denuncia, è ammesso a presentare le prove a sua difesa.

La Commissione, proceduto all'interrogatorio del denunciato ed all'esame delle prove e tenute presenti le conclusioni della difesa, pronuncia in merito con ordinanza.

Contro di questa è ammesso ricorso solo per motivi d'incompetenza o violazione di legge, nel termine di dieci giorni dalla pronuncia del provvedimento, alla Commissione di appello, avente sede presso il Ministero dell'interno e di cui all'art. 2.

Il ricorso non ha effetto sospensivo ⁽³²¹⁾.

(321) Articolo così sostituito dall'*art. 4, D.Lgs.Lgt. 10 dicembre 1944 n. 419*. Vedi *nota 139* al titolo VI, Capo III del presente testo unico.

170. (art. 172 T.U. 1926). - Se si tratta di ozioso, di vagabondo, di persona sospetta di vivere col provento di reati, la commissione gli prescrive, nell'ordinanza di ammonizione, di darsi in un congruo termine al lavoro, di fissare stabilmente la propria dimora, di farla conoscere, nel termine stesso, all'autorità locale di pubblica sicurezza e di non allontanarsene senza preventivo avviso all'autorità medesima.

Se si tratta di persone designate dalla pubblica voce come pericolose socialmente o per gli ordinamenti politici dello Stato, la commissione, oltre alle prescrizioni suindicate può imporre tutte quelle altre che ravvisi necessarie, avuto riguardo alle particolari condizioni sociali e familiari dell'ammonito e alle speciali esigenze di difesa sociale o politica ⁽³²²⁾.

(322) Vedi *nota 139* al titolo VI, Capo III del presente testo unico.

171. (art. 173 T.U. 1926). - Se si tratta di persona diffamata a termini dell'art. 165, la commissione prescrive ad essa, nell'ordinanza di ammonizione, di vivere onestamente di rispettare le leggi di non dare ragione a sospetti e di non allontanarsi dalla sua dimora senza preventivo avviso all'autorità locale di pubblica sicurezza ⁽³²³⁾.

(323) Vedi *nota 139* al titolo VI, Capo III del presente testo unico.

172. (art. 174 T.U. 1926). - La commissione prescrive, inoltre, all'ammonito, di non associarsi a persone pregiudicate o sospette, di non rincasare la sera più tardi e di non uscire la mattina più presto di una data ora, di non portare armi, di non trattenersi abitualmente nelle osterie, bettole o in case di prostituzione e di non partecipare a pubbliche riunioni ⁽³²⁴⁾.

(324) Vedi *nota 139* al titolo VI, Capo III del presente testo unico.

173. (artt. 175 e 177 T.U. 1926). - Contro le decisioni della commissione non è ammesso ricorso.

Su istanza dell'interessato o su proposta del Questore, o anche d'ufficio, la commissione può: a) revocare l'ammonizione quando sono cessate le cause per le quali fu pronunciata o per errore di fatto; b) modificare le prescrizioni

imposte e sospendere l'ammonizione per un periodo di tempo non superiore a quello della sua durata ⁽³²⁵⁾.

(325) Vedi [nota 139](#) al titolo VI, Capo III del presente testo unico.

174. (artt. 176 e 178 T.U. 1926). - Il contravventore alle prescrizioni dell'ordinanza di ammonizione è punito con l'arresto da tre mesi a un anno. Salvo quanto è prescritto da altre disposizioni di legge, l'ammonito che per un reato commesso dopo l'ordinanza di ammonizione, abbia riportato condanna a pena detentiva può essere sottoposto a libertà vigilata per un tempo non inferiore a due anni.

175. (art. 179 T.U. 1926). - Quando sia stata applicata una misura di sicurezza detentiva o la libertà vigilata, durante la loro esecuzione non si può far luogo all'ammonizione; se questa sia stata pronunciata, ne cessano gli effetti ⁽³²⁶⁾.

(326) Vedi [nota 139](#) al titolo VI, Capo III del presente testo unico.

176. (art. 176 T.U. 1926). - L'ammonizione comincia a decorrere dal giorno della ordinanza e cessa di diritto allo scadere del biennio se l'ammonito non abbia nel frattempo, commesso un reato.

Se nel corso del biennio l'ammonito commetta un reato, per il quale riporti successivamente condanna e l'ammonizione non debba cessare, il biennio ricomincia a decorrere dal giorno nel quale è scontata la pena ⁽³²⁷⁾.

(327) Vedi [nota 139](#) al titolo VI, Capo III del presente testo unico.

Capo IV - Dei provvedimenti relativi ai minori degli anni diciotto ⁽³²⁸⁾

177. (artt. 180 e 182 T.U. 1926). - Il minore degli anni diciotto, ozioso, vagabondo, diffamato a termini di questo testo unico o che esercita abitualmente la mendicITÀ o il meretricio è denunciato dal Questore al presidente del Tribunale.

Il presidente, eseguiti gli opportuni accertamenti, ordina che il denunciato sia consegnato al padre, all'ascendente, o al tutore, con la intimazione di provvedere alla sua educazione e di invigilare la condotta di lui; sotto comminatoria del pagamento di una somma fino a lire 2000 a favore della cassa delle ammende.

Nel caso di persistente trascuranza può essere pronunciata la perdita dei diritti di patria potestà e di tutela.

(328) Vedi anche gli artt. 312-314, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635* di questa voce, con il quale è stato approvato il regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che qui si riporta, nonché gli artt. 25-31, *R.D.L. 20 luglio 1934, n. 1404*, con il quale sono state fissate norme nell'istituzione ed il funzionamento del tribunale per minorenni.

178. (art. 181 T.U. 1926). - Se il minore degli anni diciotto è privo di genitori, ascendenti o tutori o se costoro non possono provvedere alla sua educazione e sorveglianza, il presidente del Tribunale ordina che sia ricoverato, non oltre il termine della minore età, presso qualche famiglia onesta che consenta di accettarlo, ovvero in un istituto di correzione.

I genitori o gli ascendenti sono tenuti al pagamento della retta o di quella parte di essa che sarà di volta in volta determinata.

179. (art. 183 T.U. 1926). - Contro il provvedimento del presidente del Tribunale è ammesso ricorso al primo presidente della Corte di appello.

Il ricorso può essere proposto tanto da chi esercita la patria potestà o la tutela sul minore, quanto dal pubblico Ministero.

Il primo presidente della Corte di appello, prima di provvedere sul ricorso, deve sentire il procuratore generale.

Capo V - Del confino di polizia ⁽³²⁹⁾

180. (art. 185 T.U. 1926). - Il confino di polizia si estende da uno a cinque anni e si sconta, con l'obbligo del lavoro, in una colonia o in un comune del Regno diverso dalla residenza del confinato ⁽³³⁰⁾.

(329) Le disposizioni legislative contenute nel presente Capo sono da ritenere superate da quelle di cui alla [L. 27 dicembre 1956, n. 1423](#), contenenti nuove misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e la moralità pubblica. Al riguardo la Corte Costituzionale (sentenza del 1° marzo 1957, depositata in cancelleria 11 marzo 1957) si è così pronunciata:

«Il Presidente della Corte Costituzionale dà notizia, ai sensi dell'art. 20 delle norme integrative del 16 marzo 1956, che con sentenza del 1° marzo 1957, depositata in Cancelleria l'11 marzo 1957, la Corte Costituzionale ha dichiarato che, per effetto della sopravvenuta [legge 27 dicembre 1956, n. 1423](#), è cessata la materia del giudizio di legittimità costituzionale delle norme contenute negli articoli dal 180 al 189 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, in riferimento all'art. 13 della Costituzione».

Attualmente a norma dell'[art. 3, L. 27 dicembre 1956, n. 1423](#), nel caso di persona particolarmente pericolosa, può essere imposto l'obbligo del soggiorno in un determinato Comune. Vedi anche gli artt. 315-344, [R.D. 6 maggio 1940, n. 635](#)

, con il quale è stato approvato il regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che qui si riporta.

(330) Vedi [nota 146](#) che precede.

181. (art. 184 T.U. 1926). - Possono essere assegnati al confino di polizia, qualora siano pericolosi alla sicurezza pubblica:

1° gli ammoniti;

2° le persone diffamate ai termini dell'articolo 165 ⁽³³¹⁾;

3° coloro che svolgono o abbiano manifestato il proposito di svolgere un'attività rivolta a sovvertire violentemente gli ordinamenti politici, economici o sociali costituiti nello Stato o a contrastare o a ostacolare l'azione dei poteri dello Stato ⁽³³²⁾.

L'assegnazione al confino fa cessare l'ammonizione.

L'assegnazione al confino di polizia non può essere ordinata quando, per lo stesso fatto, sia stato iniziato procedimento penale e, se sia stata disposta l'assegnazione al confino, questa è sospesa ⁽³³³⁾.

(331) Il qui indicato art. 165 del presente testo unico è stato, con [sentenza della Corte Costituzionale del 19 giugno 1956, n. 11](#), dichiarato costituzionalmente illegittimo; vedi al riguardo [nota 139](#) al titolo VI, Capo III del testo unico che qui si riporta.

(332) Comma così modificato dall'[art. 1, D.Lgs.Lgt. 10 dicembre 1944, n. 419](#).

(333) Vedi [nota 146](#) che precede.

182. (art. 186 T.U. 1926). - L'assegnazione al confino di polizia è pronunciata con ordinanza dalla commissione provinciale di cui all'articolo 166 ⁽³³⁴⁾, su rapporto motivato del Questore.

Nell'ordinanza è determinata la durata.

La commissione può ordinare l'immediato arresto delle persone proposte per l'assegnazione al confino.

Il denunciato che si presenta alla Commissione o è tradotto dinanzi ad essa in istato di arresto per l'interrogatorio, può farsi assistere dal difensore ⁽³³⁵⁾.

(334) Il qui indicato art. 166 del presente testo unico è stato con [sentenza della Corte Costituzionale del 19 giugno 1956, n. 11](#), dichiarato

costituzionalmente illegittimo; vedi, al riguardo, nota 138 al titolo VI, Capo III del testo unico che qui si riporta.

(335) Comma aggiunto dall'*art. 5, D.Lgs.Lgt. 10 dicembre 1944, n. 419*. Vedi anche *nota 146* al titolo VI, Capo V, del presente testo unico.

183. (art. 187 T.U. 1926). - Le ordinanze della commissione sono trasmesse al Ministero dell'interno per la designazione del luogo in cui deve essere scontato il confino e per la traduzione del confinato ⁽³³⁶⁾.

(336) Vedi *nota 146* al titolo VI, Capo V del presente testo unico.

184. Contro l'ordinanza di assegnazione al confino di polizia è ammesso ricorso, nel termine di giorni dieci dalla comunicazione di essa, ad una Commissione di appello avente sede presso il Ministero dell'interno. Il ricorso non ha efficacia sospensiva. Il ricorrente può farsi rappresentare da un difensore, munito di mandato speciale.

La Commissione di appello è composta del Sottosegretario di Stato per l'interno che la convoca e la presiede, del capo della polizia, dell'avvocato generale presso una Corte d'appello, di un presidente di Corte d'appello o consigliere di Cassazione, designati dal Ministro per la grazia e giustizia, di un ufficiale generale dell'Arma dei carabinieri reali, designato dal proprio Comando generale e di un cittadino di specchiata probità, iscritto nelle liste dei giudici popolari e nominato dal Ministro per la grazia e giustizia. Essa delibera a maggioranza di voti; in caso di parità, prevale quello del presidente.

Un funzionario della Direzione generale di pubblica sicurezza di grado non inferiore all'8° assisterà come segretario.

Le decisioni della Commissione di appello sono comunicate al Ministero dell'interno per l'esecuzione ⁽³³⁷⁾.

(337) Articolo da ultimo così sostituito dall'*art. 2, D.Lgs.Lgt. 10 dicembre 1944, n. 419*. Vedi anche *nota 146* al titolo VI, Capo V del presente testo unico.

185. (art. 189 T.U. 1926). - Tanto nel caso di confino in un Comune del regno, quanto nel caso di confino di una colonia, il confinato ha l'obbligo di darsi a stabile lavoro nei modi stabiliti dall'autorità di pubblica sicurezza preposta alla sua sorveglianza.

L'autorità predetta, nel prescrivere al confinato di darsi a stabile lavoro, terrà conto delle necessità locali e della natura dei lavori pubblici da eseguire, secondo le determinazioni delle competenti autorità.

L'assegnato al confino deve, inoltre, osservare tutte le altre prescrizioni dell'autorità di pubblica sicurezza.

Le prescrizioni predette sono trascritte sopra una carta di permanenza che è consegnata al confinato.

Della consegna è redatto processo verbale ⁽³³⁸⁾.

(338) Vedi *nota 146* al titolo VI, Capo V del presente testo unico.

186. (art. 190 T.U. 1926). - All'assegnato al confino può essere, fra l'altro, prescritto:

1° di non allontanarsi dall'abitazione scelta, senza preventivo avviso all'autorità preposta alla sorveglianza;

2° di non rincasare la sera più tardi e di non uscire il mattino più presto di una determinata ora;

3° di non detenere o portare armi proprie od altri strumenti atti ad offendere;

4° di non frequentare postriboli, osterie od altri esercizi pubblici;

5° di non frequentare pubbliche riunioni, spettacoli o trattenimenti pubblici;

6° di tenere buona condotta e di non dar luogo a sospetti;

7° di presentarsi all'autorità di pubblica sicurezza, preposta alla sorveglianza, nei giorni che gli sono indicati, e ad ogni chiamata di essa;

8° di portare sempre con sé la carta di permanenza e di esibirla ad ogni richiesta degli ufficiali o degli agenti di pubblica sicurezza ⁽³³⁹⁾.

(339) Vedi [nota 146](#) al titolo VI, Capo V del presente testo unico.

187. (art. 191 T.U. 1926). - Qualora il confinato tenga buona condotta, il Ministro dell'interno può liberarlo condizionalmente, prima del termine stabilito nell'ordinanza di assegnazione ⁽³⁴⁰⁾.

(340) Vedi [nota 146](#) al titolo VI, Capo V del presente testo unico.

188. (art. 192 T.U. 1926). - Se il confinato liberato condizionalmente tiene cattiva condotta, il Ministro dell'interno può rinviarlo al confino fino al compimento del termine, non computato il tempo trascorso in libertà condizionale o in espiazione di pena ⁽³⁴¹⁾.

(341) Vedi [nota 146](#) al titolo VI, Capo V del presente testo unico.

189. (art. 193 T.U. 1926). - Il confinato non può allontanarsi dalla colonia o dal comune assegnatogli.

Il confinato che contravviene alle disposizioni di questo capo è punito con l'arresto da tre mesi ad un anno.

Il tempo trascorso in carcerazione preventiva seguita da condanna o in espiazione di pena detentiva, anche se per effetto di conversione di pena pecuniaria, non è computato nella durata del confino.

Il confino cessa di diritto se il confinato è sottoposto a misura di sicurezza detentiva. Se al confinato è ordinata la libertà vigilata, il confinato vi è sottoposto dopo la cessazione del confino ⁽³⁴²⁾.

(342) Vedi *nota 146* al titolo VI, Capo V del presente testo unico.

TITOLO VII

Del meretricio

190-208. ... (343).

(343) Conseguentemente al disposto di cui all'*art. 15, L. 20 febbraio 1958, n. 75*, con la quale è stata abolita la regolamentazione della prostituzione e sono state stabilite norme per la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui, e che stabilisce l'abrogazione di tutte le disposizioni contrarie a tale legge o con esse incompatibili, gli articoli contenuti nel presente titolo sono da ritenere abrogati.

TITOLO VIII

Delle associazioni, enti ed istituti (344)

209. (art. 214 T.U. 1926). - [Le associazioni, gli enti e gli istituti costituiti od operanti nel regno e nelle colonie sono obbligati a comunicare all'autorità di pubblica sicurezza l'atto costitutivo, lo statuto e i regolamenti interni, l'elenco nominativo delle cariche sociali e dei soci, e ogni altra notizia intorno alla loro organizzazione ed attività, tutte le volte che ne vengono richiesti dall'autorità predetta per ragioni di ordine pubblico o di sicurezza pubblica.

L'obbligo della pubblicazione spetta a tutti coloro che hanno funzioni direttive o di rappresentanza delle associazioni, degli enti o degli istituti, nelle sedi centrali e locali, e deve essere adempiuto entro due giorni dalla notifica della richiesta.

I contravventori sono puniti con l'arresto da tre mesi a due anni e con l'ammenda da lire 400.000 a lire 1.200.000 (345).

Qualora siano state date scientemente notizie false od incomplete, la pena è della reclusione da uno a cinque anni e della multa da lire 1.000.000 a lire 6.000.000 (346), oltre l'interdizione dai pubblici uffici per anni cinque.

In tutti i casi di omessa, falsa e incompleta dichiarazione, le associazioni possono essere sciolte con decreto del Prefetto] ⁽³⁴⁷⁾.

(344) Vedi, anche, gli artt. 362-364, *R.D. 6 maggio 1940, n. 635*, con il quale è stato approvato il regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che qui si riporta, nonché il *D.Lgs. 14 febbraio 1948, n. 43*, e la *L. 20 giugno 1952, n. 645*.

Si ritiene inoltre opportuno avvertire che molte delle disposizioni contenute nel presente titolo ed in specie quelle di cui all'art. 211, sono da considerare superate perché contrastanti con il disposto di cui agli artt. 18 e 49 della vigente Costituzione italiana, i quali riconoscono a tutti i cittadini il diritto di associarsi liberamente, anche in partiti, purché non per fini vietati ai singoli dalla legge penale.

(345) La misura dell'ammenda è stata così elevata dall'*art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603*, nonché dall'*art. 113, primo comma, L. 24 novembre 1981, n. 689*. La sanzione è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'*art. 32, secondo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689*.

(346) La misura della multa è stata così elevata dall'*art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603*, nonché dall'*art. 113, primo comma, L. 24 novembre 1981, n. 689*. La sanzione è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'*art. 32, secondo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689*.

(347) Abrogato dall'*art. 6, L. 25 gennaio 1982, n. 17*. Vedi, peraltro, le ulteriori disposizioni contenute nel citato art. 6.

210. (art. 215 T.U. 1926). - Salvo quanto è disposto nell'articolo precedente, il Prefetto può disporre, con decreto, lo scioglimento delle associazioni, enti o istituti costituiti od operanti nel regno che svolgono una attività contraria agli ordinamenti politici costituiti nello Stato.

Nel decreto può essere ordinata la confisca dei beni sociali.

Contro il provvedimento del Prefetto si può ricorrere al Ministro dell'interno.

Contro il provvedimento del Ministro non è ammesso ricorso nemmeno per motivi di illegittimità ⁽³⁴⁸⁾.

(348) La Corte Costituzionale, con [sentenza 26 giugno 1967, n. 114](#) (Gazz. Uff. 15 luglio 1967, n. 177, edizione speciale), ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 215 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con R.D. 6 novembre 1926, n. 1848 (*trattasi del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza precedentemente vigente. Vedi, anche, nota 1/a posta all'intestazione del testo unico che qui si riporta*), e dell'art. 210 del successivo testo unico delle medesime leggi approvato con [R.D. 18 giugno 1931, n. 773](#).

211. ... ⁽³⁴⁹⁾.

(349) Abrogato dall'[art. 6, L. 25 gennaio 1982, n. 17](#). Vedi, peraltro, le ulteriori disposizioni contenute nel citato art. 6.

212. (art. 216 T.U. 1926). - Senza pregiudizio delle sanzioni di cui all'art. 209, i funzionari, impiegati ed agenti civili e militari di ogni ordine e grado dello Stato, ed i funzionari, impiegati ed agenti delle province e dei comuni o di istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle province e dei comuni, che appartengano anche in qualità di semplice socio ad associazioni, enti od istituti costituiti nel regno o fuori, ed operanti, anche solo in parte, in modo clandestino od occulto, o i cui soci sono comunque vincolati dal segreto, sono destituiti o rimossi dal grado e dall'impiego o comunque licenziati.

I funzionari, impiegati, agenti civili e militari suddetti, sono tenuti a dichiarare se appartengono anche in qualità di semplici soci ad associazioni, enti ed istituti di qualunque specie costituiti od operanti nel regno o fuori, al Ministro nel caso di dipendenti dello Stato ed al Prefetto della provincia in tutti gli altri casi, qualora ne siano specificatamente richiesti.

I funzionari, impiegati, agenti civili e militari suddetti, che non ottemperino a tale richiesta entro due giorni dalla notificazione, incorrono nella sospensione dallo stipendio per un tempo non inferiore a quindici giorni e non superiore a tre mesi. Quando siano date scientemente notizie false od incomplete, la sospensione dallo stipendio è non inferiore a sei mesi.

Per l'applicazione delle sanzioni previste in questo articolo si osservano le leggi sullo stato giuridico dei funzionari, degli impiegati e degli agenti ⁽³⁵⁰⁾.

(350) Vedi, anche, gli artt. 18, 49 e 98, co. 3 della vigente Costituzione italiana.

213. (art. 217 T.U. 1926). - [Chiunque porta indebitamente e pubblicamente la divisa o i distintivi di una associazione, di un ente o di un istituto, costituiti ed operanti nello Stato, è punito con l'ammenda da lire 20.000 a lire 200.000 ⁽³⁵¹⁾.

Se il fatto è determinato da un motivo politico contrario agli ordinamenti politici costituiti nello Stato, la pena è della reclusione da tre mesi a cinque anni e della multa da lire 600.000 a lire 2.000.000] ⁽³⁵²⁾ ⁽³⁵³⁾.

(351) La misura dell'ammenda è stata così elevata dall'*art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603*, nonché dall'*art. 113, primo comma, L. 24 novembre 1981, n. 689*. La sanzione è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'*art. 32, secondo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689*.

(352) La misura della multa è stata così elevata dall'*art. 3, L. 12 luglio 1961, n. 603*, nonché dall'*art. 113, primo comma, L. 24 novembre 1981, n. 689*. La sanzione è esclusa dalla depenalizzazione in virtù dell'*art. 32, secondo comma, della citata L. 24 novembre 1981, n. 689*.

(353) Abrogato dall'*art. 13, D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480*.

TITOLO IX

Dello stato di pericolo pubblico e dello stato di guerra

214. (art. 219 T.U. 1926). - Nel caso di pericolo di disordini il Ministro dell'interno con l'assenso del Capo del Governo ⁽³⁵⁴⁾, o i Prefetti, per delegazione, possono dichiarare, con decreto, lo stato di pericolo pubblico.

(354) Ora, denominato Presidente del Consiglio dei Ministri, a norma dell'articolo unico, *R.D.L. 16 maggio 1944, n. 136* e dell'art. 92 della Costituzione della Repubblica italiana.

215. (art. 220 T.U. 1926). - Durante lo stato di pericolo pubblico il Prefetto può ordinare l'arresto o la detenzione di qualsiasi persona, qualora ciò ritenga necessario per ristabilire o per conservare l'ordine pubblico.

216. (art. 221 T.U. 1926). - Oltre quanto è disposto dall'art. 2, qualora la dichiarazione di pericolo pubblico si estenda all'intero territorio del regno, il Ministro dell'interno può emanare ordinanze, anche in deroga alle leggi vigenti, sulle materie che abbiano comunque attinenza all'ordine pubblico o alla sicurezza pubblica.

I contravventori alle ordinanze predette sono puniti con l'arresto non inferiore a un anno, salvo le maggiori pene stabilite dalle leggi.

La disposizione precedente si applica anche a coloro che contravvengono alle ordinanze del Prefetto emesse durante lo stato di dichiarato pericolo pubblico, in forza dei poteri che gli sono conferiti dall'art. 2 ⁽³⁵⁵⁾.

(355) Vedi, anche, il seguente art. 220 del testo unico che qui si riporta.

217. (art. 222 T.U. 1926). - Qualora sia necessario affidare all'autorità militare la tutela dell'ordine pubblico, il Ministro dell'interno, con l'assenso del Capo del Governo ⁽³⁵⁶⁾, o i Prefetti, per delegazione, possono dichiarare, con decreto, lo stato di guerra ⁽³⁵⁷⁾.

Sono applicabili, in tal caso, le disposizioni degli articoli precedenti. La facoltà di emanare ordinanze spetta all'autorità che ha il comando delle forze militari.

I contravventori sono puniti a termini del primo capoverso dell'articolo precedente ⁽³⁵⁸⁾.

(356) Ora, denominato Presidente del Consiglio dei Ministri, a norma dell'articolo unico, *R.D.L. 16 maggio 1944, n. 136*, e dell'art. 92 della Costituzione della Repubblica italiana.

(357) Sulla dichiarazione dello stato di guerra, vedi l'*art. 11, allegato A, R.D. 8 luglio 1938, n. 1415*, con il quale sono state approvate la legge di guerra e la legge di neutralità contenute rispettivamente negli allegati A e B uniti al regio decreto sopra indicato.

La legge di guerra e quella di neutralità, pur essendo sempre perfettamente vigenti, possono essere applicate solo, conseguentemente ad un provvedimento che lo ordini, nei modi, limiti, anche territoriali, e casi indicati nel provvedimento medesimo. Vedi, al riguardo, artt. 1-11 del sopra indicato regio decreto di approvazione della legge di guerra e della legge di neutralità.

(358) Vedi, anche, il seguente art. 220 del testo unico che qui si riporta.

218. (art. 223 T.U. 1926). - Durante il dichiarato stato di guerra le autorità civili continuano a funzionare per tutto quanto non si riferisce all'ordine pubblico.

Per ciò che riguarda l'ordine pubblico le autorità civili esercitano quei poteri che l'autorità militare ritiene di delegare ad esse.

219. Durante il dichiarato stato di guerra sono giudicate dai Tribunali militari le persone imputate di delitti contro la personalità dello Stato previsti nel titolo primo del libro secondo del codice penale.

Gli imputati di delitti contro l'ordine pubblico, la pubblica amministrazione, le persone e il patrimonio sono giudicati dall'Autorità giudiziaria ordinaria ⁽³⁵⁹⁾.

(359) Articolo così sostituito dall'art. 1, R.D.L. 6 dicembre 1943, n. 22/b.

TITOLO X

Disposizioni finali e transitorie

220. (artt. 18, 23, 83, 114, 158, 160, 165, 221 T.U. 1926). - Gli ufficiali e gli agenti della polizia giudiziaria e della forza pubblica devono arrestare chi è colto in flagranza dei reati preveduti dagli artt. 19, 24, 85, 113, 157, 158, 163, 216 e 217 di questo testo unico ⁽³⁶⁰⁾.

(360) Con [sentenza n. 39 dell'11-20 marzo 1970](#) (Gazz. Uff. 25 marzo 1970, n. 76) la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 220, nella parte in cui, richiamato l'art. 85 dello stesso testo unico, impone l'arresto in flagranza di chi contravvenga al divieto di comparire mascherato in luogo pubblico o aperto al pubblico.

221. (art. 225 T.U. 1926). - Con decreto reale, su proposta del Ministro dell'interno, saranno pubblicati il regolamento generale per l'esecuzione di questo testo unico ⁽³⁶¹⁾ e i regolamenti speciali necessari per determinare materie da esso regolate.

Salvo quanto previsto dall'art. 221-*bis*, le contravvenzioni alle disposizioni di tali regolamenti sono punite con l'arresto fino a due mesi o con l'ammenda fino a lire duecentomila ⁽³⁶²⁾.

Fino a quando non saranno emanati i regolamenti suindicati, rimangono in vigore le disposizioni attualmente esistenti sulle materie regolate in questo testo unico, in quanto non siano incompatibili con le norme in esso contenute.

(361) Il regolamento per l'esecuzione è stato approvato con [R.D. 6 maggio 1940, n. 635](#).

(362) Comma così sostituito dall'[art. 6, D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480](#).

221-bis. 1. Le violazioni alle disposizioni di cui agli articoli 156, 187 e 225 del regolamento di esecuzione del presente testo unico, approvato con [R.D. 6 maggio 1940, n. 635](#), sono soggette alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire un milione a lire sei milioni.

2. Le violazioni alle disposizioni di cui agli articoli 121, 131, 146, 149, 180, 181, 185, 186, 192, 196, 199, 211, 219, 220, 221, 222, 229, 230, commi da 1 a 3, 240, 241, 242, limitatamente alle attività previste dall'art. 126 del presente testo unico, e 260 del regolamento di esecuzione, approvato con [R.D. 6 maggio 1940, n. 635](#), sono soggette alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire trecentomila a lire due milioni ⁽³⁶³⁾ ⁽³⁶⁴⁾.

(363) Aggiunto dall'[art. 7, D.Lgs. 13 luglio 1994, n. 480](#).

(364) La Corte costituzionale, con [ordinanza 12-25 ottobre 2005, n. 399](#) (Gazz. Uff. 2 novembre 2005, n. 44, 1^a Serie speciale), ha dichiarato la manifesta inammissibilità della questione di legittimità costituzionale dell'art. 221-bis, secondo comma, inserito dall'[art. 7 del decreto legislativo 13 luglio 1994, n. 480](#), sollevata in riferimento agli artt. 3 e 27, terzo comma, della Costituzione.

222. Entro un quinquennio dall'entrata in vigore di questo testo unico, le opere, i drammi, le rappresentazioni coreografiche e le altre produzioni teatrali, già date o declamate in pubblico nel regno, potranno essere ulteriormente rappresentate, senza ottemperare al disposto dell'art. 73.

Esse saranno comunicate al Prefetto della provincia - dove per la prima volta verranno rappresentate o declamate, dopo la entrata in vigore di questo testo unico - il quale ha facoltà di vietarle per ragioni di morale o di ordine pubblico.

Quando il Prefetto ne autorizzi la rappresentazione, l'autorizzazione è valida per tutto il regno.

Contro il divieto del Prefetto è ammesso ricorso al Ministro dell'interno, che decide, sentita la commissione di cui all'art. 73.

Il Ministro dell'interno può, in qualunque momento, procedere a nuovo esame delle produzioni teatrali di cui nella prima parte di questo articolo.

Anche per queste produzioni si applica il disposto dell'art. 74.

223. (art. 227 T.U. 1926). - Le assegnazioni al domicilio coatto, pronunciate ai termini del capo V, titolo III del testo unico della legge di pubblica sicurezza 30 giugno 1889, n. 6144, s'intendono commutate in assegnazioni al confino di polizia, ai termini di questo testo unico.

224. (art. 229 T.U. 1926). - L'art. 2 del testo unico delle leggi relative alle attribuzioni della Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale, approvato con *regio decreto 26 giugno 1924, n. 1058*, è abrogato.

I ricorsi, che all'atto di pubblicazione del testo unico approvato col regio decreto 6 novembre 1926, n. 1848 ⁽³⁶⁵⁾, fossero stati già presentati alla Giunta provinciale amministrativa e non fossero ancora decisi, sono considerati come ricorsi gerarchici e sottoposti alle decisioni del Prefetto.

(365) Trattasi del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza precedentemente vigente.